

◆A◆d◆T◆
Arxiu de Tradicions

[Stemma]
Comune di Oristano

ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI ORISTANO

BOLLETTINO

Anno II, num. 2, agosto 2008
a cura di Joan Armangué

ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI ORISTANO
BOLLETTINO. Anno II, num. 2, agosto 2008
Registrazione in corso presso il Tribunale di Cagliari

Finanziato dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Oristano
e dalla Fondazione Banco di Sardegna

Direttore editoriale: Joan Armangué i Herrero
Direttore scientifico: Antonella Casula

Comitato redazionale: Joan Armangué (Arxiu de Tradicions - AdT)
Antonella Casula (Archivio Storico del Comune di Oristano - ASCO)
Giampaolo Mele (Istituto Storico Arborense – ISTAR)
Walter Tomasi (Liberò ricercatore)
Giuseppina Usai (Soprintendenza Archivistica per la Sardegna)

Hanno collaborato a questo numero: Joan Armangué, Antonella Casula, Simona Pau, Luca Scala e
Walter Tomasi.

Prima edizione: Dolianova, agosto 2008
ISBN:

Arxiu de Tradicions
Reg. impresa: 221.861
Via Carbonazzi, 17 (09123-Cagliari)
Tel. 0039 070 6848000
arxiudetradicions.alguer@gmail.com

© Stampa: Grafica del Parteolla
Via dei Pisani, 5 (09041-Dolianova)
Tel. 0039 070 741234
grafpart@tiscali.it

PRESENTAZIONE

Il *Bollettino dell'Archivio Storico del Comune di Oristano*, nato con l'intento di valorizzare il materiale documentario conservato nell'Archivio civico, giunge al secondo numero, reso possibile anche grazie al contributo finanziario dell'Amministrazione Comunale di Oristano e della Fondazione Banco di Sardegna.

Questa pubblicazione si compone di due studi: il primo è una raccolta di documenti che l'Arxiu de Tradicions ha individuato nella Sezione di manoscritti della Biblioteca Nacional di Madrid. Si tratta di una serie di documenti originali, prodotti dalle cancellerie di diverse autorità centrali di governo (re, viceré, ecc.) durante lo svolgimento delle proprie funzioni istituzionali e indirizzati al Consiglio Civico di Oristano, con l'intento, in certi casi, di imporre le linee di governo agli ufficiali civici, oppure di trasmettere semplici comunicazioni. Di questi documenti, con molta probabilità trafugati dall'Archivio civico da Eduard Toda i Güell durante la sua visita in Sardegna (1887-1889), si è voluta proporre la trascrizione corredata da una scheda, realizzata grazie al lavoro sinergico di un gruppo di collaboratori, che permette la contestualizzazione storica, istituzionale ed archivistica di ciascuno di essi. L'analisi effettuata su questi esemplari originali ha permesso di porli in relazione e collegarli con gli altri documenti conservati nell'Archivio Storico del Comune di Oristano. Questo legame, la probabile appartenenza degli originali al patrimonio archivistico cittadino e la recente donazione delle copie cartacee e su formato digitale fatta dall'Arxiu de Tradicions a beneficio dell'ASCO, sono stati i motivi che hanno determinato la pubblicazione della loro analisi sul *Bollettino*.

Il secondo lavoro è uno studio attento e meticoloso dedicato ad alcuni documenti cinquecenteschi, presenti nelle serie *Registri della Consiglieria e Disciplina delle arti e dei mestieri*. In particolare, si è voluta richiamare l'attenzione su alcuni tariffari delle prestazioni d'opera e dei manufatti degli artigiani e di altre categorie di lavoratori operanti nella città di Oristano e nei territori ad essa pertinenti.

Ancora una volta, l'Archivio civico vuole proporre all'attenzione dei lettori le proprie fonti documentarie, con l'obiettivo di suscitare in loro l'attenzione e l'interesse per nuovi percorsi di ricerca e di studio.

Antonella Casula
Archivio Storico del Comune di Oristano

MANOSCRITTI ORISTANESI PRESSO LA BIBLIOTECA NACIONAL DI MADRID.
IL FONDO EDUARD TODA I GÜELL (1890)

Joan Armangué – Luca Scala

1. *Premessa*

Il 20 maggio 2008, alle ore 15.30, presso i locali dell'Archivio Storico del Comune di Oristano e alla presenza della sua responsabile, Dott.ssa Antonella Casula, del presidente dell'Istituto di Studi Arborensi (ISTAR), Dott. Walter Tomasi, e del suo direttore scientifico, Dott. Giampaolo Mele, oltre che di un rappresentante della Soprintendenza Archivistica, Dott.ssa Giuseppina Usai, l'Arxiu de Tradicions de l'Alguer ha fatto atto di donazione della riproduzione di un fondo di documenti, proveniente in origine dal succitato Archivio Storico Comunale di Oristano, che attualmente si trova nella Biblioteca Nacional di Madrid, dove arrivò nel 1887 per la vendita fattane dall'allora console catalano in Sardegna Eduard Toda. Durante la cerimonia è stato rimarcato che l'individuazione e la riproduzione dei suddetti materiali d'archivio, concretamente portate a termine da Luca Scala, presidente dell'Arxiu de Tradicions de l'Alguer, sono state possibili grazie ad una sovvenzione concessa dall'Institut Ramon Muntaner.

La riproduzione consegnata era costituita da una versione cartacea di tutti i documenti di tematica oristanese presenti nel fondo Toda della Biblioteca Nacional di Madrid, dalle diapositive di questi stessi materiali e da un CD contenente la versione digitalizzata delle diapositive medesime. Per volontà espressa della responsabile dell'Archivio Storico Comunale di Oristano, queste riproduzioni sono state integrate nella Sezione Antica del suddetto Archivio. Oltre a ciò, si è deciso che la trascrizione di questi materiali, opportunamente studiati ed inquadrati nel loro contesto archivistico, sarebbe dovuta essere oggetto di uno degli articoli del secondo numero del «Bollettino dell'Archivio Storico del Comune di Oristano».

2. *Eduard Toda in Sardegna (1887-1889)*

Durante la seconda metà del secolo XIX, grazie ad una complessa trama di rapporti intellettuali che collegavano Ignazio Pillito e Francesc Martorell a Milà i Fontanals e a Marià Aguiló, una generica notizia circa la catalanità di Alghero si andò diffondendo in un ristretto circolo erudito catalano, fino a pervenire a Eduard Toda, che aveva appena ricevuto un incarico che l'avrebbe portato in Sardegna, in base ad un ambizioso progetto diplomatico iniziato e seguito da vicino da Víctor Balaguer: Eduard Toda sapeva, in definitiva, che in Sardegna esisteva una colonia linguistica catalana e doveva raccoglierne informazione per conto di alcuni di questi eruditi romantici che gliene avevano fatto espressamente richiesta.¹

Eduard Toda arrivò in Sardegna il primo giugno 1887.² Aiutato dalla sua giovane età, cominciava a dar forma al personaggio che gli piaceva rappresentare negli ambienti romantici dell'epoca: si era fatto un nome nel corpo diplomatico grazie ai suoi incarichi consolari a Macao, Hong Kong e in Egitto, da dove, inoltre, era tornato con una certa fama di avventuriero audace e senza troppi scrupoli. In Cina aveva messo assieme una collezione di quindicimila monete, che generosamente consegnò al Museo Archeologico di Madrid, dove ancor oggi sono esposte al pubblico. Questa donazione dovette procurare un buon riscontro alla sua immagine, cosicché pochi anni dopo, nel 1886, ripeté con una sfarzosità più ambiziosa la spettacolarizzazione di quella generosità, donando al Museu Víctor Balaguer di Vilanova i la Geltrú una ... mummia autentica, che accompagnava una ricca collezione di oggetti di arte egizia.

Adesso aveva trentadue anni. È arduo definire il preciso itinerario che seguì, tra l'Italia e lo Stato Spagnolo, durante il suo incarico in Sardegna: così come aveva fatto nell'Estremo Oriente e in Egitto, Toda, irrequieto quant'altri mai, andava e veniva. Quel che è certo è che nel 1890, ristabilitosi a Madrid e definitivamente disinteressato a quell'esperienza che si lasciava alle spalle, aveva «alleggerito» gli

¹ Si veda soprattutto August BOVER, *Notícia de l'obra lingüística inèdita de Joan Palomba*, in *La Sardegna e la presenza catalana nel Mediterraneo*. Atti del VI Congresso dell'Associazione Italiana di Studi Catalani. Cagliari 11-15 ottobre 1995, ed. Paolo Maninchedda (CUEC, Cagliari, 1998), I, pp. 540-554; e Josep MASSOT, *L'obra del Cançoner Popular de Catalunya i Sardenya*, ivi, pp. 401-402.

² Questa data è quella che lui stesso scrive nell'articolo intitolato *Port Torres*, scritto a Cagliari il 24 giugno 1887. Nonostante ciò, Eufemià FORT I COGUL riporta la data del 31 maggio e assicura che Toda, «l'endemà, 1 de juny 1887, s'instal·là a Càller, lloc oficial de la seva residència consular»; cfr. *Eduard Toda, tal com l'he conegut*, Publicacions de l'Abadia de Montserrat, Montserrat 1975, p. 80. Occorre tener presente che al nostro diplomatico piaceva molto giocare con le date, in modo che i suoi scritti non sono necessariamente la fonte più attendibile per ricostruire la sua biografia.

archivi sardi di un immenso patrimonio documentario, difficile da quantificare (approssimativamente «ventimila documenti storici nazionali», secondo una sua affermazione,³ o «unos diecinueve mil» che egli stesso determina in un'interessantissima lettera privata, scritta nel 1890, da noi recentemente ritrovata a Madrid ed ancora in fase di studio), generosamente ceduto oppure venduto alle principali biblioteche di Barcellona e di Madrid.

3. Stato degli archivi sardi alla fine del secolo XIX

Per poter capire il carattere della spoliazione che Eduard Toda portò a termine in Sardegna tra il 1887 ed il 1889, occorre tener conto dello stato di abbandono nel quale giacevano gli archivi locali, sia pubblici che ecclesiastici, in quell'epoca. L'incuria rendeva estremamente facile l'accesso alle strutture, il prestito, lo scambio, l'acquisto –naturalmente non sempre del tutto regolare– e perfino il furto dei materiali archivistici e bibliografici. Oltre a ciò, l'incarico consolare dovette aprire molte porte al nostro diplomatico, che era interessato a temi che già da molti anni trovavano del tutto indifferenti, invece, i responsabili degli archivi sardi. In tal modo, Eduard Toda non solo trovò un campo fertile nel quale spiegare le ali della sua passione erudita, bibliofila ed avventuriera, ma si sentì addirittura legittimato a riscattare dall'oblio l'antica documentazione che rifaceva la storia dei rapporti tra il Regno di Sardegna e la Corona d'Aragona.

4. Eduard Toda ad Alghero

Eduard Toda, che non menziona Oristano nella sua opera erudita, dovette verosimilmente fare tappa nella città arborense in occasione di uno dei suoi viaggi verso Alghero.

Una volta consolidato, da Cagliari, un primo contatto di carattere epistolare con gli intellettuali locali, Eduard Toda decise di realizzare la sua prima missione di ricerca ad Alghero, dove si fermò in un periodo compreso tra il 20 settembre 1887

³ Cit. Antoni NUGHES, *Toda i l'Alguer a 100 anys de aquella visita*, «L'Alguer» (II, n. 3, maig-juny 1989), p. 9.

(data nella quale partì da Cagliari) e metà novembre dello stesso anno, quando si imbarcò per Roma e, da là, tornò a Reus per le feste di Natale e Capodanno. Si trattò, dunque, di un soggiorno estremamente breve, però proficuo dal punto di vista erudito, dal momento che gli permise di redigere una lunga serie di articoli che, una volta riuniti ed organizzati in modo opportuno, dettero luogo al nucleo iniziale dei suoi libri di tematica sardo-catalana. Concretamente, nel 1887 pubblicò dodici articoli nella rivista «La Renaixensa»⁴ ed altri quattro in «La Il·lustració Catalana».⁵ Bisogna tener conto, inoltre, di un testo pubblicato in lingua castigliana nella rivista madrilenza «El Globo», firmato con lo pseudonimo di Ali Bey.⁶

Nel mese di gennaio del 1888, troviamo Eduard Toda a Barcellona intento a lavorare alla raccolta dei suoi articoli di tematica algherese, per poter pubblicare il suo primo libro della serie, *Un poble català d'Itàlia: L'Alguer*.⁷ Il giovane diplomatico sa che deve tornare in Sardegna e vuole farlo in modo che la sua immagine gli permetta l'accesso ai fondi documentari che gli interessa studiare. Conta, per far ciò, sulla monografia che porterà sotto il braccio e che lo renderà popolare nella città sardo-catalana; però vuol fare anche donazione di una Biblioteca Catalana, che consegnerà al Comune di Alghero. Comincia, così, una campagna di raccolta di materiali bibliografici, donati al Comune algherese nel mese di aprile del 1888 ed ancor'oggi custoditi nella Biblioteca Rafael Sari della città.⁸

Cocluse le feste natalizie del 1887, allestita la sua opera divulgatrice e giornalistica e pubblicato il suo libro dedicato a *L'Alguer*, Eduard Toda ora deve tornare in Sardegna. Ci ricorda il suo itinerario iniziale Eufemià Fort i Cogul: «El 8 de febrer sortia amb tren de Barcelona, acompanyat de l'estudiantina catalana del

⁴ «La Renaixensa», XVII (1887): *Desde la Sardenya* (firmato il 9.VI.1887 e pubblicato il 16.VI.1887); *Port Torres* (24.VI.1887); *Sàsser* (11.VII.1887); *Notas sassaresas* (senza data); *Càller* (2.IX.87); *Un poeta català d'Alguer* (settembre 1887); *Cartas de Alguer. La ciutat* (firmato il 4 ottobre 1887).

⁵ «La Il·lustració Catalana», VIII (1887): *Arribada a l'Alguer d'un almirall espanyol al segle XVIII* (n. 164, 15.V.1887); *Bonayre* (n. 168, 15.VII.1887); *Cançons populars catalanas en Sardenya* (n. 171, 31.VIII.1887); *Poesia catalana en Sardenya* (n. 174, 15.X.1887).

⁶ *El colera en Italia* (13.VII.1887).

⁷ *La Renaixença*, Barcelona, 1888.

⁸ Abbiamo dedicato a questo tema, grazie ad una sovvenzione concessa dall'Institut Ramon Muntaner, il seguente studio: Joan ARMANGUÉ, *El llegat bibliogràfic d'Eduard Toda a l'Alguer (1888)*, in *Diversity and Connectivity in the Mediterranean World. In Memory of Keiichi Takeuchi*, edited by the Mediterranean Studies Group, «Mediterranean World», XVIII (Hitotsubashi University, Tokyo, 2006), pp. 105-130.

Rosselló que havia estat a la Catalunya peninsular. Es deturà a la ciutat perpinyanesa, convidat a romandre a casa del seu amic Juli Pepratx. Hi estigué un parell de dies».⁹

Toda resterà a Roma fino all'aprile del 1888. In concreto, il 5 si imbarca nella Penisola, sbarca in Sardegna e giunge due giorni più tardi a Sassari, dove lo troveremo fino al 19 aprile, alloggiato presso l'Hotel Italia. Arrivato a Sassari, Eduard Toda riprende i suoi antichi contatti con un gruppo di giovani algheresi che, essenzialmente, orbitano attorno alla figura di Joan De Giorgio Vitelli.

Il 20 aprile 1888 Eduard Toda arriva ad Alghero e si getta di nuovo a capofitto nel suo lavoro nell'Archivio comunale. Tre giorni più tardi, sopraffatto da cotanto interesse, il Consiglio Comunale approva un atto nel quale, tra altre cose, si propone che il catalano sia nominato cittadino onorario della città. Joan De Giorgio e Miquel Pretti sono i promotori della proposta di questo titolo onorifico. Il nostro studioso ha ottenuto quel che desiderava: guadagnarsi la fiducia dei politici e degli intellettuali locali che, assecondando il suo intimo proposito, gli apriranno immediatamente le porte dell'Archivio. In effetti, il 20 aprile 1888 Toda riceve l'incarico, che egli stesso aveva richiesto, di riclassificare secondo nuovi criteri l'archivio locale:

Il Presidente riferisce che il Signor Eduardo Toda, Console di Spagna a Cagliari che ha visitato questo archivio per raccogliere notizie e trascrivere documenti storici, ha rilevato che questo archivio storico è stato in molte parti erroneamente ordinato non solo per quanto si riferisce alla distribuzione cronologica dei documenti antichi, ma pure per la loro classificazione, numerazione e descrizione nell'inventario compilato nel 1841, onde egli si offrirebbe di riordinarlo separando la parte che ha valore storico da molta altra che ne è sfornita, onde alla prima possa darsi più gelosa custodia. La Giunta, vista la relazione del Presidente, ritenuto che è grande ventura una persona sotto ogni rapporto così competente come il Signor Toda possa guidare l'ordinamento dei documenti storici di questo Archivio Municipale, rendendo a lui distintissime grazie della gentile offerta, a voti unanimi autorizza il proposto riordinamento.¹⁰

⁹ «L'8 febbraio partiva in treno da Barcellona, accompagnato dall'orchestra studentesca catalana del Rossiglione che era stata nella Catalogna peninsulare. Si fermò nella città di Perpignano, invitato a soggiornare a casa del suo amico Juli Pepratx. Vi restò un paio di giorni», E. FORTI COGUL, *Eduard Toda, tal com l'he conegut* cit., p. 84.

¹⁰ Archivio Comunale di Alghero, doc. 869/2/11 (ne esiste una bozza parziale, doc. 869/2.10). Si veda anche «Protocollo delle deliberazioni della Giunta Municipale – Processi verbali delle adunanze» [1886-1889], n. 115, 20.04.1888: «Biblioteca. Dono di collezione di libri da parte di autori ed editori catalani».

La generosità senza limiti degli algheresi la possiamo constatare anche considerando i vantaggi che Toda ottenne, come l'eccezionale prestito di uno dei manoscritti più importanti dell'Archivio Comunale di Alghero, cioè, il *Llibre dels privilegis*, che gli era stato affidato in occasione del suo primo soggiorno ad Alghero e che ora, sei mesi più tardi, gli si continua a lasciare in completa buona fede:

Il Presidente riferisce che il Signor Eduardo Toda rendendo all'Archivio il codice di privilegi d'Aragona che con deliberazione 23 settembre 1887, n° 257, gli fu concesso di temporariamente esportare, ha fatto intendere che una *piccola* parte dei documenti ivi contenuti in copia poté appena pubblicare nel suo recente libro intitolato *L'Alguer*, ma che si proporrebbe di pubblicarli tutti essendovene molti ed importanti ove gli fosse consentita la maggiore latitudine di tempo che gli è all'uopo necessaria, obbligandosi egli dopo la pubblicazione di rendere quel manoscritto ed un esemplare della pubblicazione stessa.

La Giunta, considerando la utilità di quella pubblicazione nell'interesse della storia locale ed isolana ed il lustro che ne ridonda a questa città, considerato inoltre che nell'Archivio oltre le pergamene originali esistono altre copie di quel codice catalano, delibera unanime di prolungare il termine per la restituzione di quel volume fino alla effettiva sua pubblicazione.¹¹

Eduard Toda, però, non solo non pubblicò il manoscritto che l'Archivio gli affidava, ma anzi non lo restituì mai al suo luogo di provenienza. Infatti, lo vendette alla Biblioteca Nacional di Madrid, secondo quanto riporta la documentazione che recentemente vi abbiamo ritrovato.

5. Il fondo Eduard Toda presso la Biblioteca Nacional di Madrid

Come segnalato più sopra, nel 1890 troviamo Eduard Toda sistemato a Madrid e definitivamente disinteressato rispetto alla sua esperienza sarda. Sfrutta, però, quel suo soggiorno nella capitale per portarvi a termine una transazione, che abbiamo potuto seguire in tutti i suoi passaggi.

In effetti, il *Libro de Actas* della Segreteria della Biblioteca Nacional di Madrid¹² ci informa che la Giunta di Governo tenuta in data 30 maggio 1890 stabilì l'acquisto di un fondo documentario ceduto da Eduard Toda:

¹¹ Archivio Comunale di Alghero, doc. 869/28/2, 08.04.1890. Si veda anche «Protocollo delle deliberazioni della Giunta Municipale – Processi verbali delle adunanze» [1886-1889], n. 117, 20.04.1888: «Archivio. Dilazione per restituzione di Codice di privilegi d'Aragona».

¹² L-042, vol. 2, pp. 11v-12r.

Junta de gobierno celebrada el 30 de mayo [de 1890].
Se acordaron las adquisiciones de [...] los manuscritos *Diversa privilegia regia 1355 á 1426 – Ectypa pestilentis Status Algheriae, Sardiniae, 1582 – Les actes del gloriós Sant Antioigo, 1615 – Maximas egecutadas en España por orden del Rey de Francia Luis 14 por la Princesa de los Ursinos y sus seguaces, 1786 – Documentos de Cataluña 1583-1666 – Documentos relativos a los hermanos Gaspar Geronimo y Baltasar Guinart, 1579-1614 – Papeles del Rosellon, 1579-1614 – Ladrones de Cataluña, 1564 – y Papeles de Cerdeña, 1439-1760*, ofrecidos por D. Eduardo Toda en trescientas setenta y cinco pesetas.

Di tutti questi materiali, quelli che provengono dalla Sardegna sono, naturalmente, i «Papeles de Cerdeña, 1439-1760»; però anche i tre primi codici della lista, tra i quali troviamo con il titolo di «Diversa privilegia regia 1355 á 1426» il *Llibre dels privilegis*, che Eduard Toda aveva preso in prestito, all'epoca già da tre anni, dall'Archivio Comunale di Alghero.

Esiste in un altro fondo della Biblioteca Nacional la lista completa dei documenti acquisiti con la vendita fattane da Eduard Toda quel 30 maggio 1890. Si tratta dell'*Inventario de manuscritos y documentos referentes a Cataluña y Cerdeña, de D. Eduardo Toda y Güell* (29 settembre 1890), un manoscritto di 16 fogli, dimensioni 32 x 22 cm, con una nota finale di Manuel Serrano y Sanz.¹³ Vi troviamo dieci documenti di tematica oristanese:

PAPALES DE CERDEÑA

1. Cáller 12 Junio 1556. Del Virrey de Cerdeña D. Juan de Cardona.¹⁴ Carta anunciando su ida á Cerdeña para tomar posesión del reino en nombre de D. Felipe II. Original.
2. Cáller 12 Mayo 1565. Del Virrey de Cerdeña D. Alvaro de Madrigal. Orden aumentando el sueldo de los concelleres de Oristán. Original.
3. Cáller 24 Noviembre 1571. Del Virrey de Cerdeña D. Juan Coloma. Carta sobre reparación de los puentes y murallas de Oristán. Original.
4. Oristán 16 Abril 1593. Del Virrey de Cerdeña D. Gastón de Moncada. Ordenaciones de las cárceles reales de los tres Campidanos. Original.

¹³ Biblioteca Nacional, Res/11/9. Questo documento è citato nel libro di Julián MARTÍN ABAD, *Manuscritos de interés bibliográfico de la Biblioteca Nacional de España*, Arco Libros, Madrid, 2004, pp. 353-354, n. 890: «Papeles varios de la Biblioteca Nacional, s. XIX-XX. 1 caja, varios tamaños. Contiene: [...] 9: *Inventario redactado por Manuel Serrano y Sanz de la colección de manuscritos y documentos de Cerdeña y Cataluña, de D. Eduardo Toda. Madrid, 29 septiembre 1890. 16 h.*».

¹⁴ In realtà, nel 1556 era viceré interino di Sardegna Geronimo de Aragall, in attesa dell'arrivo del nuovo viceré, Álvaro de Madrigal. Juan de Cardona era il plenipotenziario del re.

5. Cáller 4 Abril de 1634. Del Virrey de Cerdeña marques de Almonacir. Carta proponiendo la suscripción á un empréstito de setenta y cinco mil escudos. Original.
6. Barcelona 24 Febrero 1702. De D. Felipe V. Carta Real confirmando el privilegio de la ciudad de Oristán, de proponer la terna de los oficiales de los tres Campidanos del sur de Cerdeña. Original y copia.
7. Barcelona 10 Agosto 1707. Del archiduque D. Carlos. Carta Real participando el nombramiento del Conde de Cifuentes como Virrey de Cerdeña. Original.
8. Madrid 12 Septiembre 1707. De D. Felipe V. Carta Real participando á Cerdeña el feliz parto de la Reina. Original.
9. Barcelona 16 Noviembre 1710. De la Reina austríaca. Carta Real sobre concesión y publicación de la Bula de la Santa Cruzada. Original.

Com'è naturale, una volta catalogati, tutti questi materiali furono a disposizione degli archivisti, bibliofili e, in definitiva, studiosi che hanno citato nei propri saggi i diversi fondi manoscritti della Biblioteca Nacional di Madrid. In questo senso, ricordiamo il *Catálogo de los manuscritos catalanes de la Biblioteca Nacional*, di Jesús Domínguez Bordona (1931),¹⁵ e la raccolta di *Documentos referentes a Cerdeña en la sección de manuscritos de la Biblioteca Nacional de Madrid*, di Francesc Solsona (1959).¹⁶

6. *Trascrizione e studio dei documenti*

Nonostante tutto, malgrado le descrizioni delle quali questo fondo è stato oggetto – sommerse, naturalmente, dentro migliaia di liste –, i documenti che Eduard Toda consegnò alla Biblioteca Nacional di Madrid non sono stati mai oggetto di studio, né sono stati trascritti sistematicamente, né, in definitiva, hanno avuto un'apprezzabile diffusione. Una sola eccezione porta un po' di luce in questo scenario fino ad ora tanto oscuro. In effetti, Francesco Manconi pubblicò il codice denominato *Diversa privilegia regia*, col titolo di *Libre vell* (1997),¹⁷ portando così a termine il vecchio proposito di Eduard Toda, risalente al momento in cui lo richiedeva in prestito all'Archivio Comunale di Alghero poco più di un secolo prima.

¹⁵ Jesús DOMÍNGUEZ BORDONA, *Catálogo de los manuscritos catalanes de la Biblioteca Nacional*, Biblioteca Nacional, Madrid, 1931.

¹⁶ Francisco SOLSONA CLIMENT, *Documentos referentes a Cerdeña en la sección de manuscritos de la Biblioteca Nacional de Madrid*, in «VI Congreso de Historia de la Corona de Aragón. Cerdeña, 8-14 diciembre 1957», Madrid, 1959.

¹⁷ *Libre vell*, edizione a cura di Francesco Manconi, AM&D, Cagliari, 1997.

Il contatto diretto con il resto del fondo e, soprattutto, con i centoventi documenti sciolti è, dunque, un progetto ambizioso che pian piano si porterà a compimento. Per adesso, lo inauguriamo con la trascrizione e lo studio dei materiali oristanesi del fondo madrilenò.

SCHEDA *

Numero ordine:	1
Collocazione:	BNM, ms. 18.651, num. 14.
Luogo e data:	Cagliari, 12 giugno 1556.
Regesto:	Il plenipotenziario Juan de Cardona si scusa con il podestà e i consiglieri della città di Oristano, in quanto, essendo arrivato in Sardegna per prendere possesso del Regno a nome di Filippo II, per timore della malaria non si è recato personalmente a Oristano per rendere noto il suo arrivo.
Lingua:	Spagnolo.
Contesto storico:	Dopo l'abdicazione di Carlo I («refutación, renunciación y relaxación de los Reynos de la Corona de Aragón») in favore di suo figlio Filippo II (16 gennaio 1556), Juan de Cardona, plenipotenziario del nuovo re, giunge in Sardegna per prendere possesso del Regno («por mandado y provisión y con ancho poder de la Magestad del Serenissimo Rey Don Phelipe»), in occasione della cerimonia di giuramento prevista a Cagliari per il 23 giugno 1556.
Contesto istituzionale:	Juan de Cardona, plenipotenziario del re, ritiene un suo obbligo – che in questa occasione non può rispettare – informare personalmente la città di Oristano del suo arrivo in Sardegna: «Me ha pesado en extremo [...] no haver podido passar por aquí y darles parte de mi venida, como era razón y soy obligado».

* Le voci relative al «Contesto archivistico» sono state curate da Antonella Casula; ringraziamo Simona Pau per l'attenta rilettura delle schede.

Contesto archivistico:

ASCO, *Sezione Antica*, *Libri di Consiglieria*, reg. 271, c. 69r (21 giugno 1556).

Da poco tempo la città di Oristano è stata informata da alcune lettere della cancelleria regia in merito dell'abdicazione di Carlo I in favore di suo figlio Filippo II: «Estos dies passats avem rebudas letras axí de la Sacra Cesàrea Catòlica real Magestat, axí encara del Sereníssim Príncep i del spectable senyor president, certificant com Sa Magestat és estada sentida de fer refutació, renunciació i rel·laxació dels regnes de la Corona de Aragó al dit Sereníssim Príncep Don Felip, rey de Inglaterra, fill i primogènit ereu i successor». Per questo motivo, la città deve affidare a un suo procuratore («síndic») il compito di partecipare alla cerimonia di giuramento di fedeltà e vassallaggio, presieduta dal plenipotenziario Juan de Cardona, prevista a Cagliari in data 23 giugno 1556. Per impedimenti del procuratore in carica, Giovanni Dessì, il consiglio decreta la nomina di un nuovo procuratore nella persona di Antioco Moncada.

ASCO, *Sezione Antica*, *Lib. Cons.*, reg. 271, cc. 70r/v (21 giugno 1556).

Nomina del nuovo *síndic* Antioco Moncada quale procuratore della città di Oristano in occasione del giuramento di fedeltà e vassallaggio nei confronti del nuovo re, Filippo II, davanti al suo plenipotenziario, Juan de Cardona: «Insequint lo parer, vot i determenació de tots los sobredits convocats e congregats, los quals unànimes e conformes, de grat i de lur certa sciència, en nom e per part de la dita ciutat, universitat e síngulos de aquella, constituexen, ordénan i solemnement [...] créan al magnífich mossèn Antiogo Moncada, ciudadà de la dita ciutat [...], síndich a tot favor, negociador generall i per les coses jnfrascriptas speciall». Durante la stessa cerimonia, Juan de

Cardona dovrà giurare a nome del nuovo re di rispettare tutti i privilegi della città di Oristano: «Jurar tots los reals privilegis i gràcias a dita ciutat concessas».

- Numero ordine: 2
- Collocazione: BNM, ms. 18.651, num. 17.
- Luogo e data: Cagliari, 12 maggio 1565.
- Regesto: Álvaro de Madrigal, viceré di Sardegna, dietro richiesta di Francesc Pintolino, consigliere secondo e procuratore della città, ordina l'aumento del salario dei consiglieri della città di Oristano, che viene portato da 84 a 94 lire.
- Lingua: Catalano.
- Contesto storico: In data 20 febbraio 1558, il viceré Álvaro de Madrigal aveva convocato un Parlamento straordinario, durante il quale fu richiesta l'istituzione della Reale Udienza, concessa da Filippo II il 18 marzo 1564, un anno prima dell'aumento del salario dei consiglieri di Oristano.
- Contesto istituzionale: Il 24 novembre 1571 Francesc Pintolino sarà ancora consigliere secondo e procuratore della città di Oristano (si veda il Documento num. 3).
- Contesto archivistico: ASCO, *Sezione Antica, Libri di Consiglieria*, reg. 276, c. 8r (16 dicembre 1564).
Nomina del nuovo *síndic* Francesc Pintolino quale procuratore della città di Oristano, in previsione di un'ambasciata presso il viceré: «És preposat per lo magnífich conseler en cap dient: “Magnífichs seniors, és cosa important nomenar en fer los officials de la casa per la conservació de las cosas necessàrias, specialment per la bona sanitat nomenar morbers [...], síndichs y altres officials [...]”. Ítem, és votat e nomenat per síndich [...] al magnífich mossèn Francisco Pintolino».

ASCO, *Sezione Antica, Libri di Consiglieria*, reg. 276, c. 38v (26 aprile 1565).

I consiglieri della città di Oristano scrivono al viceré chiedendo l'aumento del loro salario: «Molt il·lustre senyor: Ja té vist vestra senyoria los grans treballs que assí tenen los consellers, que ab cent ducats de salari no serían pagats. Nosaltres nos contentaríam ab cent liuras de salari, que seria lo augment als sinch consellers vuytanta liuras, que cert és misèria. Suplicam a vestra senyoria li sia servei fer-nos mercè i gràcia de dit augment, puix ho mèritan los nostres traballs [...]. Fent-ho axí vostra senyoria serà dar-nos molt més ànimo en servir la huniversytat i [...] major obligatió de pregar al beneït Crucifix per la vida restant a vostra senyoria».

ASCO, *Sezione Antica, Libri di Consiglieria*, reg. 276, c. 45r (19 maggio 1565).

Rientrato dalla sua ambasciata presso il viceré, il procuratore Francesc Pintolino espone ai consiglieri i risultati del suo negoziato. Da notare che la lettera del viceré che concede l'aumento di salario reca come data 12 maggio 1565.

Numero ordine:	3
Collocazione:	BNM, ms. 18.651, num. 18.
Luogo e data:	Cagliari, 24 novembre 1571.
Regesto:	Juan de Coloma, viceré di Sardegna, dietro richiesta di Francesc Pintolino, consigliere secondo e procuratore di Oristano, chiede informazione ai consiglieri della città sulle imposte relative ai <i>juos</i> ('coppie di buoi') e sulle spese necessarie alla riparazione di ponti e muraglie.
Lingua:	Catalano.
Contesto storico:	Lo stato di abbandono delle muraglie oristanesi era da molto tempo argomento di dibattito e polemica con le autorità

regie. Troviamo un'interessante descrizione del loro stato di rovina nelle richieste avanzate dal procuratore della città, Antiogo Porcel, in occasione del Parlamento presieduto dal viceré Antonio de Cardona (1543).¹⁸ In uno degli articoli, infatti, in modo decisamente colorito si afferma che non è necessario aprire o chiudere le porte della città, perché gli abitanti possono entrare e uscire attraverso i varchi creati dalle rovine: «Com és notori les muralles de la dita ciutat, per no ésser stades reparades en lo temps degut, són en moltes parts ubertes y la gent entre y ix per los trats uberts com si fossen portals, y en altres parts dites muralles han fet vici y stan per caure, y també algunes torres són caygudes, y axí lo tancar de les portes ja no haproffita ni és necessari tancar-les».¹⁹ A differenza del Cardona, il viceré Juan de Coloma decise d'intervenire in modo incisivo sulla questione – come dimostra il documento oggetto del nostro interesse –, accelerando i lavori di restauro delle muraglie e delle torri oristanesi, soprattutto per il timore di un imminente attacco dei turchi.

Contesto istituzionale: Il 12 maggio 1565 Francesc Pintolino era già consigliere secondo e procuratore della città di Oristano (si veda il Documento num. 2). Nel presente documento, però, troviamo il suo nome accanto a quello di un altro procuratore della città, Salvador Orrú.

Contesto archivistico:

ASCO, *Sezione Antica, Libri di Consiglieria*, reg. 282, c. 117v (18 ottobre 1571).

Nomina del nuovo *síndic* Francesc Pintolino quale procuratore della città di Oristano, affinché possa recarsi a Cagliari per consegnare una lettera al viceré: «[...] puga

¹⁸ Antonella CASULA, *Il Parlamento Cardona (1543) nei documenti dell'Archivio Storico del Comune di Oristano*, in «Bollettino dell'Archivio Storico del Comune di Oristano», I, n. 1 (dicembre 2007).

¹⁹ Ivi, art. XIII, p. 35. Si vedano altre due versioni della stessa descrizione nelle pp. 43 e 51.

comparir devant de sa molt il·lustre senyoria [...] i allí presentar i dar en pròprias mans de sa gràcia dita reall letra».

ASCO, *Sezione Antica, Libri di Consiglieria*, reg. 282, c. 120r (senza data).

Instruzioni al procuratore Francesc Pintolino: «Instrusions e/o memorials fets i ordenats per los magnífichs [...] consellers de la present ciutat de Oristany per al dit magnífich conseller segon de las cosas que deuen negociar com a síndich». Fra gli altri argomenti, gli viene chiesto di negoziare per la riparazione delle muraglie.

ASCO, *Sezione Antica, Libri di Consiglieria*, reg. 282, c. 127r-v (8 novembre 1571).

Da Cagliari Francesc Pintolino fa pervenire alla città una copia della lettera del re indirizzata al viceré, della quale parla Juan de Coloma nel documento da noi trascritto: «Se a rebut lletras del dit síndich, lo magnífich conseller segons, ab tramesa de la còpia de la lletra que fa Sa Magestat all senyor loctinent». Il suddetto documento, firmato a Madrid in data 29 agosto 1571, si trova nelle cc. 138r-142v dello stesso registro.

ASCO, *Sezione Antica, Libri di Consiglieria*, reg. 282, c. 158r-162r (senza data, ante 24 novembre 1571).

Copia di una lettera indirizzata al viceré, nella quale si informa che Salvador Orrú (l'altro procuratore della città, citato nel nostro Documento num. 3) aveva scritto al re in relazione allo stato delle muraglie di Oristano: «Molt il·lustre senyor loctinet general. Avent Salvador Horrú, com a síndich de la ciutat de Oristany, feta verídica relatió a Sa Magestat de la molta pobresa de la dita ciutat y de la grandíssima necessitat tenen de reparo les muralles de aquella, quals per antiquitat en moltes parts estan hubertas y de cada die se van més arruïnant, y axí bé avent esposat dit

síndich la necessitat [...], supplicà dit síndich fos estat servit fer mercè y gràtia a la dita ciutat del dret del pes real, qual havia vacat».

ASCO, *Sezione Antica, Libri di Consiglieria*, reg. 282, c. 128r (28 novembre 1571).

I consiglieri di Oristano, in risposta alla lettera del viceré Juan de Coloma da noi trascritta, decidono di valutare e descrivere lo stato delle muraglie, dei ponti e delle strade della città e dei Campidani: «És votat i determenat per los dits magnífichs consellers i consell [...] que se fassa dita regonexensa de dites moralles, ponts i estrades i altres coses que són menester reparar, i fer tot redigir en actes».

Numero ordine:	4
Collocazione:	BNM, ms. 18.651, num. 32.
Luogo e data:	Oristano, 29 novembre 1624.
Regesto:	Trascrizione delle ordinanze relative al regimento dei carceri reali della città di Oristano e dei tre Campidani, con cui il viceré Gastón de Moncada, in data 16 aprile 1593, aveva limitato l'abitudine di incarcerare abitanti del territorio dopo richiesta di una sola parte. Seguono i giuramenti di queste ordinanze a carico del podestà di Oristano e degli ufficiali dei Campidani negli anni 1594-1597.
Lingua:	Catalano.
Contesto storico:	Un antico privilegio prevedeva analoghe limitazioni per la carcerazione degli abitanti di Oristano e dei tre Campidani. Infatti, nelle richieste avanzate dalla città in occasione del Parlamento presieduto dal viceré Antonio de Cardona (1543) leggiamo: «Attenent que en los dits privilegis reals és atorgat a la dita ciutat que ningun habitador de aquella puga ésser empresonat no prechint enquesta <i>pro crimine comisso feta y clam de part</i> [...], lo dit síndich supplica la

observància de aquells y de nou ésser a cautela provehit que quant algun habitador serà encarcerat segons la forma de dit privilegi, en tal cas lo potestat sia obligat fornir la enquesta y judicar-la dins vuyt dies, y no essent lo delat tingut a pena de mort ni a mutilació de membre, donant aquell fermança de pagar lo judicat, no puga ésser vexat de presó».²⁰ Gli interessi economici erano alla base degli abusi commessi dal podestà e dagli ufficiali: «[...] per voler fer moltes compositions y aver molt més salari que no és degut a son officy»; «los potestats passats de dita ciutat, poch curant-se de dits privilegis, preferint lurs propis respectes, interessos e utilitats a la bona administració de la justícia, moltes i diverses vegades an empresonat los habitants no prechint enquesta».

Contesto istituzionale: Nel documento troviamo un interessante riferimento agli uffici e ai registri previsti per ognuna delle cariche governative della città e dei Campidani. Le presenti ordinanze, infatti, dovevano essere copiate dai diversi scrivani nei registri della consiglieria, della podesteria e degli uffici dei tre ufficiali: «Que se registren en lo llibre de la present ciutat di Oristany; y axí bé los escrivans de dits Campidanos ne prèngan còpia [...] y axí bé sien registrades en dita potestaria». Di questi materiali archivistici sono pervenuti fino a noi soltanto i Libri di Consiglieria.

Contesto archivistico: Manca in Archivio il Libro di Consiglieria relativo agli anni 1593-1594.

Numero ordine: 5
Collocazione: BNM, ms. 18.651, num. 35.
Luogo e data: Cagliari, 4 aprile 1634.

²⁰ A. CASULA, *Il Parlamento Cardona (1543) nei documenti dell'Archivio Storico del Comune di Oristano* cit., p. 48. Si vedano altre due versioni della stessa richiesta nelle pp. 32-33 e 40-41.

Regesto: Antonio Jiménez de Urrea, Marchese di Almonacir e Conte di Pavia, viceré di Sardegna, chiede ai consiglieri di Oristano un prestito per contribuire alle spese dell'esercito.

Lingua: Spagnolo.

Contesto storico: «Durante il suo mandato, [il viceré] dovette affrontare e sostenere ingenti spese militari per la difesa dell'isola e, al pari degli altri regni aggregati, per il mantenimento degli eserciti della Corona impegnati su vari fronti di guerra».²¹

Contesto archivistico:

ASCO, *Sezione Antica, Libri di Consiglieria*, reg. 333, c. 23v (25 aprile 1634).

I consiglieri della città di Oristano scrivono alla città di Cagliari, informando che hanno deciso di rimandare la risposta alla richiesta del viceré in attesa di conoscere le risposte delle altre città del Regno. «A la ciudad de Càller. Esta ciudad ha rebut una lletra de Sa Magestat (que Déu garde) en què nos avisa que juntament ab les demás ciutats li fàssan cara i firmança per settanta-sinch mil escuts que vol a censal; i com àtjan tingut consell sobre açò, se ha resol en consell general que vent-se lo que tindrían de espedient i determenassió les demás ciutats d'est regne, en altre consell se determinaria sobre lo que Sa Magestat mana».

ASCO, *Sezione Antica, Libri di Consiglieria*, reg. 333, c. 25r (18 maggio 1634); altre notizie nelle cc. 33r e 43v.

I consiglieri della città di Oristano scrivono al viceré informandolo che non conoscono ancora le risposte delle altre città del Regno alla sua richiesta, motivo per il quale devono rimandare ancora la propria risposta: «Hemos recebido [...] la cartilla de Su Magestad (que Dios garde) sobre haser cara a los settenta sinco mil escudos [...] a senso tomar, a la qual respondimos largamente a Vuestra

²¹ Francesco Cesare CASULA, *Dizionario Storico Sardo*, L'Unione Sarda, Cagliari 2006, vol. 6, s.v. «Jiménez de Urrea, Antonio».

Excellencia, y como es forsoso ver la determenación que se ha de tomar por las demás ciudades, según se determinó en consejo general, con otro consejo esta ciudad havia de ultimar lo que Su Magestad pide, que al presente por no saber la determenación de las demás ciudades, no hemos podido hasello».

Si noti che la lettera indirizzata alla città di Cagliari era redatta in catalano; quella indirizzata al viceré, invece, è redatta in spagnolo.

Numero ordine:	6
Collocazione:	BNM, ms. 18.651, num. 68.
Luogo e data:	Barcellona, 24 febbraio 1702.
Regesto:	Lettera di Filippo V al viceré Fernando de Montcada, duca di San Giovanni, con la quale la città di Oristano, nel rispetto del suo privilegio, viene autorizzata a proporre tre candidati per la nomina di ognuno degli ufficiali dei tre Campidani.
Lingua:	Spagnolo.
Contesto istituzionale:	Risalgono al 12 agosto 1479 le prime norme riguardanti la nomina degli ufficiali dei tre Campidani: «Plau al Segnor Rey crear en les dites terres Campidanies officials lo officis dels quals dur per temps de dos ayns». ²² Per quanto concerne il concetto di «cittadinanza», i consiglieri di Oristano avevano chiesto al re che il podestà e gli ufficiali della città dovessero «essere abitanti della suddetta città, nel beninteso che nessuno possa essere considerato abitante finché non sarà rimasto nella suddetta città per due anni consecutivi con la sua famiglia, dichiarando però che chiunque abbia o abbia avuto moglie di altra origine non

²² Cfr. Giampaolo MELE (a cura di), *Llibre de Regiment. Facsimile e traduzione*, Oristano 2007, pp. 101-102 (facsimili dei ff. 9r-9v del codice) e p. 36 (traduzione italiana del testo).

possa beneficiare della suddetta permanenza». Per quanto riguarda il podestà, il re non aveva acconsentito: «Plau al Señor Rey que lo potestat sia natural o domiciliat en lo Regne de Serdenya»; invece concesse il privilegio che ordinava «que los dits officials [dei tre Campidani] sien naturals o domiciliats en la dita ciutat, Campidanies o encontrades de aquella».²³

Contesto archivistico:

ASCO, *Sezione Antica, Libri di Consiglieria*, reg. 393, c. 33v (16 aprile 1702).

Terna proposta dalla città di Oristano per la nomina degli ufficiali dei tre Campidani: «Sia a tots nottory com vuy que contam 16 del mes de abril del ain 1702, dia de la santa Pasqua de la Resuressió del Señor, essent adunats y congregats los nobles y magnífichs Don Jaume Padery, Ephís Lecca, Juan Domingo Obino, Gerónimo Floris y Juan Ephís Carau, concellers en cap, segon, terç, quart y quinto d'esta dita magnífica ciutat, dins la magnífica Casa de Conceill a ffi y effecte de [...] fer terna y nòmina de las personas que poden concurrir en officials dels tres Campidanos del present Marquesat de Oristain, en virtut y per thenor dels reals privilegis per los sereníssims reis de Aragó, de gloriosa memòria, a esta dita magnífica ciutat atorgats y concedits, en execussió dels quals, observant la forma y orde acostumada, nomènan las personas següents. Campidano Milis: Juan Agustin Piscanally, Miguel Dessy, Leonardo Pisquedda. Campidano Maior: Juan Ephís Carau, Joseph Pinna, Pedro Francisco Tracy. Campidano Simaxis: Gerónimo Floris, Joseph Nocco, Juan Ephís Palmas».

ASCO, *Sezione Antica, Libri di Consiglieria*, reg. 393, c. 34r (18 aprile 1702).

Lettera dei consiglieri di Oristano al viceré, con la terna proposta da parte della città per la nomina degli ufficiali dei

²³ *Ibid.*

tre Campidani, da inoltrare al re: «En conformidad de los reales privilegios que tiene esta ciudad [...] a hazer terna de las perçonas beneméritas que pueden concurrir en el empleo de veguer desta, assessor y oficiales de sus tres Campidanos deste su Marquesado, la hisimos en esta, cuyas enclusas remitimos a Vuestra Excelencia para que se sirva embiarlas a Su Magestad».

- Numero ordine: 7
- Collocazione: BNM, ms. 18.651, num. 70.
- Luogo e data: Barcellona, 10 agosto 1707.
- Regesto: Il re Carlo III, Arciduca d'Austria, informa i consiglieri della città di Oristano della nomina del nuovo viceré di Sardegna, Don Fernando de Silva, Conte de Cifuentes.
- Lingua: Spagnolo.
- Contesto storico: Nella data della firma di questo documento, era viceré di Sardegna Pietro Nuño Colón di Portogallo e Ayala, Marchese di Giamaica, nominato da uno dei due aspiranti alla Corona, Filippo V di Borbón. Il secondo pretendente, Carlo III, nomina così il suo viceré prima che il Regno di Sardegna si sia schierato di fatto sotto la sua ubbidienza. In seguito alla caduta di Cagliari nelle mani della flotta anglo-olandese, alleatasi con il partito austriacista, il Conte di Cifuentes sbarcherà nell'isola il 13 agosto 1708 e presterà giuramento tre giorni più tardi.
- Contesto istituzionale: La città di Oristano, come tutto il Regno di Sardegna, rimase fedele a Filippo V fino al 13 agosto 1708. Per questo motivo, la lettera di Carlo III, firmata a Barcellona un anno prima, dal punto di vista amministrativo cadde nel *silenzio.
- Contesto archivistico: ASCO, *Sezione Antica, Libri di Consiglieria*, reg. 399, c. 41v (17 agosto 1708).

Lettera dei consiglieri della città di Oristano al viceré Conte di Cifuentes, con la quale riconoscono il nuovo luogotenente e capitano generale e informano che la città ha acclamato il nuovo re Carlo III: «Se recibió en esta ciudad una de Vuestra Excellencia de los 15 deste con la carta real del Rey Don Carlos nuestro señor, en la qual Su Magestad nos encarga regonocer y assitir a Vuestra Excellencia como a su lugarteniente y capitán general en este Reyno; y apreciando a ambas con aquellos términos de rendimento y estimación que corresponden a la fidelidad desta ciudad y moradores y a la natural inclinación que tienen a la muy cathólica casa de Austria y a los relevantes méritos de Vuestra Excellencia, ha obedecido gustosa a quanto nos era debido y se nos ordena en la citada de Vuestra Excellencia, habiendo con general aplauso aclamado a Su Magestad de Don Carlos tercero por nuestro rey y señor natural con todas las demonstraciones de contento».

- Numero ordine: 8
- Collocazione: BNM, ms. 18.651, num. 71.
- Luogo e data: Madrid, 12 settembre 1707.
- Regesto: Il re Filippo V comunica ai consiglieri della città di Oristano la nascita del suo primogenito, Luigi di Borbone, avvenuta il 25 agosto 1707.
- Lingua: Spagnolo.
- Contesto istituzionale: Filippo V continua ad essere l'unico sovrano riconosciuto dalle istituzioni del Regno di Sardegna, malgrado la presenza archivistica di documentazione relativa al secondo pretendente alla Corona, Carlo III. Ne è esempio la precedente lettera (Documento num. 7), firmata un mese prima della presente.
- Contesto archivistico:

ASCO, *Sezione Antica, Libri di Consiglieria*, reg. 398, c. 93v (21 ottobre 1707).

Lettera dei consiglieri della città di Oristano al viceré Marchese di Giamaica, con la quale comunicano di aver ricevuto le lettere relative alla nascita del principe Luigi di Borbone e di aver predisposto una solenne festa di ringraziamento: «Recive esta ciudad la de Vuestra Excellencia de 15 deste, con la junta real carta de 14 de setiembre cerca passado, ambas que conducen las alegres noticias de haver logrado la monarquía un príncipe [...], de que esta fidelíssima ciudad ha recebido tanto contento [...], lo manifestarán en ocasión de las fiestas que preparan en asimiento de gracias de las misericordias que Dios ha obrado, dando al rey nuestro señor tan felix sucession».

ASCO, *Sezione Antica, Libri di Consiglieria*, reg. 398, c. 94v (23 ottobre 1707).

Lettera dei consiglieri della città di Oristano al viceré Marchese di Giamaica, con la quale si dà notizia della recente festa di ringraziamento: «Se ha executado el asimiento de gracias para el buen successo de haver la reyna nuestra señora dado a lus un infante, firme esperansa de la mayor dicha que esperan esta monarquía y fieles cathólicos, en cuiá celebridad se ha cantado el Te Deum, asistiendo este magistrado, noblesa y ciudadanos desta ciudad, que acompagnó la processión general y después a la missa que se celebrò pontifical, en que se manifestó grande júbilo y alegría».

Numero ordine: 9
Collocazione: BNM, ms. 18.651, num. 75.
Luogo e data: Barcellona, 16 novembre 1710.
Regesto: La regina Cristina Isabella di Brunswick, moglie di Carlo III, comunica la Bolla della Santa Crociata, concessa dal papa Clemente XI, ai consiglieri della città di Oristano.

- Lingua: Spagnolo.
- Contesto storico: Oltre al Regno di Sardegna, nel 1708 le truppe asburgiche avevano occupato lo Stato Pontificio, costringendo il papa Clemente XI a riconoscere, nel mese di gennaio 1709, l'Arciduca d'Austria, Carlo III, quale legittimo sovrano dei regni ispanici. Con la Bolla della Santa Crociata concessa da Clemente XI si sperava di finanziare le spese relative alla Guerra di Successione a carico di Carlo III.
- Contesto archivistico: Non sono pervenute notizie relative alla «instrucción impresa que el dicho comissario general a dado la orden que en la dicha administración se debe tener», né ci risulta che sia stata mai stampata.

DOCUMENTI *

1.
A los magníficos señores el potestat y conselleres de la ciudat de Oristán.
Magníficos señores.
Mi venida en este Reyno, como no ignorarán, ha sido por mandado y provisión y con ancho poder de la Magestad del Sereníssimo Rey Don Phelipe nuestro señor acerca de tomar possession deste y otros Reynos por virtud de la refutación, renunciación y relaxación de los Reynos de la Corona de Aragón hecha en su real persona por la Magestad Cesárea del Emperador y Rey nuestro señor. Y habiendo desembarcado en el puerto de Velalta, tierras de Gallura, me ha pesado en extremo, a causa de sser el tiempo tan adelante y los estrangeros no lo suffren sin algún peligro, no haver podido passar por aquí y darles parte de mi venida, como era razón y soy obligado. Vuestras mercedes me ternán por escusado, porque esta obligación y voluntad no empeça ahora, antes mucho tiempo ha que les es devida por la voluntad que siempre he tubido y tengo a este Reyno y particularmente a essa ciudad. Ruégohos mucho tan encargadamente como puedo que si en algo yo en corte de Su Magestad los pudiere afavoresser y ayudar, que me lo manden escribir, que yo lo

* Trascrizione a cura di Joan Armangué; i testi latini sono stati trascritti da Walter Tomasi.

haré con aquella entera voluntad que pueden pensar en general y en particular que les tengo. Y no siendo esta por otro effecto, beso las manos de vuestras mercedes. De Cáller, a los 12 de junio de 1556.

Servirá a vuestras mercedes Don Juan de Cardona.

Sirvent secretarius.

2.

Lo augment del salari dels consellers de Oristany.

Lo Rey de Castella, de Aragó y Sardenya.

Don Álvaro de Madrigal, comenador major de Aragó y de Montalbán, del orde de la milícia de Sant Jaume de la Spasa, etc., conseller de la Sacra, Cathòlica, real Magestat del Rey nostre senyor e per Sa Magestat lochtinent y capità general en lo present Regne de Sardenya, als magnífichs y amats de Sa Magestat, los consellers de la ciutat de Oristany, presents y que per avant seran, salut i dilectió. Com per part de vosaltres, magnífichs consellers de Oristany de l'any present, nos haja exposat lo magnífich mossèn Francesh [sic] Pintolino, conseller segon y síndich per açò y per altres coses a nós tramès, nos sie estat explicat y exposat com en vostras conselarias, regiment y exercici sosteniu molts y contínuos trabaiills y desatents, que occupant-vos en lo contínuo regiment de vostres officis haveu de dexar vostres propis negocis y interesos particulars y lo salari a vosaltres y vostres predecessors assignat no és més de vuitanta-quatre lliures, y que aquelles no bàstan per lo vestir de vosaltres condignament segons lo offici requir; y per ço nos ha supplicat lo dit conseller y síndich manàssem augmentar a vosaltres y vostres successors en dit offici lo salari. Per tant *et alias*, annuints a la dita supplicatió com a justa y per lo que convé a la auctoritat de dits vostres officis de consellers y honra de aqueixa ciutat, havem deliberat tatxar y tatxam ab tenor de les presents lo salari a vosaltres, dits consellers de Oristany de l'any present y als altres consellers dels anys venidors, a rahó de noranta-y-quatre lliures cascadu any a cada un conseller, que és deu lliures més del que sta tatxat y acostumat fins ací; manant a vosaltres y als clavaris de aqueixa ciutat, prohòmens y consell de aquella y tots y sengles officials y persones majors y menors, presents y venidors, en dita ciutat de Oristany y present Regne constituïts y constituïdors, al qual o als quals les presents seran presentades, y

s'esguardaran que la present nostra provisió y augment de dit salari y totes y sengles coses en ella contengudes tingau, guardeu y observeu y tenir, guardar y observar fassau y tinguen, guarden y observen inviolablement. E uns ni atres no fassau lo contrari si la gràcia règia teniu y tenen cara y la pena de cinch-cents ducats que ab les presents als uns y altres imposam desitgen evitar. Datum en Càller, a dotze del mes de maig, any MD sexanta-y-hu.

Don Álvaro de Madrigal.

Vidit Campfullos regens. Illustris dominus Locumtenens Generalis mandavit mihi Christophoro Ferrer notario et scribe pro herede Serra. Visa per Campfullos regentem cancelleriam.

3.

Als amats de Sa Magestat, los Consellers de la ciutat de Oristany.

Lo Lloctinent general, etc.

Consellers de la ciutat de Oristany, amats de Sa Magestat. Vostra lletra de crehensa de vostre síndic y companyó Francesc Pintolino, conseller segon, havem rebut y aquell havem hoït plenament en tot lo que de paraula y escrits dir y explicar a volgut en benefici y útil de aqueixa ciutat y poble, y també havem rebut la real carta de Sa Magestat a supplicatió de Salvador Orrú, vostre síndic, impetrada y expedida. De tot lo qual nós tindrem en memòria respondre a Sa Magestat y no dexarem tenir lo degut compte al que convé en benefici y útil de aqueixa ciutat.

Avisau-nos quant summa lo dret e/o impòsit de aqueixa ciutat y Campidanos imposat sobre los juos y quant temps ha que és imposat y què hi ha en dit o què's deu del dit dret de què es puga fer compte.

També nos informareu de quant és mester per lo reparo dels ponts y també a altra part del que és mester per a lo reparo de les muralles, del que s'és reparat y fa a reparar, perquè bé volem entendre en aquest Real Consell y perquè en lo demés avant nós farem a vosaltres y ad aqueixa ciutat y habitants de aquella tota bona obra.

Datum en Càller, a XXIII de nohembre mill sinch-sents settanta-hu.

Don Juan Coloma.

Vidit Montaner, regens. Christophorus Ferrer notarius et scriba pro herede Serra. Registrata.

4.

Havent lo Il·lustrissimo señor Don Gaston de Moncada, lloctinent y capità general del present Regne, en la visita se ha fet de les presons reals d'esta ciutat, vist lo mal orde que los potestats y offissials dels tres Campidanos an tingut y tenen en pendre y capturar moltes y diverses persones, axí per coses civils com criminals, a sola requesta de la part, sens constar-lis primer dell deute que contra aquells se preté ni ver-se si per lo tal deute poden ésser carcerats, y los tenen molts mesos y molts anys en les presons, patint aquells sas cases y acienda, de hont moltes voltes per veure-se axí molestats fan obligacions a les parts de cosa que no deuen; y lo mateix fan en los qui són impetits de coses criminals, que no cúran sinó rebre lo clam de la part y sens altra prova alguna los captúran y tenen presos molt de temps y després los trauen sens fer-lis satisfer ni pagar de les parts instantos los destents y danys lis han causat per rahó de dita carceració, y altres coses que tenen necessitat de reperar per estirpar estos abusos, mana sa Señoria Il·lustríssima als sobredits potestat y offissials de dits tres Campidanos que vui són o per havant seran que de·sí avant guarden y observen los capítols següents y coses en aquells contengudes sots les penas en ells expressats.

Primerament, que los predits potestat y offissials no púgan carserar ni fer carserar a persona alguna per deute sivill, ço és que dega la quantitat que's pretendrà contra aquell ab pòlissa, testimonis o altrament, si ja no està obligat ab acte y escriptura de ters; en tal cas, si la part li acusarà lo ters, puga lo deuctor ésser carserat si no paga, y tots los demés no sían carserats, sinó que se prosesca dant-lis lo discurs de la cort y se fassa executió en sos béns del que justament constarà seran deuctor y no en sas personas, sots pena que si faran lo contrari paguen per cada volta de pena a la règia cort cent ducats, y ultra aquells pagaran a·lgú serà axí carserat tots los danys que per dita carseració ly auran causat quatre voltes més del que seran dits danys.

Ítem, que diguna dona puga ésser carserada per deute, per quant també se té notíssia que devent alguna dona alguna quantitat la carseren y la dexàvan molts mesos en les presons, sinó que jurídicament se fassa executió en sos béns sots la predita pena.

Ítem, per quant moltes persones axí de la present ciutat com dels Campidanos que donen bestiar a comú ad alguns pastors aprés de haver aquells partit, lo dit comú alguns anys que estan per acabar lo temps y han de partir lo bestiar los comonarjos majors, perquè los dits pastors no àjan la sua part, lis sércan algunas achaques dient que han fraudat lo dit comú y dónan clam contra aquells; y lo jutge, sens constar-li del delicté, los carsera y lo bestiar integra em-poder del comonarjo major, desposseint-los *de facto*, y los té molt mesos encarcerats de manera que los pobres pastors, vent-se axí vexats, fan lo acordy que sos amos volen y vénen *per indirectum* levar-lis sa roba. Per tant, sa Señoria Il·lustríssima mana que ningú de dits comonarjos menors no púgan ésser carserats a sola requesta y clam de la part, sinó preseint primer informassió y enquesta y conte del tal pretès frau, y constatat legítimament de aquell puga ésser carserat, y no puga ésser desposseït del bestiar fins que sia condegnat per sentència y corona de bons hòmens; y si de aquell se apel·larà, sia mantengut en la possessió estava fins que sia determinada y declarada la causa, sots la pena en lo primer capítol contenguda per cada potestat, offissial y persona cascuna volta que serà contrafet.

Ítem, que per quant se fa abús que acusant alguna persona per coses de furt de bestiar a sola requesta de la part, conforme a la Real Pragmàtica los capturen y sens provar la part sa entensió tenen molts mesos en les presons, y aprés los trauen sens fer-lis pagar los danys que lo tal carserat a patit; per tant, mana sa Señoria Il·lustríssima que aquí matex que lo clamorant darà lo clam contra lo reo, se li intime y mane que dins vuit dies deduesca de sos drets y done sos testimonis per a provar lo dit clam; y si passats aquells no los darà y farà detenir al reo fins quoranta dies y no haurà provat contra aquell son clam, lo dit potestat y offissiall respective sien tinguts y obligats de traure de presó en continent al dit reo y fer-li pagar aquí matex de la part clamorant tots los jornals que lo ha tingut pres conforme a son offissi del tal reo; y si no tindrà offissi, hun real cada die; y si lis hauran causat algun altre dany o pèrdua també los paguen, sots pena que lo potestat o offissiall qui farà lo contrari pagarà als talls carserats quatre voltes més del que auran de haver y cent ducats de pena a la règia cort per cascuna vegada que serà contrafet.

Ítem, per altres instàncies de furt no púgan pendre ni capturar a diguna persona a sola instància de la part, sinó preseint informassió y constatació del delicté de manera que puga ésser carserat, sots la pena en lo primer capítol contenguda, si ja no

fos furt calificat de robatori y de coses y altres importants omicidis y altres delictes enormes: en tal cas per sospecte púgan ésser presos y capturats y sien obligats los potestats y officialls dar-ne rahó a sa Señoria Il·lustríssima del tal delicte y carserassió dins vuit dies del die que aquell serà comès en avant, sots dita pena. E perquè les predites coses sien observades y no's puga al·legar ignoràntia alguna, mana sa Señoria Il·lustríssima que se notifiquen als potestats y offissials dels tres Campidanos predits que vui són y que se registren en lo llibre de la present ciutat di Oristany; y axí bé los escrivans de dits Campidanos ne prèngan còpia, per a que los magnífichs consellers d'esta ciutat que vui són o per avant seran tèngan càrrechs de que en lo introit de sos offissis de dits potestat y offissials se lis notifiquen les presents; y lo escrivà de dita ciutat sia obligat sots pena de privassió de son offissi de notificar-lis, y axí bé sien registrades en dita potestaria, per a que sesse tota manera de excusa. *Datum* en Oristany, a XVI de abril MDLXXXIII.

Don Gastón de Moncada.

Vidit Soler, regens. Ferdinandus Sabater scriba pro erede Serra.

A XXVII de juin 1594, Oristany.

Los presents capítols ordenassions de sa Señoria Il·lustríssima és presentada y notificada al magnífich Joan Àngell Madeu, conseller en cap y regent de potestat, a la qual respon ab lo acapto, onor y reverència a sa Señoria Il·lustríssima apertany, *promptus et paratus*. Testimonis mossèn Joan Cany conseller, mossèn Antoni Cossu. *Baquis Serra, notarius*.

A V del mes de febrer 1595, Oristany.

Les presents ordinassions de sa Señoria Il·lustríssima és presentada als magnífichs mossèn Joan Pere Villesclares, conseller en cap regent de potestat d'esta ciutat y als tres offissials mossèn Mauro Sequy, mossèn Joan Antiogo Uras, mossèn Urbano Marro. Testimonis, mossèn Cristòffol Carta, mossèn Joan Francisco Passio. *Baquis Serra, notarius*.

A XXVII del mes de noembre 1595, Oristany.

Presentades al magnífich Martí Maronju, potestat reall, y notificades les dites ordinassions de sa Señoria Il·lustríssima, respon ab lo acapto degut de sa Señoria

Il·lustríssima qu'és prompte obeir los manaments de sa Señoria Il·lustríssima y que de après aquestes ordenassions ha fet axí bé sa Señoria pramàtica, axí bé observará lo que sa Señoria mana en aquellas. Testimonis són mossèn Remon Pintulino, mossèn Jacarias Pitzolo, de Oristany. *Baquis Serra, notarius scriba.*

A X de febrer 1597, Oristany.

Presentades les presents a Leonart Uras y a Gaspar Passiu, offissials de Campidano Major i Milis. Testimonis Salvador Nonni del burgo y Joan Maj de Oristany. *Serra notarius.*

A XVIII de dit, presentades a Francisco Pira, potestat. Testimonis Remon Pintulino y Joan Àngell Murru. *Serra notarius.*

A dos de jun presentada a Joan Antoni Pira, offissial de Campidano Simaxis. Testimonis Francisco Orrú, Joan Francisco Villesclares. *Serra notarius.*

Signum Jacobi Olla, apostolica [sic] ubique regia vero auctoritatibus, per cunctas terras et dominationes Sacrae Cesareae Regiae magestatis domini nostri Hispaniarum Regis, publici notarii civis Oristani ac domus universitatis huius dictae civitatis Oristani secretarique, predictis a suo originali recondito in archivo domus universitatis huius civitatis extractis et cum eodem veraciter ac de verbo ad verbum cumprobatifidem facit, alieno calamo scripsit et requisitus, die XXVIII mensis novembris anno a nativitate Domini MDCXXIII proprio calamo clausit.

5.

Señores conselleres de Oristán.

Las necesidades con que se alla la Monarquía de Su Magestad, que Dios guarde, son tan grandes y lo que necesitan sus reales exércitos de ser socorridos, que obligan a buscar los espicientes más suaves para buscar dineros, que remitirles hame mandado busque setenta y cinco mil escudos a censo sobre las alunas del Reyno y que los réditos se paguen de lo que dellas procediere, como V.S. hazen lo que ha sido servido escribirles que remito con esta para que esta [...] a los que dieren su dinero, cosa es que a de quedar muy servido y en que ni esa ni las demás ciudades abenturan

nada, pues se han de pagar de lo que ellas montarán. V.S. me avisen de cómo esto se cumplirá quando llegue el caso, para que pueda dar aviso a Su Magestad de la puntualidad con que en esto y en las demás materias acudirán en el servicio. La dibina guarde a V.S. como puede. En Cáller, 4 de abril 1634.

El Marqués de Almonazir, Conde de Pabías.

6.

El Rey.

Spectable Duque de San Juan, mi Lugarteniente y Capitán General. Haviéndoseme representado por parte de la ciudad de Oristán que por concesiones y privilegios reales le toca hazer terna de sugetos naturales y domiciliados en ella para el nombramiento de oficiales de los tres Campidanos de su distrito, como se ha observado de tiempo immemorial a esta parte, aunque con alguna interrupción por no haverse tenido presentes dichos privilegios, supplicome fuesse servido mandar se les diesse entero cumplimiento conforme su tenor. Visto en este mi Consejo Supremo y reconocídose por los papeles que la parte ha presentado que tiene la facultad la ciudad de proponer tres personas para cada una de dichas officialías, ha parecido se le mantenga en el goze y uso de esta gracia, y ordenar y mandároos (como lo hago) pidáis terna de sugetos a la ciudad de Oristán para el nombramiento de oficiales de sus tres Campidanos en las ocasiones y tiempo que tocare proveherse estos officios, remittiéndolas a manos de mi infrascripto secretario, como se acostumbra, para que de ellos elija yo el que me pareciere, y haréis que esta se registre y ponga en las partes donde convenga para que en adelante se observe en la misma conformidad, que assí es mi voluntad. Dada en Barcellona, a XXIII de febrero MDCCII.

Yo el Rey.

Joannes Hieronimus Ricarte, secretarius. Visa Marchio de Serdeñola. Visa Don Balthasar Villulpando. Visa Marchio de Laconi. Visa Lopez, regens.

7.

A los amados y fieles los conselleres de Oristán.

El Rey.

Magníficos amados y fieles nuestros, los conselleres de mi ciudad de Oristán. Deseando mi paternal amor mantener esse Reyno de Sardeña en la mayor tranquilidad posible, teniéndola muy afianzada en las experiencias, zelo y amor del Illustre Don Fernando de Silva Menesses y Zapata, Conde de Cifuentes, mi primo y Alférez Mayor de Castilla, he resuelto elegirle por mi Lugarteniente y Capitán General de esse Reyno, de que he querido avisaros, encargándoos le assistáis en todo lo que conduzca a mi real servicio, como assí me lo promete vuestra innata fidelidad. Dada en mi ciudad de Barcelona, a diez de agosto de mill setecientos y siete.

Yo el Rey.

Don Ramon de [...]. Vidit Marchio de Montnegre. Vidit Estanga, regens. Vidit Mercader, regens.

8.

A los amados y fieles los conselleres de Oristán.

El Rey.

Amados y fieles nuestros. Siendo tan singular el beneficio con que la divina misericordia nos ha favorecido en el dichoso parto de la Reina el día 25 del mes próximo pasado de agosto, a las diez y diez y seis minutos de la mañana, dando a luz un Príncipe a estos Reinos, y en él el maior consuelo y nueva comprobación de las piedades y benigna protección con que nos mira, continuándola en la salud y buena disposición con que ha quedado y prosigue la Reina, que executa al reconocimiento humilde com que universal y particularmente debemos darle rendidísimas gracias y alabanzas; de que he querido avisaros para que me aiudéis a dar las que se le deven por tan gran misericordia como ha usado con nosotros en la ocasión presente, rogando a su divina Magestad las continúe para que lográndose el Príncipe como la Monarchia ha menester ceda todo en su maior servicio y exaltación de nuestra fee cathólica; y éstas se hagan públicas y particulares con el fervor y debota disposición que corresponde a la importancia del assumpto. Datt. en Madrid, a XVI de septiembre de MDCCVII.

Yo el Rey.

Vidit Jurado, regens. Vidit [...] cancellarius et[...]. [...] regens. Vidit Marchio de M[ontnegre]. Don Paschalis Felix de la Sala, secret[arius].

Duplicado.

9.

A los amados y fieles los conselleres de Oristán.

La Reyna Gobernadora.

Amados y fieles nuestros, los conselleres de nuestra ciudad de Oristán. Sabed que la Santidad del Papa Clemente Undécimo, que felizmente rige y gobierna la Santa Sede Apostólica, atendiendo a los grandes gastos que continuamente se hazen en defensa de la santa fee cathólica, concedió al Rey mi señor la Bulla de la Santa Cruzada de vivos, difuntos, composición y lacticinios por un sexenio, que empezó a correr el presente año de mil setecientos y diez, para que se predique y publique en todos los Reynos y Señoríos que posee y recuperar el año que viene de mil setecientos y once, que es la segunda predicación del dicho sexenio, como más en particular lo entenderéis por la instrucción y despachos del comissario general de la Santa Cruzada. Y assí, os encargo y mando que cada y quando la dicha Santa Bulla fuere a predicarse a essa ciudad, assistáis y favorezcáis en todo lo que para su buena expedición combenga, como de vós lo fío, y que el thesorero y ministros que en la predicación y cobranza de ello entendieren sean favorecidos y bien tratados; y proveáis se cumpla la instrucción impressa que el dicho comissario general a dado la orden que en la dicha administración se debe tener, y ansí mismo las provisiones que sobre su cumplimiento él y sus subdelegados en essa nuestra ciudad dieren, sin que haya falta alguna; que en ello acepto servicio recibir. Dada en Barcelona, a diez y seis de noviembre de mil setecientos y diez años.

Yo la Reyna.

[...] Sanjust secretarius.

MESTIERI, MANUFATTI, SALARI E TARIFFARI NELLA ORISTANO DEL XVI SECOLO

Walter Tomasi

...que tots viscan segons Déu y bon govern per la pública y privada utilitat d'esta ciutat ...

Nell'Archivio Storico del Comune di Oristano, tra le rilevanti testimonianze documentarie custodite negli importanti fondi della *Sezione Antica*, appaiono particolarmente utili e interessanti, per tracciare un primo e introduttivo quadro della realtà sociale ed economica della città e del territorio di Oristano in epoca moderna, alcune carte cinquecentesche dedicate ai tariffari dei prezzi delle prestazioni d'opera e dei manufatti degli artigiani e di altre categorie di lavoratori operanti nell'ex capitale arborense, nei suoi borghi e nei tre Campidani.

Questi tariffari, la cui compilazione era scrupolosamente curata dagli amministratori cittadini, elencavano e descrivevano dettagliatamente, specificandone gli importi, le peculiari caratteristiche dei beni e dei servizi offerti da maestri e salariati e inoltre, poiché contribuivano al mantenimento di una situazione di equilibrio tra le richieste dei consumatori e le esigenze dei produttori, avevano come fine ultimo quello di garantire la sicurezza economica – e quindi la tutela dell'equilibrio sociale – dell'intera comunità alla quale erano destinati. Erano, infatti, compiti fondamentali delle istituzioni pubbliche – attuati, talvolta, in collaborazione con accreditati rappresentanti delle categorie artigiane meglio organizzate – il controllo permanente delle attività dei diversi settori economici, la verifica della qualità dei manufatti immessi sul mercato e l'accertamento della stabilità dei prezzi dei prodotti e delle corrisposizioni salariali, nonché la vigilanza sulle competenze professionali dei lavoratori, la tutela delle norme relative alla distribuzione e all'uso delle materie prime, l'esame di pesi e misure e l'ingiunzione di onerose multe a tutti i trasgressori.¹

¹ Come osserva **Antonella** PALOMBA, *Alle origini delle associazioni corporative. Il Magistrato Civico di Cagliari e l'organizzazione del lavoro artigianale (secoli XIV-XVI)*, in **Antonello** MATTONE,

Proprio attraverso i tariffari, dunque, gli amministratori stabilivano regole di carattere commerciale e produttivo e definivano le misure ritenute necessarie per lo sviluppo e la tutela delle attività locali, provvedendo, poi, periodicamente, alla revisione e all'aggiornamento dei contenuti delle ordinanze in vigore, con la volontà di favorire, da una parte, i bisogni mutevoli della clientela e, dall'altra, le aspettative economiche e professionali dei lavoratori.

Una buona parte dei prodotti e dei servizi contemplati nei tariffari era destinata al soddisfacimento del fabbisogno della popolazione locale, urbana e rurale, mentre alcuni tipi di manufatti, come il vasellame, ad esempio, erano smerciati anche in altre zone dell'Isola, attraverso le attività di esportazione dei numerosi mercanti che frequentavano il territorio oristanese.

Da quanto rivelano le testimonianze documentarie in esame, si evince che il mondo cittadino ed extraurbano era caratterizzato da un sistema socio-economico sufficientemente articolato e contraddistinto dalla presenza di numerose categorie artigianali, alcune delle quali sembrerebbero, già a metà del XVI secolo, in fase di interna trasformazione in strutture organiche autonome ben definite, fondate sull'associazionismo, mentre altre, al contrario, appaiono ancora disomogenee per limitate capacità produttive e organizzative. Ad ogni modo, tutti i mestieri considerati risultano perfettamente integrati in una struttura economico-territoriale basata, oltre che sulle attività manifatturiere, sull'agricoltura, l'allevamento, la pesca e gli scambi commerciali.

Tra i tariffari esaminati, uno di quelli che sembrano offrire una più essenziale quantità di informazioni ha il numero di inventario 1342. Il suo titolo originale è riportato nell'ultima delle otto carte di cui è composto, nella quale compare la scritta in lingua catalana *Taxació de offissis de maestran[ces] y àls*, mentre al di sotto di essa, in uno stile grafico di epoca successiva e in lingua italiana, è stata aggiunta da

Corporazioni, gremi e artigianato tra Sardegna, Spagna e Italia nel medioevo e nell'età moderna (XIV-XIX secolo), Cagliari, AM&D Edizioni, 2000, p. 165, «L'intervento pubblico nel settore produttivo mirava, certamente, ad assicurare ai consumatori manufatti e servizi soddisfacenti a prezzi contenuti e stabili. Senza una severa ed attenta regolamentazione delle attività produttive avrebbe prevalso, in una società che necessitava di una guida, una situazione di incertezza caratterizzata dall'oscillazione dei prezzi, dall'indisponibilità della manodopera, dalla produzione di manufatti scadenti, dalle frodi e dalla concorrenza, fattori che avrebbero potuto compromettere il regolare soddisfacimento dei bisogni essenziali della collettività. Infatti, accanto al mercato con sbocchi all'esterno, esisteva un mercato cittadino più ristretto, la cui principale clientela era la popolazione urbana e quella rurale del contado».

mano ignota la dicitura *Tariffa degli Artisti*.² Di questo documento, che forse si rivela, per la disomogenea strutturazione delle sue sezioni, come un'aggregazione di testi in origine concepiti separatamente, non era stata comunicata notizia né dal Lippi,³ nel suo rapido inventario dell'Archivio Comunale di Oristano, né dall'Era,⁴ nella sua nota opera dedicata alla storia istituzionale cittadina.⁵ La sua conoscenza è dovuta, invece, ai lavori di riordino del patrimonio documentario oristanese – seguiti ai restauri del 1991 – promossi dall'amministrazione cittadina durante gli anni 1995-2001, grazie ai quali esso è stato recuperato e messo a disposizione degli utenti.⁶

² Archivio Storico del Comune di Oristano, *Sezione Antica* (di seguito ASCO, SA), *Disciplina delle arti e dei mestieri, Tariffa degli Artisti* (di seguito *Taxació*), n. 1342, cc. 8, datato 1621 marzo 26, Oristano, pubblicato in Walter TOMASI, *Taxació d'oficis de maestrances. Oristano 1597-1621*, Arxiu de Tradicions, Serie Fascicularia, 17, Cagliari-Dolianova, Grafica del Parteolla, 2005. È la copia autentica, redatta dal notaio Miquel Nonni in data 26 marzo 1621 – su richiesta del *conseller en cap* Pere Lluís Dessì e di Joan Atzenis –, dei capitoli presentati dai consiglieri di Oristano al viceré Alfonso Lasso Sedeño e da questi approvati, con ratifica finale da parte del reggente la Regia Cancelleria Pere Joan Soler, il 14 dicembre 1597 e con pubblicazione di essi il successivo 29 dicembre. Sulle funzioni del Consiglio Civico cfr. Franca UCCHEDDU (a cura di), *Il 'Llibre de Regiment' e le pergamene dell'Archivio Comunale di Oristano (secc. XV-XVII)*, edizione diplomatica e note storiche, Oristano, S'Alvure, 1998, pp. 33-36. Sull'uso pubblico della lingua catalana nel territorio di Oristano e nell'arcivescovado d'Arborea cfr. Jordi CARBONELL – Joan ARMANGUÉ, *L'ús de la llengua catalana a l'arquebisbat d'Arborea (ss. XVI-XVIII)*, in Giampaolo MELE (a cura di), *Giudicato d'Arborea e Marchesato di Oristano: proiezioni mediterranee e aspetti di storia locale*. Atti del 1° Convegno Internazionale di Studi ISTAR (Oristano, 5-8 Dicembre 1997), Oristano, S'Alvure, 2000, pp. 259-274.

³ Silvio LIPPI, *Inventario del R. Archivio di Stato di Cagliari e notizie delle carte conservate nei più notevoli Archivi Comunali, Vescovili e Capitolari della Sardegna*, Cagliari, Valdés, 1902.

⁴ Antonio ERA, *Tre secoli di vita cittadina (1479-1720) dai documenti dell'Archivio Civico*, Cagliari, Valdés, 1937. Frequenti riferimenti al nostro documento – tratti dal *Diccionari Aguiló. Materials lexicogràfics aplegats per Marià Aguiló i Fuster, revisats i publicats sota la cura de Pompeu Fabra i Manuel de Montoliu*, Barcelona, Institut d'Estudis Catalans, opera che, purtroppo, non è stato possibile consultare – si trovano in Antoni Maria ALCOVER – Francesc de Borja MOLL, *Diccionari català-valencià-balear* (di seguito: DCVB), Institut d'Estudis Catalans-editorial Moll, 2002, <http://dcvb.iecat.net/>. Dal momento che ne conobbe il testo e ne citò ampie parti (con alcune varianti rispetto alla copia qui analizzata) nel suo dizionario, è ipotizzabile che il poeta ed erudito Marià Aguiló (1825-1897), nel tempo in cui la catalanità della Sardegna fu riscoperta e studiata dai patriarchi della «Renaixença», abbia avuto la possibilità di consultare il documento nella versione originale, probabilmente contenuta nel *Libro di Consiglieria* degli anni 1597-1598, registro di cui, purtroppo, non si ha tuttora alcuna traccia.

⁵ Sulle istituzioni della città regia di Oristano cfr. Giampaolo MELE (a cura di), *Llibre de Regiment. Facsimile e traduzione*, Oristano, S'Alvure, 2007; sulla figura del mostazaffo, l'ufficiale incaricato di vigilare su pesi, misure, qualità dei viveri, merci in genere e prezzi del mercato pubblico, cfr. F. UCCHEDDU, *Il 'Llibre de Regiment' cit.*, pp. 21-39.

⁶ Colgo l'occasione per ringraziare vivamente, per la loro gentile e fattiva collaborazione, la direttrice dell'Archivio Storico Comunale di Oristano, la dott.ssa Antonella Casula e le archiviste Rossella Tateo e Ilaria Urgu; ringrazio altresì, per il loro costante supporto, la direttrice della Biblioteca Comunale di Oristano, la dott.ssa Enrica Vidali, le bibliotecarie Chiara Carta, Giovanna Corraïne,

Il testo della *Taxació*, scritto in una lingua catalana fortemente arricchita da vocaboli provenienti dalla variante locale del sardo, nella sua parte iniziale è introdotto, in modo schematico e retorico, dall'enunciazione delle motivazioni ideali e delle cause strettamente contingenti che resero necessaria la compilazione di un calmiere così ampio e articolato. Per gli amministratori del Consiglio Civico di Oristano urgeva, innanzi tutto, porre freno al rincaro sconsiderato dei prezzi di tutti i beni di consumo, a parer loro così eccessivo a causa del regime di monopolio che in pochi anni era stato creato da «merqueders, negossians, manestrals, masaius, jornalers, pescadors», i quali tutti – traducendo quanto vi si riporta – con «scarsa coscienza e smisurata ingordigia», non si accontentavano più di «vivere e rimanere entro i prezzi» fino allora stabiliti, ma a loro arbitrio fissavano il valore delle merci e dei prodotti, impoverendo sia la popolazione di Oristano, città che era stata (in una rimpianta quanto non specificata età passata) «la més abundant, fèrtill y barato que fos en les demés ciutats y llochs del present Reñye», sia gli abitanti dei tre Campidani.⁷ Si potrà osservare, nei documenti esaminati, che per diverse categorie

Elena Masala e Anna Melis e gli operatori informatici Alessandra Solinas e Gianfranco Tomasi. Esprimo, infine, la mia gratitudine al prof. Joan Armangué i Herrero, per aver gentilmente seguito con impegno e passione tutte le fasi di preparazione e realizzazione del presente lavoro, e al dott. Sebastiano Fenu, per avermi segnalato alcuni dei documenti qui analizzati e fornito preziose indicazioni paleografiche e diplomatistiche.

⁷ *Taxació*, c. 1r. Come riporta A. PALOMBA, *Alle origini delle associazioni corporative* cit., pp. 167-168, «I calmieri [...] miravano a tutelare gli interessi dei consumatori, contenendo i prezzi dei manufatti e, contemporaneamente, a livellare la professionalità degli artigiani per evitare che si creasse un regime di monopolio da parte di qualche artiere più capace, con conseguente rialzo dei prezzi del prodotto finito». Nella *Taxació* sono elencate le seguenti categorie di lavoratori: calzolai, conciatori, sarti, giacchettoi e calzettai, *picapedrers*, carpentieri, bottai, costruttori di carri, fabbri ferrai, lavoratori giornalieri, carrettieri, ceramisti, produttori di laterizi e di calcina. Sulle condizioni sociali ed economiche del territorio del Marchesato di Oristano nei secoli XVI-XVII, cfr. G. MELE, *Giudicato d'Arborea e Marchesato di Oristano* cit., in particolare i contributi di Bruno ANATRA, 'Come ranocchie di color terreo'. *Oristano e il suo marchesato nella prima età moderna*, pp. 59-80; Giuseppe MELE, *L'appalto dei beni demaniali del marchesato di Oristano nel Seicento*, pp. 761-780; Gianni MURGIA, *La città di Oristano nella prima metà del Seicento*, pp. 811-832; Gianfranco TORE, *Navi e traffici commerciali ad Oristano nella prima metà del XVII secolo*, pp. 1045-1064. Sul documento contenente il privilegio di unione perpetua di Oristano e dei tre Campidani (Maggiore; di Simaxis; di Milis) alla Corona, datato 12 agosto 1479, cfr. G. MELE, *Llibre de Regiment* cit., pp. 34-41; 99-110; F. UCCHEDDU, *Il 'Llibre de Regiment'* cit., pp. 25-27. È molto interessante – e meritevole di un eventuale approfondimento in altra sede – il nostalgico e vago accenno al felice passato economico della città di Oristano, perché sembrerebbe emergervi un sotterraneo, e ufficialmente rimosso, ricordo della prosperità conosciuta dal centro arborense in epoca marchionale o, forse meno probabilmente, una velata allusione ai fasti dell'età giudicale. Un apprezzabile contributo sull'argomento si trova in Graziano FOIS, *Introduzione allo studio della memoria collettiva in Sardegna*, in Joan ARMANGUÉ I

artigianali l'incremento dei prezzi dei loro prodotti fu l'inevitabile conseguenza non della loro 'ingordigia', ma della discontinua presenza sul mercato di adeguate scorte di materie prime fondamentali.

Subito dopo questa vivace premessa, nel testo è riportato l'obbligo categorico, imposto ai mercanti e ai commercianti, di vendere ai calzolai la quinta parte dei cuoi bovini e delle pelli di vitello, di montone, ecc., in loro possesso, allo stesso prezzo pagato all'atto dell'acquisto, con la minaccia di sequestro del quinto delle merci e una multa di venticinque lire in caso di inosservanza. Obblighi simili sono imposti anche ai balestrieri, ai cacciatori e a tutte quelle categorie di persone legate all'approvvigionamento e al commercio delle pelli.⁸ In tal modo è fissato, prima di tutto, un limite alle speculazioni monopolistiche di queste materie prime indispensabili, poi è garantita ai calzolai la possibilità di rifornirsi di questi beni e di acquistarli a costi accessibili e, infine, è intaccato solo debolmente il volume d'affari dei rivenditori.

Anche l'importazione e la vendita del ferro, altra materia prima di ampia utilizzazione, sono espressamente regolamentate, con la specifica prescrizione per mercanti e commercianti di vendere un quinto della merce ai fabbri locali, allo stesso prezzo dell'acquisto e con la minaccia di sanzioni, identiche a quelle su accennate per i cuoi e le pelli, nel caso in cui fossero riscontrate situazioni di inadempienza.⁹ Segue, poi, la lunga tabella che contiene i prezzi dei manufatti e le

HERRERO (a cura di), *Oralità e memoria. Identità e immaginario collettivo nel Mediterraneo occidentale*, Arxiu de Tradicions, Cagliari-Dolianova, Grafica del Parteolla, 2005, pp. 45-58.

⁸ *Taxaciò*, cc. 1r-1v.

⁹ *Ibid.*, c. 1v. Per i mercanti forestieri vigeva l'obbligo di vendere le loro merci al minuto, nei primi tre giorni di permanenza e attività nella città e nel territorio di Oristano, e all'ingrosso, nei giorni restanti. Sono numerose, però, le testimonianze documentarie in cui si riportano notizie di trasgressioni a questi obblighi, con grave danno per l'economia locale e le rendite delle dogane regie. Di ciò offre un chiaro esempio una delle tante delibere dei consiglieri su questo problema, contenuta in ASCO, *SA, Libri di Consiglieria* (di seguito *L. Cons.*), registro n. 267 (1544-1545), cc.18r-18v, datato 1545 gennaio 8, Oristano: «Institucions fetas i hordenadas per los magnífichs mossèn Balthesar Delija, potestat real de la present ciutat, mossèn Ramon Perra, mossèn Jaume Vilesclars, mestre Andreu Corço y mestre Salvador Madeho, consellers lo any present, ab los magnífichs mossèn Jolyà Acori, mossèn Lluís y mossèn Miquel Vilesclars, elets en lo consell per lo que ha de negociar lo magnífich conseller segon, síndich elegit per lo magnífich consell devant lo molt spectable senyor Llochtinent general y del reverendíssimo senyor Bisbe del Alguer, visitador per sa Magestat en lo present Regne, per part d'esta universitat de la ciutat de Oristany, las quals són del modo i tenor següent: "E primerament dit magnífich síndich dega suplicar a sa Il·lustre Senyoria que per quant ab antico se usava i practicava que las dohanas reals, com venían vaxells, los Genovesos venían ha menut la[s] robas que portaven al poble d'esta ciutat tan solament per tres dias, en los quals tres dias nignus merchaders no podien comprar

tariffe salariali delle prestazioni di lavoro, in relazione alle varie *maestranças*¹⁰ attive nella città e nel suo distretto.

engròs sinó tan solament lo poble com s'és dit, y après pasats los dits tres no podían vendre ha menut sinó engròs als merchaders de la present ciutat, i per ço venían mols galeons ab merchederías, perquè desempaxàvan prest lurs vaxells i s'era gran profit a dits Ginovesos, perquè venían tot[a] llur mer[c]heteria engròs com és dit, y s'era augmentació de las rendas reals, perquè se rendàvan ditas dohanas en gran summa, posats tres milia lliuras; i après abusaren d'esta pràtica antiqu[i]ssima, que dits Ginovesos tenían uberta las dohanas continuament, venent ha menut no obstant als de la ciutat més als altres, que per ço los merchaders qui costumàvan comprar engròs se dexaren de comprar, perquè no podían desempaxar las robas en llurs botigas ha causa que ls dits Ginovesos tenían per botiga dictas dohanas; dels quals abusos se causà gran dan i pèrdita en las rendas reals de dicta dohana, la total destrucció de tots los merchaders de la present ciutat, com clarament se mostra que com dita pràtica antigu[i]ssima se observava i avia en la present ciutat vint-i-sinch ho trenta butigas, i après que dicta pràtica se abusà no n'i a-gut niguna, sinó que dits merchaders se dexaren de no [sic] tenir botigas, puis los dits Ginovesos no lis donàvan la roba engròs com se usava; i lo poble patia i patex grandíssima carestia, que no tenen robas de comprar per vestir-se per provisió de sas cosas, sinó se provexen de altres ciutats del Regne. Per lo qual prejudici, a suplicació de la present universitat, sa Cesàrea Magestat a provehit i manat ab son real privilegi que dicta antiqu[i]ssima pràtica sia observada, del qual privilegi vós, dit síndich, aportan la clàusula autèntica y en aquell espresat, la qual presentareu a sa Il·lustre Senyoria y reverendíssim senyor Bisbe del Alger, visitador en lo present Regne per sa Magestat, que lis plàcia proveyr y manar ab rigorosas penas dicta pràtica antigíssima si[a] observada, axí com sa Magestat mana en lo dit real privilegi”».

¹⁰ DCVB, s.v. *mestrança* «conjunt de treballadors o de feina a fer». Nella *Taxació* non vi sono riferimenti espliciti ad alcuna organizzazione corporativa e non è mai riportata la parola *confraria* (più tardi sostituita da *gremi*) – proveniente dal mondo delle istituzioni ecclesiastiche – che all'epoca le designava, mentre si ricorre alcune volte al termine laicale di *maestrança*, che conoscerà maggior diffusione nel linguaggio industriale moderno. Sulle *confrarias* ('confraternite') di artigiani, associazioni religiose e assistenziali, e sui *gremis*, corporazioni d'arti e mestieri che garantivano agli associati il monopolio dell'arte e contemplavano attività devozionali e mutualistiche, cfr. DCVB, s.v. *confraria* «associació de persones generalment laiques però sota un patronatge religiós, unides per un fi piadós, benèfic o d'ajuda mútua dins un mateix ofici o professió; cast. *cofradía*»; *gremi* «associació de persones d'un mateix ofici o professió, subjectes dins ella a certes ordinacions; cast. *gremio*». Per una più precisa conoscenza della storia delle associazioni di mestiere sarde si veda Raffaele Di TUCCI, *Le Corporazioni Artigiane della Sardegna (con Statuti inediti)*, in «Archivio Storico Sardo», XVI, Cagliari, Tipografia Giovanni Ledda, 1926, pp. 33-159; e soprattutto Francesco LODDO CANEPA, *Statuti inediti di alcuni gremi sardi*, in «Archivio Storico Sardo», XXVII, Padova, CEDAM, 1961, pp. 177-442, il quale, su tale argomento, sottolinea quanto siano state limitate, nel Regno di Sardegna, le differenze tra le confraternite e i gremi, dal momento che le une e gli altri si ispirarono alle regole dei gremi barcellonesi, già rigorosamente disciplinati negli aspetti economici, religiosi e assistenziali fin dal secolo XV. Interessanti anche le osservazioni presenti in Antonello MATTONE, *Corporazioni, gremi e artigianato nella Sardegna medioevale e moderna (XIV-XIX secolo): temi e interpretazioni storiografiche*, in A. MATTONE, *Corporazioni, Gremi e Artigianato* cit., p. 41, dove, sulla scorta di ciò che già era stato evidenziato da R. Di TUCCI, si ribadisce che «Come le corporazioni di Barcellona anche le confraternite sarde sono costituite tramite un atto dell'autorità pubblica, in genere un'ordinanza municipale che sanziona lo statuto associativo. Le norme statutarie delimitano l'ambito della corporazione, la dotano di organi di governo e di una cassa comune, fissano i diritti e i doveri delle diverse componenti della maestranza (maestri, lavoratori, apprendisti), regolano le prove d'esame, definiscono la qualità dei prodotti artigiani, disciplinano le forme della vita religiosa e dell'assistenza ai

Gli altri documenti, che saranno qui esaminati, sono contenuti in un registro custodito nel fondo dei *Libri di Consiglieria*,¹¹ contrassegnato con il numero di inventario 277¹² e relativo agli anni 1566-67. Si tratta di tariffari che sono allegati al testo di una delibera dei consiglieri cittadini, datata 18 marzo 1567, nella quale si denuncia la prassi, diffusa tra i lavoratori di tutti i mestieri, di maggiorare i prezzi delle loro opere, contravvenendo alle disposizioni vigenti.¹³ Le autorità, perciò,

propri confratelli». Sui gremi oristanesi cfr. F. LODDO CANEPA, *Statuti inediti* cit., pp. 187-188; 251-256; 398-409; 410-425; Ginevra ZANETTI, *Alcuni statuti inediti di corporazioni artigiane di Sassari e di Oristano. (Contributo alla storia del diritto del lavoro)*, estratto da «Studi Sarsaresi», vol. XXIX, fasc. I-II – 1960, Sassari, Gallizzi, 1961; Luigi SPANU, *Storia e statuti dei gremi di Oristano. Vita sociale ed economica nel '600*, Oristano, S'Alvure, 1997. Per Maria Eugenia CADEDDU, *En nom de nostre señoŕ Déu, sia a tots notori... Vite di artigiani e apprendisti oristanesi negli atti di un notaio del XVII secolo, in Sardegna e Spagna. Città e territorio tra medioevo ed età moderna*, «Archivio Sardo. Rivista di studi storici e sociali», nuova serie, n. 2, Roma, Carocci Editore, 2001, p. 148, in base a precise analisi su quanto riportato da numerose testimonianze documentarie notarili, le associazioni corporative di falegnami, calzolari e scalpellini erano operanti ad Oristano già prima del 1615, data del più antico statuto di area oristanese finora pervenuto, quello dei *fabricheros tapieros*, edito da F. LODDO CANEPA, *Statuti inediti* cit., pp. 251-254 e 399-409. È interessante, per l'ampliamento della casistica relativa ai processi di formazione dei sodalizi di ispirazione religiosa, il testo del documento, rinvenuto dallo scrivente, contenuto in ASCO, SA, *L. Cons.*, registro n. 274 (1562-1563), cc. 70r-70v, oggetto di una prossima pubblicazione del dott. Sebastiano Fenu. In esso le autorità cittadine di Oristano discutono e approvano la proposta di fondare una *confraria* di mercanti e negozianti, perché questi si occupino del restauro della fatiscante chiesa di S. Vincenzo, analogamente a quanto già facevano altre *confrarias* cittadine a vantaggio di diverse chiese urbane. Questa costituenda congregazione non sarebbe stata, però, una confraternita spontaneamente creata da fedeli, ma un'istituzione quasi imposta dall'amministrazione, per tutelare un edificio sacro trascurato dal clero e dai titolari dei relativi benefici. Il tipo di *confraria* prospettato in quest'occasione sembra più simile ad una «confraternita gremiale» che a una vera confraternita, poiché raggruppa individui dello stesso mestiere che, almeno in principio, non necessariamente si sarebbero potuti sentire accomunati da medesimi sentimenti devozionali. Sulle caratteristiche della «confraternita gremiale» (in castigliano *cofradía gremial*), fusione di una confraternita con una associazione di categoria, cfr. F. LODDO CANEPA, *Statuti inediti* cit., pp. 199-200.

¹¹ I *Libri di Consiglieria* erano registri in cui erano riuniti tutti i vari atti delle attività istituzionali (delibere, corrispondenza, atti amministrativi, note di spesa, bilanci consuntivi, ecc.) svolte dal Consiglio Civico durante la sua permanenza in carica cfr. A. ERA, *Tre secoli* cit., p. 50 ss.

¹² Gli estremi cronologici della documentazione del registro n. 277 (di seguito *L. Cons.*, reg. 277) sono compresi tra il 3 dicembre 1566 e il 13 novembre 1567. I documenti contenenti i tariffari esaminati si trovano nelle cc. 23v; 24r; 27r-31v.

¹³ Il Consiglio Civico vigilava sulla condotta professionale degli artigiani, perseguendo coloro che esercitavano abusivamente, come prestanome, attività commerciali per conto di mercanti forestieri e che danneggiavano, in tal modo, commercianti e negozianti locali. A tale proposito è esemplificativo quanto contenuto in ASCO, SA, *Atto deliberativo del Consiglio*, cc.1-2, datato 1571 luglio 5, Oristano: «In Dey nomine amen. Noverint universi com vuy, que comptam sinc dies del mes de juliol any de la nativitat de nostre señoŕ Déu Jesuchrist M.D.L.XXI, en Oristañy essent los magnífichs mossèn Jaime Nicolao Vinxi, mossèn Francisco Pintolino, mossèn Pere Corona, mossèn Salvador Madeu, mossèn Michel Àngel Massia lo present any consellers de la present ciutat, ab los magnífichs mossèn Antoni

prendono d'urgenza la decisione di rinnovare e far rispettare le precedenti ordinanze, già pubblicate e rese note a tutti, e di assicurare le giuste pene ai trasgressori.¹⁴ La prima disposizione dei consiglieri riguarda la categoria dei lavoratori delle vigne,

Ponti, mossèn Jaime Noco, mossèn Gaspar Desí, mossèn Antoni Cucu, mossèn Lleonart Scano, mossèn Antiogo Perra, mossèn Antoni Ecça, mestre Andria Ecça, mossèn Antiogo Renèr, mestre Francisco Murro, mestre Gabriel Balla, tots jurats de consell lo present any, convocats [sic] dins la casa de la dita ciutat al so de la campana, segons és solit per coses consernent lo servei de nostre señor de ssa magestat, bé i redrés de aquesta ciutat, universitat i singulars, estant present i assistint lo magnífich mossèn Jaime Corelles, potestat real de la predita ciutat. Lo magnífich conseller en cap, entre les altres coses, preposa que atès mestre Nicolao Flori i Sardera, spaser, ingerint lo propri nom, ha contractat i portat en la present ciutat certa suma de formatges, essent, segons se sap publice, que lo dit formatge per bé com és dit ingeresca ésser per compte propri, ha prestat aquell a estranjer, ço és Jenovès, prenint dinés de aquell, que per estirpar semblant abús feren aprehensió de dits formatges, ab intento i compte de repartir aquell per los fills i habitants de la ciutat negociants o a menut al poble, i no que estranjer gose i fruesa la preheminència dels habitants, e perquè par cosa que a-ssoles ses magnificiències no porían proveir sens dar-ne la deguda notícia als del consell, per ço atès essent feta empara i detenció de dits formatges, ha pres lo nom de mossèn Pere Sanna i mestre Gontini Cannavera cauthelosament i per adimplir son intento. Per ço demana lo vot e parer del dit magnífich consell a tal se destrixen abusos semblants, perquè dexant açò d'esta manera los mercaders i negociants no porían attendre a llur ofici. És estat votat i determenat, per la major part de dit consell, que atès ha constatat i consta que lo dit mestre Nicolao Flori spaser ha negociat dits formatges no per compte propri, ni ab propis dinés, sinó de stranjers, que per ço, per destrixar semblant abús, lo dit formatge sia repartit per los mercaders i negociants de la terra, pagat al preu que ha costat ab les despeses e o al poble en menut. Ítem [sic] és preposat, per lo dit magnífich conseller en cap, que atès molts manestrals i altres persones, tant de la ciutat naturals com altres novament habitants, no contents de exercir cada hu llur art, fan lo exercici mercantívol, prestant lo nom a persones estrangeres i dinés de aquells cómpran i llévan // lo negoci de les mans als mercaders i negociant, anant per los Campidanos y viles de aquells, sustraent los pastors obligats i prenint los formatges o part de aquells, en gran perjudici i dañy dels mercaders, que per ço sie ordenat que de aquí avant cada hu atenga al ofici i art que és voccat, lo sastre per sastre i lo sabater per sabater et sic de singulis, perquè, ab motiu que no úsan lo propri ofici, prenen los dinés de mercaders estranjers i càusan molt dañy als mercaders de la ciutat. És votat i determenat per la major part de dit consell que, de aquí avant, sie prohibit als semblants manestrals no fassan exercici mercantívol, en lo qual enclouhen lo abús predit de prestar lo nom, portant dinés de estranjers, causant dañy als mercaders i negociants de la terra; fassan llur ofici i dexe la art mercantívol ad aquells que úsan aquella, si ja los tals manestrals no dexassen in totum lo ofici en què són creats i han après i, en tal cas, los sie llicít exercir dita art mercantívol i lo matex se entenga per totes les altres mercaderies en general y, volent fer una art i altra, sien in[t]erdits en la pena de vint-i-sinch lliures que, ab la present ordenació, als contrafaents se imposa exigidora dels tals contrafaents i béns de aquells dividida en tres parts, és a saber la una part al acusador, l'altra a la fàbrica de les muralles i la tercera part al jutge o cort, qui farà la exequució, la qual ordenació sie cridada per los llochs acostumats de la present ciutat i burgos de aquella, la qual pena sie rigurosament exequutada. E lo dit magnífich potestat, per autoritat de son ofici, decreta dit consell i coses singulars de aquell, en les quals i cada una d'ellas, com a coses jurèdicament [sic] fetes, posa son o més verament real decret i autoritat, etc. Testimonis són mestre Antoni Àngel Serra, vergueta de consellers, mestre Simoni Meloni, corredor públich, etc. // [in bianco] // Consell tingut en esta ciutat als 5 dies de juliol».

¹⁴ L. Cons., reg. 277, c. 24r.

«los dits massaios que servexen a fer las vinyas»,¹⁵ di cui si parlerà tra breve. Nelle carte successive¹⁶ sono riportati i testi dei succitati tariffari, che risalgono agli anni 1562 e 1566: dalla loro lettura si rileva che alcuni furono integralmente riproposti dai consiglieri del 1567 in tutte le loro parti, mentre altri subirono, nel breve spazio di pochi anni, varie modifiche e aggiornamenti.¹⁷ Anche questi documenti, nella loro succinta parte espositiva, denunciano genericamente i gravi abusi operati da «manestralls ferrers, sabaters, drapers, asaonadors, adobadors», rei di aver rincarato i prezzi dei loro manufatti, «en gran dany i prejudici de la república».

Per maggiore chiarezza e sinteticità, si offre di seguito un quadro riassuntivo dei dati salienti riguardanti le categorie di mestiere menzionate nelle carte in esame, mentre si riporta nell'appendice documentaria, o in alcuni casi in nota, la trascrizione integrale dei testi citati.

Bottai e maestri d'ascia. Il tariffario dedicato ai bottai e maestri d'ascia, rinvenuto esclusivamente nella *Taxació*,¹⁸ è incluso nella sezione destinata agli scalpellini-muratori. Pur non essendo molto esteso lo spazio ad essi assegnato, con specifiche indicazioni, degli importi dei servizi e dei manufatti, ridotte a non molte voci, queste categorie artigianali ricevevano, tuttavia, adeguata attenzione, poiché la tradizionale diffusione della viticoltura nell'Oristanese richiedeva sul mercato la presenza di abili artigiani capaci di creare o riparare, con maestria e precisione, strumenti essenziali per la vendemmia e la vinificazione quali tini, botti e «cubells»¹⁹ di varie misure e utilizzo.

¹⁵ *Ibid.*, c. 24r. e, con testo maggiormente articolato e anch'esso datato 18 marzo 1567, c. 33r, cfr. *infra* note 45 e 46.

¹⁶ *Ibid.*, cc. 27r-31v.

¹⁷ I tariffari contenuti nel *L. Cons.*, reg. 277, cc. 27r-30r, redatti il 3 giugno 1562 e pubblicati il successivo 5 giugno, riguardano le seguenti categorie artigiane e professionali: fabbri, calzolari, conciatori, sarti, carrettieri, costruttori di carri, ceramisti, notai, produttori di laterizi. Nella c. 30v, datata 15 giugno 1562 e pubblicata il 15 ottobre 1566, è riproposto, con alcune modifiche, il tariffario dei calzolari già contenuto nelle cc. 27v-28r; nelle cc. 31r-31v, datate il 23 ottobre 1566, lo stesso tariffario è ulteriormente riproposto con nuove rilevanti variazioni.

¹⁸ *Taxació*, cc. 3v-4r. Per un confronto con l'ampio tariffario dei bottai sassaresi, risalente al 17 settembre 1538, si veda [Maria Teresa PONTI](#), *Ordinanze inedite dei Gremi sassaresi del secolo XVI*, in AA.VV., *Studi Storici e Giuridici in onore di Antonio Era*, Padova, CEDAM, 1963, pp. 312-313.

¹⁹ DCVB, s.v. *cubell* «recipient per a tenir líquids, més ample de dalt que de baix, amb el sòl format per un disc de fusta i amb els costats composts de dogues de fusta subjectades per cercols de ferro; cast. tina». Una botte nuova costava venti soldi; un cerchio, sei denari; un cubell piccolo, dieci soldi; uno medio, una lira e cinque soldi. Per il XVI e XVII secolo, la suddivisione monetaria nel Regno di

I maestri d'ascia, oltre che nelle attività affini a quelle dei bottai, erano impegnati anche nel campo dell'edilizia, insieme agli scalpellini-muratori, con i quali avevano in comune la medesima paga giornaliera di dodici soldi, oppure di otto soldi più il sostentamento fornito dal committente. Per ogni apprendista²⁰ bottaio, maestro d'ascia o scalpellino-muratore, non ancora esaminato, era prevista, invece, la metà della paga dei maestri.

Calcinai. Dei calcinai è semplicemente indicato, esclusivamente nella *Taxació*, il prezzo di vendita della calcina a tre soldi lo starello, che diventano quattro se è computato anche il costo del trasporto con il carro a buoi.²¹

Calzolai. La categoria artigiana dei calzolari appare fra le più organizzate e incisive nel quadro economico oristanese e i suoi rappresentanti, i «majorals»,²² hanno uno stretto rapporto istituzionale con le autorità cittadine. A queste, infatti, essi si rivolgono per ben due volte e a distanza di pochissimi anni, tra il 1562 e il 1566,²³ richiedendo e ottenendo un rialzo dei prezzi imposti ai loro prodotti, in modo tale da poter sostenere le spese necessarie per l'acquisto delle imprescindibili pelli lavorate, divenute costose a causa delle limitate scorte immesse sul mercato.²⁴ Oltre

Sardegna era, schematicamente, la seguente: 1 lira = 20 soldi; 1 soldo = 6 cagliaresi = 12 denari; 1 reale = 5 soldi, cfr. **Mariano SOLLAI**, *Monete coniate in Sardegna (1289-1813)*, Sassari, Gallizzi, 1977; **Enrico PIRAS**, *Manuale delle monete medioevali e moderne coniate in Sardegna*, Roma, Tipografia A.D., 1980; Id., *Monete della Sardegna*, Amministrazione Provinciale Sassari, Roma, Typo-Offset «AD», 1985.

²⁰ Nel testo «dexeble», cfr. DCVB, s.v. *deixeble* «dependent; el qui està a les ordes d'un altre, sia per a servir-lo, sia per a ajudar-lo en son treball professional». Interessanti considerazioni sulle caratteristiche del periodo di apprendistato, relativamente ad ambiti gremiali, si trovano in F. LODDO CANEPA, *Statuti inediti* cit., pp. 225-228; più specifiche per l'area oristanese sono le osservazioni contenute in M.E. CADEDDU, *En nom de nostre señor Déu* cit., pp. 150-153.

²¹ *Taxació*, c. 7r. Per un approfondimento sull'organizzazione corporativa delle diverse categorie di lavoratori edili in epoca moderna, sulla loro preparazione tecnico-professionale e sulle tariffe relative alle loro prestazioni d'opera, risulta utile e interessante il lavoro di **Gabriela FRULIO**, *L'organizzazione del cantiere e della produzione edilizia ad Alghero nel XVII secolo*, in «Edizioni all'Insegna del Giglio», 2002, http://192.167.112.135/NewPages/COLLANE/TESTIAA/2001/AA_2001_04.pdf.

²² DCVB, s.v. «superior, dirigent en general (d'una corporació o comunitat qualsevol)». Sulle funzioni dei maggioriali nelle organizzazioni gremiali cfr. F. LODDO CANEPA, *Statuti inediti* cit., pp. 219-220.

²³ *L. Cons.*, reg. 277, cc. 30v-31v. Osservando la variazione del prezzo imposto di molti manufatti, si può agevolmente notare che nei trentacinque anni che vanno dal 1562 al 1597 ci sono stati aumenti con percentuali generalmente comprese tra il 25 e il 50%.

²⁴ Su questo problema si veda quanto riportato nel seguente documento, segnalatomi dal dott. Sebastiano Fenu, contenuto in ASCO, *SA, L. Cons.*, registro n. 276 (anno 1564-1565), cc. 8r-8v, datato 1564 dicembre 16, Oristano: «Essent convocats los magnífichs consellers [...] // [...] Ítem, és preposat per lo dit mossèn conseller en cap dient: “Magnífichs Senyors, ja saben que los sabaters de la present

a quella di referenti dell'amministrazione cittadina, questi «majorals» svolgono altre funzioni interne alla loro categoria artigianale: verificano, con una prova d'esame, le capacità professionali dei calzolai che intendono aprir bottega nella città; analizzano la qualità dei cuoi preparati dai conciatori; ricevono il timbro («march») dai consiglieri civici, per contrassegnare il cuoio utilizzato e messo in commercio dalla loro categoria; valutano e giudicano la bontà della lavorazione dei cuoi forniti dai conciatori, selezionano i pezzi migliori e li contrassegnano con il timbro.

Gli incarichi espletati dai «majorals» appaiono particolarmente interessanti e meritevoli di una rapida riflessione. Certi elementi, quali il controllo del pellame e l'apposizione del marchio, per esempio, potrebbero essere considerati – naturalmente con grandissima cautela – come indicatori dell'esistenza di un'associazione di mestiere, magari non pienamente costituita e perciò priva dell'autorizzazione a stabilire regolamenti interni e tutelarne l'osservanza, ma in ogni caso almeno in formazione, con il passaggio graduale di alcuni poteri, in origine propri dell'Autorità, ai rappresentanti più qualificati della categoria, trascelti dai consoci per le loro riconosciute capacità professionali e il loro rigore morale.

Analizzando le essenziali descrizioni tecniche e formali dei manufatti, appare con evidenza il grado di specializzazione raggiunto da questa categoria artigianale, capace di offrire alla clientela calzature di diverso tipo e uso, con materiali garantiti e accuratamente lavorati, secondo i gusti e le mode del momento. Abbondano gli stivali, distinti in differenti modelli in base alle pelli impiegate, ai tipi di soles e alle fogge;²⁵ sono enumerate scarpe da uomo, donna e bambino, quest'ultime

ciutat en llur offici demànan preus excessius de la fena que fan, y estos dies són stats amonestats que non prèngan més avant del que acostumàvan pendre de tota manera de faena; e los dits sabaters han dit que no se poden salvar en dar la faena com abans de ara acostumàvan, per la tanta necessitat tenen de cuyram. Per ço, per lo bon regiment, és mester donar raó en tot e proveir que als dits sabaters se lis done per sos dinés cuyram, spesimalment cuyros per posar en adobarya perquè púgan servir al poble". És votat per los dits magnífichs Consellers y Consell que tot los cuyros que los mercaders de la present ciutat aportaran de fora de dita ciutat, que àjan a dar, de deu, hu als dits sabaters per lo preu que los haran pagats de present, perquè los sabaters no púgan demanar de la fena que faran sinó lo que era acostumat, d'un modo que los cuyros que seran donats a dits sabaters no-n púgan fer ningú[n] albitre sinó posar-los en la adobaria y servir en fena de llur offici; y fent lo contrari, que los dits sabaters que faran lo contrari paguen sinch sous de maquissia, repartida en tres parts: una al acusador, l'altra al spital y l'altra al mostazaft».

²⁵ Cfr. *L. Cons.*, reg. 277, cc. 27r-28r; 30v-31v; *Taxació*, cc. 1v-2v. Per gli stivali di capriolo, di due pelli e con soles a doppio strato, il prezzo nel 1562 era di 2 lire e 5 soldi, vale a dire 45 soldi; nei successivi aggiornamenti tariffari, si passò a 52 soldi, diventati poi 56 nel 1566; nel 1597 un paio di stivali, con caratteristiche simili a quelle succitate, costava 50 soldi. Gli stivali di capriolo *de francus*,

diversificate secondo le fasce d'età di riferimento;²⁶ non mancano, per le necessità della clientela, i sandali e le pantofole da uomo e da donna.²⁷ Inoltre, sono presenti tipi di calzature e indumenti creati appositamente per i lavori di campagna.²⁸

tra il 1562 e il 1566, subirono un incremento del prezzo pari ad un solo soldo (da 25 a 26 soldi). Invece, gli stivali di capriolo alla *sardesca* costeranno 40 soldi nel 1597, mentre tra il 1562 e il 1566 quelli di vitello passeranno da 30 a 40 soldi. Vari, poi, erano i modelli di stivali di cordovano proposti dai calzolai: quelli creati con due pelli costavano 30 soldi nel 1562 e 56 nel 1597; gli stessi, però alla *sardesca*, tra il 1562 e il 1566 passarono da 20 a 25 soldi, con un incremento del 25%, per essere venduti a ben 45 soldi nel 1597; gli stivali fatti con una pelle, dal prezzo iniziale di 30 soldi giunsero a 35 nel 1566, mentre gli stessi, di foggia *sardesca*, erano venduti nel 1597 di nuovo a 30 soldi. Era particolarmente elevato il costo degli stivali di vitello per cavalcare: 60 soldi. Sul cordovano cfr. DCVB, s.v. *cordovà* «cuiro adobat de boc o cabra». Ancora, gli stivali fatti con due pelli di montone costavano ugualmente 30 soldi. Nel 1597 la manifattura per gli stivali, di qualsiasi pelle, era generalmente pari a 12 soldi, che si riducevano a 6 per quelli alla *sardesca*. Ai borzacchini di cordovano fu imposto il prezzo di 20 soldi nel 1562; nei quattro anni successivi si passò prima a 26 soldi e poi a 25; nel 1597 fu stabilito il prezzo di 35 soldi. Invece, gli stivali borzacchini di pelle di montone costavano 23 soldi e 30 quelli di capriolo. Sui borzacchini cfr. DCVB, s.v. *borseguì* «sabata alta fins al turmell o fins prop del genoll, cordada per davant amb cordons que passen per dins una sèrie d'ullets». Nell'abbigliamento sardo tradizionale i *burtsighinus*, -os, it. 'borzacchini', sono costituiti da ghette nere d'orbace che si portano sopra le scarpe, avvolte alle gambe e legate attorno ai polpacci, cfr. **Max Leopold** WAGNER, *La vita rustica della Sardegna riflessa nella lingua*, Saggio introduttivo, traduzione e cura di Giulio Paulis, Nuoro, Ilisso, 1996, pp. 300-301.

²⁶ *Taxació*, c. 2r: «sabates de miñyó de sis fins en deu añys»; «sabates de xich fins en tres añys». Le scarpe per bambini di età compresa tra i 6 e i 10 anni costavano 5 soldi e 6 denari (2 soldi la manifattura); quelle per bambini fino a 3 anni d'età, 4 soldi (1 soldo la manifattura). Negli anni 1562-66, le scarpe da uomo, di pelle di capriolo, con una suola, costavano 7 soldi; se di cordovano, 6 soldi (poi 7 nel 1566), se di montone, 5. Nel 1597, le scarpe di cordovano furono vendute al prezzo di 10 soldi, ma il costo si riduceva a 4 se il materiale era fornito dal committente. Le scarpe con due suole, se di capriolo, costavano 10 soldi, se di cordovano, sempre presenti nei tariffari cinquecenteschi, erano vendute a 10 soldi nel biennio 1562-64, a 12 nel 1566, a 15 soldi nel 1597, di cui 6 per la manifattura. Le scarpe da donna di cordovano, nel 1562, erano vendute a 4 soldi; quelle di montone a 3 soldi e 6 denari; quelle di *badana* a 5 soldi. Nello stesso tariffario, con le variazioni di prezzo ottenute dai *majorals*, le scarpe di capra, montone o capriolo, costarono tutte 4 soldi; quattro anni più tardi, quelle di pelle di caprone e capriolo aumentarono di un soldo. Infine, nel 1597, le scarpe da donna di capriolo, con una suola, ebbero il prezzo imposto di 5 soldi; il prezzo delle scarpe di montone rimase invariato in tutti i tariffari, vale a dire 4 soldi. Il costo della manodopera per le scarpe da donna passò da 1 soldo nel 1562 a 2 soldi e 6 denari nel 1566; la manodopera per le scarpe da uomo ammontava a 2 soldi nei primi tariffari, diventati, nel 1597, 4 o 6 per scarpe rispettivamente con una o due suole. Per il significato della parola *badana* cfr. DCVB, s.v. «pell assaonada de be o d'ovella».

²⁷ Tra il 1562 e 1566 il prezzo delle pantofole da uomo passa da 10 a 12 soldi, fino ad arrivare a 16 soldi (di cui 7 per la manifattura) nel 1597; le pantofole di cordovano da donna passano da 8 a 9 soldi negli anni 1562-66, fino a costare 14 soldi (7 di manifattura), che diventano 16, se sono vermiglie, nel 1597. Sempre tra il 1562 e 1566 le mezze pantofole da uomo passano da 8 a 10 soldi; i sandali (*tapins*) di cordovano, invece, mantengono il costo di 10 soldi; nel 1597, le pantofole da bambina, confezionate con pelli rosse o nere, costavano 8 soldi.

²⁸ Il costo di un *cosiment* (*cosingiu?*) *de massaio*, di pelle di capriolo, rimase, fino al 1566, pari a 7 soldi, passando di lì a poco a 9 soldi e infine, nel tariffario del 1597, a 10, con 5 soldi di manodopera;

Carpentieri. Anche i costruttori di carri, i «mestres de carros», hanno una loro estesa sezione in entrambi i tariffari,²⁹ con una capillare lista relativa agli importi da esigere non solo per la realizzazione delle diverse parti costitutive dei carri,³⁰ ma anche, nella *Taxació*, per la fabbricazione di cancelli («jeccas») per vigne e orti, di aratri e di vari elementi meccanici e strutturali dei mulini.

Carrettieri. Nelle carte del 1562³¹ le poche indicazioni dei costi di trasporto sono tra loro disgiunte e circoscritte ai soli casi di carichi di legna, legname e laterizi, senza particolari precisazioni supplementari. Nella *Taxació*,³² invece, le descrizioni delle attività dei «caradors masayus de Oristañy y burgos y Campidanos» non solo sono inserite in una più articolata sezione tariffaria, ma sono anche corredate di alcune puntualizzazioni relative ai materiali oggetto dei trasporti, ai carri utilizzati secondo l'entità del carico e alle differenti località interessate dal

lo stesso manufatto, di cordovano o vitello, costò prima 7 soldi, nel 1562, poi 8 nel 1566, ma 13 soldi, se con doppia suola; nel 1597 il *cosiment* di cordovano costava 9 soldi, mentre quello di montone 7. Nella *Taxació*, c. 2r, sono indicati anche alcuni manufatti di cuoio (*de massaiu de mans; saiu de sotta*) che sembrerebbero destinati esclusivamente all'impiego da parte dei lavoratori agricoli, forse da identificare con le mezze maniche o i ditali di cuoio usati nella mietitura e i grembiuli di cuoio. Per i *cosingios* (o *cosinzos*), tradizionali scarpe di pelle cruda, cucite con strisce della stessa pelle, in uso nelle campagne dell'Isola, cfr. M.L. WAGNER, *La vita rustica* cit., p. 301.

²⁹ Cfr. *L. Cons.*, reg. 277, c. 29r; *Taxació*, cc. 4r-4v.

³⁰ Il tipo di carro a buoi, cui fanno riferimento le due tariffe, è quello a ruote piene. Secondo quanto riporta Giovanni DORE, *Il carro dei buoi*, in Francesco MANCONI – Giulio ANGIONI (a cura di), *Le opere e i giorni. Contadini e pastori nella Sardegna tradizionale*, Cinisello Balsamo, Amilcare Pizzi, 1982, pp. 230; 236-237, questo carro «ha un telaio a forma di triangolo isoscele, costituito da un timone monoblocco, cioè un tronco d'albero spaccato longitudinalmente lungo la sua linea mediana, i cui bracci si slargano progressivamente, a partire da un metro almeno dall'estremità anteriore, e vengono tenuti collegati da pioli trasversali, che formano una sorta di 'scala' triangolare, sulla quale poggia il pianale di carico. Sotto di essa poggia direttamente l'asse, innestato sempre su due ruote. [...] La parte trainante e portante è costituita da un timone monoblocco [...] denominato (*i*)scala 'e su carro [...]. Dall'inizio della biforcazione fino alla fine si inseriscono delle traverse di legno [...] dette *kadriheddas, maisteddas* o *traversas* [...]. [Il pianale di carico è detto] *sterrimentu* o *inteuladu* o *lettu 'e su karru*, formato quasi sempre da cinque tavole [...]. Non esistendo sospensioni [...] *sa scala* poggiava direttamente sull'asse, detto *assi* o *asha* o (*f*)*usu*. A metà del letto, per un buon bilanciamento, veniva collocato l'asse. Tra questo e il braccio della scala potevano applicarsi due pezzi di legno incurvati a mezzaluna, sotto la quale [sic] poggiava l'asse: erano detti *proceddus* o *pohhittos* [sic] *de su karru* [...]. La ruota piena [...] era composta di 3 pezzi: i due estremi detti *alalias* o *alajas* o *alajos* o *taggios*, la parte mediana *panga* (vanga), da cui il nome dato all'intera ruota, *arroda 'e panga* (*arroda de panga e taggiu*). I tre pezzi erano tenuti insieme sulle facce del disco da due listelli di ferro». Cfr. anche M.L. WAGNER, *La vita rustica* cit., pp. 178-188. Come si evince dalle due tariffe, soprattutto dalla relativa sezione della *Taxació*, i carri prodotti nell'Oristanese potevano essere di varie dimensioni e atti ad essere trainati mediante una o più coppie di buoi.

³¹ *L. Cons.*, reg. 277, cc. 29r; 29v; 30r.

³² *Taxació*, c. 6r.

servizio dei carrettieri. Si fa cenno, infatti, all'impiego di carri con due o tre coppie di buoi per i carichi più impegnativi, si indicano i costi di trasporto di terra e legna da ardere destinate ai ceramisti, dei carichi di tronchi di legna e legnami del Campidano, di laterizi, di botti di vino prodotto nei centri abitati di Solarussa, Siamaggiore, San Vero Congius, Nurachi, Cabras, Riola e Zerfaliu, oltre che nei magazzini delle vigne di Oristano e poi, ancora, i costi del trasporto di radici di alberi, di terra di riporto, letame, carbone di Pompongias³³ e del Sinis, di radici, di arbusti di mirto di Tiria e, infine, di calce per la malta da costruzione.

Ceramisti. Assai indicativa appare l'attenzione riservata ai prodotti di una delle categorie artigianali più radicate nella città di Oristano, quella dei ceramisti, i *figoli*, chiamati all'epoca dei documenti «conjolarjos» e «mestres de stretgio». Di questi artigiani, già nel XVI secolo, erano generalmente riconosciute e assai apprezzate, in tutta l'Isola, l'abilità e la creatività. Mettendo, però, a confronto le tariffe, si nota che nei documenti del *Libro di Consiglieria* n. 277³⁴ i tipi di manufatti elencati, destinati alla produzione e vendita, sono di numero non ampio, poiché vi si nominano solamente brocche, brocchette, olle, oliere, scodelle, piatti a base piatta o ad anello, bacini, borrhacce, boccaletti e catini per impastare, senza indicazioni particolareggiate, a parte pochissimi casi, delle loro dimensioni e fogge. Forse una produzione così limitatamente differenziata, nelle tipologie e nelle forme, era dovuta alla ancora circoscritta capacità, di questi prodotti, di reggere il confronto con quelli di importazione, specie iberichi, di qualità generalmente superiore.

³³ Anche nel cap. 75 dello Statuto dei fabbri di Oristano, del 1624, trascritto e studiato in G. ZANETTI, *Alcuni statuti inediti di corporazioni* cit., pp. 71-72, si cita questa località per i rifornimenti di carbone: «Item. Que ningun herrero ose, ni presuma señalar carbon en el Salto de Ponpongias y en otro salto, si no que todos los Maestros que querran carbon, lo puedan libremente llevar, todo lo que havran menester [...]». Esiste oggi con tale nome un centro abitato nell'agro del comune di Arborea, nelle terre dell'antica *curadoria* del Bonorzuli, appartenenti nei secoli XVI-XVII alla contea di Quirra, ma può sorgere il dubbio che il toponimo qui citato indicasse, nel passato, una località ubicata nel Campidano Maggiore o, almeno, legata ad esso, poiché è espressamente riportato in alcuni atti di infeudazione del XVIII secolo, che riguardavano questo territorio, cfr. Francesco FLORIS, *Feudi e feudatari in Sardegna*, Cagliari, Edizioni della Torre, 1996, vol. I, p. 256; Salvatore SEBIS, *Notizie storiche sulla villa abbandonata di Nuracraba e sui confini del suo territorio*, in «Vita Nostra», Domenica 8 settembre 2002, n. 31, pp. 22-23.

³⁴ *Ibid.*, c. 29v.

Nel documento 1342,³⁵ invece, sono copiosamente elencate terraglie di ogni tipo, soprattutto di uso domestico, quali orci, anfore di diverse misure, recipienti grandi e piccoli per impastare o per la vendemmia, «tudoneres»,³⁶ piatti, scodelle di foggia varia, olle grandi, medie e piccole per cucinare; e poi, ancora, olle per l'acqua, bacini grandi e medi per impastare o di uso comune, borracce di dimensioni, forme e utilizzi diversi, vasi con beccuccio versatoio per l'olio, tegami grandi e piccoli, catinelle, bicchieri a beccuccio per bere acqua, vasi capienti per conservare e travasare liquidi. Tra i prodotti elencati, inoltre, sono compresi anche i «cadúfols»³⁷ per le norie. Alcune delle stoviglie enumerate nel documento, in base alla loro descrizione e al prezzo imposto, risultano di semplice fattura e a buon mercato, mentre altre sono parzialmente o interamente «estanyadas», vale a dire invetriate o ingobbiate, e quindi più funzionali ed esteticamente gradevoli.³⁸ Alla fine del XVI secolo i ceramisti locali avevano incominciato a differenziare la loro produzione, con la creazione di manufatti più eterogenei e di fattura superiore, non

³⁵ *Taxació*, cc. 6r-7r. In questo documento, i *figoli* sono chiamati *conjolarjos de burgo*, con riferimento, dunque, al quartiere di Oristano – sito presso la chiesa di S. Sebastiano – che nel XVI secolo ospitava gran parte delle botteghe di questi artigiani, prendendone il nome, cfr. Paolo MANINCHEDDA (a cura di), *Il Condaghe di Santa Chiara. Il manoscritto 1B del Monastero di Santa Chiara di Oristano*, Oristano, S'Alvure, 1987, p. 43; Enzo CADONI (a cura di), *Ioannis Francisci Farae, I, In Sardiniae Corographiam*, traduzione italiana di M. T. Laneri, Sassari, Gallizzi, 1992, pp. 192-193; Maria Grazia MELE, *Oristano giudiciale. Topografia e insediamento*, Pisa, Edizioni ETS, 1999, pp. 178-180.

³⁶ Sono tipi di portavivande, utilizzati per tagliare e servire colombacci, cfr. DCVB, s.v. «plat fondo per a tallar-hi i servir en taula els tudons». Per un'ampia e riepilogativa analisi dei prodotti dei ceramisti oristanesi, cfr. Marco MARINI – Maria Laura FERRU, *Congiolargios. Vasi e vasai ad Oristano dal XIII al XXI secolo*, Cagliari, Edizioni Sole, 2003.

³⁷ DCVB, s.v. «Cada un dels recipients de terra, de metall o de fusta, amples de boca i amb un foradet en el sòl, que van lligats a la corda o cadena de la sínia i serveixen per treure l'aigua i abocar-la per regar».

³⁸ Si legge in Maria Laura FERRU, *Ceramica e ceramisti in Sardegna nell'età moderna*, in A. MATTONE, *Corporazioni, gremi e artigianato* cit., pp. 436-437, nota 3: «L'operazione di invetriatura consiste nel ricoprire il pezzo di argilla cruda con un miscuglio di litargirio (galena) e silice polverizzati e diluiti con acqua, che dopo la cottura acquista consistenza vitrea. La "vetrina" così ottenuta, di norma incolore, può essere colorata di verde, con l'aggiunta dello scarto in rame rinvenibile nelle botteghe dei ramai (*sa scatta 'e arramini*), o di giallo con ferraccio, lo scarto della lavorazione del ferro. L'ingobbatura si pratica prima dell'invetriatura: l'ingobbio è in pratica costituito da argilla bianca che, diluita con acqua, viene stesa su una superficie interessata che non è stata ancora sottoposta a cottura. Si forma così uno strato bianco sul quale si possono tracciare segni decorativi con punte che, togliendo l'ingobbio, fanno riemergere il fondo argilloso e colorato. Se l'ingobbio viene lasciato integro e poi ricoperto di vetrina, la ceramica viene detta ingobbata; se invece su di esso vengono fatti dei graffitti, la ceramica viene detta graffita». Nei documenti in esame, le terraglie invetriate o ingobbiate vengono definite *envernicadas* o *staniadas*.

solo per reggere la concorrenza, ma per espandersi commercialmente con successo anche in altri mercati isolani.

Conciatori. Le tariffe³⁹ relative ai conciatori, distinti in «adobadors»⁴⁰ e «assaonadors»,⁴¹ contengono, oltre ai riferimenti ai tipi di pelli e cuoi lavorati, anche indicazioni sulla gamma dei colori delle tinte adoperate. Per quanto riguarda il corame, nel *Libro di Consiglieria* n. 277 – come già precedentemente detto – si precisa che prima del suo utilizzo e commercializzazione, spettava obbligatoriamente ai «majorals» dei calzolai l'esame e il riconoscimento della qualità del manufatto, con la pesante sanzione di cinque lire per chi evitava i controlli. Le pelli elencate, destinate alla concia, erano diverse per origine e robustezza, poiché erano tratte da animali distinti quali vacche – da cui si ricavano prodotti di differente costo in base alla loro grandezza e pezzatura –, selvaggina assortita, caproni, montoni, cavalli, giumente e asini. Secondo le severe indicazioni del tariffario, gli «adobadors» dovevano svolgere con estrema attenzione il loro lavoro, poiché erano espressamente obbligati a risarcire i proprietari delle pelli, sia in caso di eventuali danni causati ai materiali durante la loro lavorazione, sia in caso di smarrimento delle stesse pelli.

Nella *Taxació*, l'elenco dei tipi di cuoio e pelli lavorate si presenta più articolato e dettagliato, mentre i prezzi imposti appaiono generalmente maggiorati del 30-40%, rispetto alle indicazioni della tariffa precedente. Oltre le pelli dei suddetti animali, compaiono anche quelle di buoi, vitelli, caprioli e cervi. Il cuoio

³⁹ *L. Cons.*, reg. 277, cc. 28r-28v; *Taxació*, cc. 2v-3r. Per alcuni approfondimenti sull'arte della concia, cfr. Maria Grazia MELE, *Cuoi e pelli nella legislazione statutaria del Regno di Sardegna*, in *Sardegna e Spagna* cit., pp. 123-131; Carla MARONGIU, *I lavoratori della pelle a Cagliari nell'età moderna (XV-XVIII secolo)*, in A. MATTONE, *Corporazioni, gremi e artigianato* cit., pp. 417-435. Nella città di Oristano le conce erano ubicate sia all'interno che all'esterno del perimetro urbano, nelle vicinanze del tratto di mura tra l'antica Porta a Mari e la Cattedrale, cfr. M.G. MELE, *Oristano giudiciale* cit., pp. 232-241. Per un raffronto con le tariffe dei calzolai e conciatori sassaresi, si vedano le relative ordinanze del 31 gennaio 1565, pubblicate in Maria Teresa PONTI, *I gremi sassaresi del secolo XVI*, in «Archivio Storico Sardo», vol. XXVI, Padova, CEDAM, 1959, pp. 252-254; EAD., *Ordinanze inedite* cit., pp. 309-310, con le *Ordinacions de conxadors y minadors*, del 16 dicembre del 1532, corredate di tariffario.

⁴⁰ DCVB, s.v. *adobador* «el qui treia el pèl de les pells»; *adobar* «assaonar les pells, llevar-ne el pèl i fer-los adquirir i conservar la flexibilitat convenient, per mitjà de tanins (com escorça de roure, de castanyer, de sumac, etc.)».

⁴¹ *Ibid.*, s.v. *assaonador* «qui té per ofici assaonar les pells»; *assaonar* «netejar i preparar convenientment les pells donant-los la flexibilitat i consistència necessàries per usar-les en ses diferents aplicacions industrials».

cordovano, poi, sembra ricevere grande attenzione, sia per ciò che riguarda le sue fasi di lavorazione e confezione, sia per le scelte delle tinte più adatte ad esso. E, a proposito dei colori, si nota che quelli citati comprendono solamente il nero, il bianco, il giallo paglia, ottenuto con il tannino estratto dal mirto, e il rosso, derivato dalla lavorazione del «brasil».⁴²

Fabbri. Notevole è la varietà di manufatti elencati nel settore dei fabbri ferrai,⁴³ che nel testo della *Taxació* sono nettamente distinti, in base alle loro specializzazioni, in «ferrers» e «manyans» («magnians» nel testo). I primi, sostanzialmente, producevano svariati attrezzi da lavoro di differente uso, soprattutto agricolo, con un ampio assortimento che comprendeva, tra le varie cose, ferri per cavalli, griglie, vanghe, zappe, picconi, asce, roncole, vomeri, ecc.; i secondi, invece, creavano serrature, cerniere e cardini per porte, finestre, armadi e casse, con notevole varietà di strutture e fogge, e con particolare attenzione ai gusti tradizionali locali. Nei documenti del registro n. 277, nei quali tale distinzione tra specializzazioni non è ancora presente, si specifica che i «ferrers», prima di aprir bottega, devono essere sottoposti ad un esame da parte di due esperti maestri del mestiere; sempre in quei documenti, inoltre, si enumera, quasi unicamente, la produzione di attrezzi da lavoro e ferramenta per carri, mentre sono alquanto generiche e prive di dettagli le indicazioni relative alla creazione di serrami.

Lavoratori giornalieri e manovali edili. Nel tariffario n. 1342,⁴⁴ per i lavoratori giornalieri sono puntigliosamente indicati i salari, che variano dai tre ai sette soldi, relativi alle attività agricole, in cui essi erano impiegati: zappare, potare, curare le viti e occuparsi delle vigne, vendemmiare, pigiare l'uva, tagliare e svinare i vini, arare, mietere, trebbiare, ventilare la pula e immagazzinare i cereali. Per i manovali edili è prevista la paga giornaliera di cinque soldi.

Nel registro n. 277 non sono presenti tariffari specifici per le attività dei lavoratori giornalieri e dei manovali, però tre documenti, in esso contenuti, fissano l'entità dei compensi di queste categorie di salariati. Nel primo,⁴⁵ che fa parte delle

⁴² Nel testo «brasil», cfr. DCVB, s.v. *brasil* «fusta que, assecada i polvoritzada, dóna una matèria colorant vermella».

⁴³ *L. Cons.*, reg. 277, cc. 27r-27v; *Taxació*, cc. 4v-5v.

⁴⁴ *Taxació*, c. 5v.

⁴⁵ *L. Cons.*, reg. 277, c. 24r, datato 1567 marzo 18, Oristano: «Ítem, és preposat per lo dit magnífich conseller en cap dient: «Magnífichs seniors, ja saben que la pràctica antiga és que los massaios que servexen a fer las vinyas se pàgan III sous VI lo jornall i que de poch ensà los dits massaios demànan e

stesse deliberazioni comprendenti i tariffari, i consiglieri civici stabiliscono che i lavoratori giornalieri impiegati nelle vigne, sovente accusati di richiedere e ottenere compensi superiori a quelli tradizionalmente stabiliti per le diverse attività legate alla viticoltura, abbiano una retribuzione giornaliera rigorosamente pari a tre soldi e sei denari, senza ulteriori aggiunte. Per i contravventori, tanto i lavoratori esosi, quanto i compiacenti proprietari delle vigne, è stabilito il pagamento di ingenti multe, comminate da «majorals» preposti alla vigilanza della corretta applicazione delle disposizioni. Il secondo documento,⁴⁶ quasi una ripresa e prosecuzione del precedente, puntualizza gli esatti compensi per ogni tipo di attività nelle vigne, prevedendo i già menzionati tre soldi e sei denari per chi pota, lega e zappa e un soldo in più per i lavori di miglioramento e sistemazione del terreno eseguiti con la vanga. Nel terzo,⁴⁷ si stabilisce, invece, che la paga giornaliera dei manovali non

se fan pagar més preu i tres mesitas de vii, lo que és gran dany en l'economia [sic]. Seria bé fer alguna ordenació d'estirpar la dita nova pràctica i que tornen al que és acostumat». Per tant, demana lo vot e parer de sos magnífichs seniors. És votat e determenat per los dits magnífichs consellers e consell que se fassa ordenació que per estirpar lo dit abús que fan en demanar més preu del que era acostumat, que dits massaios no púgan pendre més preu del acostumat, so és III sous VI lo jornall, i que se fassa crida pública, so és que, fent lo contrari, los dits massaios paguen XX sous de pena i los amos de las vinyas que pagaran més dels dits III sous VI lo jornall, que paguen cinch liuras de maqu[í]cia, la terça part al magnífich potestat que farà i administrará justícia, i l'altra terça part als pobres del ospital i l'altra al acusador. I per a fer atendre [e] complir, que s'i pose dos majoralls».

⁴⁶ *Ibid.*, c. 33r, anch'esso datato 1567 marzo 18, Oristano: «Ara oiats què us mana, notifica e fa saber lo magnífich mossèn Gaspar Desí, potestat de Orista[n]y, per ordenació feta per los magnífichs consellers e consell atenent los abusos que cometen los massaios que servexen en las vinyas, en demanar preus eccessius, per ço mana que de vuy avant los dits massaios no gosen ni presumèscan pendre per salari del servici que faran en las ditas vinyas, so és la fena que faran a pudar, ligar i marrar, III sous VI lo jornall; i la fena que faran a panga, IIII sous; i los massaios que contra faran, pagaran XX sous de maquícia. I axí matex se mana que neguna persona, amo de ditas vinyas, perquè no posen una mala pràctica, que no gosen ni presumèscan dar ni pagar més del acostumat; i los que contra faran pagaran V lliuras de maquícia, pagadoras la terça part al acusador i l'altra terça part al magnífich potestat que farà i administrará justícia, i l'altra terça part als pobres del ospital, i quant qui guardar se deu. Gaspar Desí potestat. A XVIII de març MDLXVII. Las presentes ordinacions són estadas publicadas per mestre Francisco Ruedo Manias, corredor públich en los lochs acostumats de la present ciutat a so de taball i trompeta. Scriba Pere Porrira notari».

⁴⁷ *Ibid.*, c. 51r, datato 1567 luglio 28, Oristano: «Es preposat per lo dit magnífich conseller en cap dient: «Magnífichs senyors, com saben la pràctica antiga, sempre acostumada en la present ciutat, que los mestres de casas i manobres, lo salari que acostúman pendre per jornall és que los mestres no prenen més avant sinó VIII sous e la despesa de la vida, i si no li davan de me[n]jar, deu sous; i los manobres, tres sous i la vida; i ara, non [sic] contents del que és acostu[m]at, volen pendre preus eccessius, per ço és bé que se done orde en tot». Per ço demana lo vot i parer dels magnífichs de consell, que voten lo que ls oporte i que se apunte, de manera que s'i observe. És votat i determenat per los dits magnífichs consellers i de consell que d'esí avant los mestres de casas i més dejar no púgan pendre per jornall sinó VIII sous i nudrir ho X sous sens nudrir; i los manobres III sous i nudrir ho IIII sous sens

debba essere superiore a tre soldi più il vitto, oppure a quattro senza il vitto, mentre, per i mastri costruttori, la paga imposta ammonta a otto soldi con il vitto, oppure a dieci soldi senza.

Notai e scrivani. Esclusivamente nel registro n. 277⁴⁸ è contenuto un breve riferimento alle parcelle destinate a notai e scrivani, i quali tutti sono obbligati a non pretendere più di quanto è previsto nell'apposito capitolo CXXIV⁴⁹ della *Carta de Logu*, per i diversi atti e per le diverse funzioni da essi espletati.

Produttori laterizi. Particolarmente interessanti e peculiari sono le notizie contenute nei tariffari relativi ai «ladirarjos», i produttori di laterizi. Nel registro n. 277,⁵⁰ dopo aver constatato che questi lavoratori utilizzano una gran varietà di matrici,⁵¹ perlopiù di ridotte dimensioni, per la preparazione dei *ladiris*⁵² e che impongono arbitrariamente prezzi eccessivi ai loro prodotti, le autorità civili stabiliscono che queste matrici siano sottoposte al controllo del mostazaffo⁵³ e che questi ne trascelga due, una grande e una piccola, perché diventino quelle standard per tutti i produttori. Raccomandano, inoltre, che gli impasti di fango e paglia per i mattoni siano preparati con grande cura, secondo le schematiche tabelle orarie opportunamente indicate nel testo. Nella *Taxació*,⁵⁴ invece, le matrici standard per i *ladiris* sembrerebbero essere diventate tre, essendo tre le generiche misure indicate, per questi laterizi, nell'elenco dei materiali edili. In questo documento si parla anche di altri prodotti similari, nella fattispecie di tegole e, soprattutto, mattonelle, di cui si specificano le forme, le misure e la destinazione d'uso. Dalle indicazioni contenute

nudir; i esò sots pena de XX sous cada vegada que faran lo contrari los mestres; i los manobres X sous de pena».

⁴⁸ *Ibid.*, c. 29v.

⁴⁹ *Ordinamentos de salarios, CXXIVu capidulu, Dessos salarios chi devint levare sos Auditoris, Nodayos ed Iscri(v)anos*, in Francesco Cesare CASULA, *La 'Carta de Logu' del Regno di Arborèa. Traduzione libera e commento storico*, Sassari, Carlo Delfino Editore, 1995, pp. 150-157.

⁵⁰ *Ibid.*, c. 30r.

⁵¹ Nel testo, nella forma al singolare, *mollo*, antica variante del catalano *molle*; cfr. DCVB, s.v. «Peça que presenta una cavitat on, posant-hi una substància en fusió o una pasta més o menys clara, aquesta pren la forma de la cavitat i la conserva un cop solidificada; qualsevol model buit o ple, que, aplicant-hi una matèria flexible, serveix per a donar-li una forma determinada, estampant-hi un dibuix, etc.».

⁵² Sul *ladiri*, il mattone crudo fatto con argilla mista a paglia e seccato al sole, cfr. M.L. WAGNER, *La vita rustica* cit., p. 320.

⁵³ Sulle funzioni di quest'ufficiale cfr. *supra* nota 5.

⁵⁴ *Ibid.*, c. 7r.

nel testo emerge, anche, che le matrici e le modine⁵⁵ standard, per le mattonelle e le tegole, erano accuratamente custodite nella chiesa di san Pietro a Solarussa, centro abitato tradizionalmente rinomato, ancora in tempi recenti, per la produzione di ottimi laterizi.⁵⁶

Sarti, giacchettai e calzettai. Secondo quanto riportato nel registro n. 277,⁵⁷ anche i sarti, per i quali, a metà del XVI secolo, sembrerebbe non fossero ancora previste le differenti specializzazioni della categoria (segnalate, invece, nel documento n. 1342, nel quale questi artigiani sono distintamente indicati come sarti, «giponers» e calzettai),⁵⁸ dovevano affrontare obbligatoriamente e superare la prova d'esame dei «majorals» per poter aprire bottega, con l'intimazione di un'ingente multa per i contravventori. Superata la prova, questi artigiani svolgevano la loro attività confezionando prodotti distinti per fattura, qualità e prezzi, secondo le mode del momento giunte d'oltremare o in base agli specifici gusti tradizionali locali. Tra i tanti manufatti indicati, si annoverano capi di vestiario maschile, come cappe, palandrane, tuniche, giubbe, maniche, gonnellini, mantelli, calzoni, calze,⁵⁹ e

⁵⁵ Per quel che riguarda l'utilizzo, nell'architettura tradizionale sarda, di *ladiri*, tegole, mattonelle e mattoni cotti cfr. Enrico FODDE, *Architettura di terra in Sardegna. Archeometria e conservazione*, Cagliari, Aipsa edizioni, 2004, pp. 64-107

⁵⁶ Cfr. Vittorio ANGIUS, voce *Solarussa*, in Goffredo CASALIS, *Dizionario geografico storico statistico commerciale degli Stati di S. M. Il Re di Sardegna*, Torino, G. Maspero libraio, 1833, estratto delle voci riguardanti la Provincia di Oristano, edizione anastatica, Cagliari, Editrice Sardegna, 1988, p. 994: «La professione quasi generale è l'agricoltura; poche hanno cura del bestiame rude, e non sono molti che esercitano i diversi mestieri. Tra questi sono a notare i figli, i quali principalmente si occupano della fabbricazione de' mattoni e delle tegole intorno alla indicata palude dove sono le fornaci. Si può conoscere da questo che il bacino della medesima abbia avuto origine dalla consumazione dell'argilla che impiegasi in quest'arte».

⁵⁷ *Ibid.*, cc. 28v-29r.

⁵⁸ *Taxació*, cc. 3r-3v, DCVB, s.v. *giponer*, -era «qui fa o ven gipons»; *gipó* «peça de vestir, amb mànegues, ajustada i cenyida al cos, i que cobreix el tronc des dels muscles fins a la cintura». Nell'abbigliamento tradizionale sardo *su gipponi* è la giacca con bottoni d'argento e con maniche spesso impreziosite da ricami, che si indossa sulla camicia e il corpetto, cfr. M.L. WAGNER, *La vita rustica* cit., p. 305. Per una più ampia conoscenza della moda del XVI secolo diffusa nel Regno di Sardegna e per un confronto con quanto veniva confezionato dai sarti e calzettai sassaresi si veda Adriana GALLISTRU, *Sarti e calzettai a Sassari (XVI-XVIII secolo)*, in A. MATTONE, *Corporazioni, gremi e artigianato* cit., pp. 500-528; per conoscere le tariffe dei prezzi dei sarti e dei calzettai sassaresi, cfr. M.T. PONTI, *I gremi sassaresi* cit., pp. 240-244.

⁵⁹ DCVB, s.v. *reuelo* «probable corrupció de ferreruelo»; Francesc de Borja MOLL, *Diccionari català-castellà, castellà-català*, Mallorca, 1982, s.v. *ferreruelo* «capeta»; DCVB, s.v. *capeta* «capa curta, que només cobreix fins devés la cinta»; *capa* «peça de roba d'abric, llarga des del coll fins prop dels peus, oberta per davant i sense mànegues»; *capus* «vesta llarguera, a manera de capa amb capulla, que es duia en els segles XV-XVII, principalment en els dols»; *balandram* «sotana oberta de dalt a baix i

femminile, quali *savoiane*, corpetti, gonne, abiti, giacchette, gonnelle e calzoni da donna.⁶⁰ Gli indumenti elencati, un buon numero dei quali realizzati con alcuni fra i tessuti più in voga in quel tempo,⁶¹ si presentano talora decorati e arricchiti con vari

guarnida d'esclavina, que els capellans duen damunt la lloba»; *sotana* «vestidura talar, amb mànegues o sense, embotonada davant generalment fins als peus, i que és distintiva dels eclesiàstics»; *jornea* «peça de vestit exterior que portaven els homes, principalment els heralds i patges, i que arribava més avall de la cintura i es subjectava amb una corretta»; *ropilla* «peça de vestit curta, amb mànegues, que es portava ajustada a mitjan cos sobre el gipó»; *saio* «peça de vestit que cobria el cos des del coll fins més avall de la cintura, i era ampla i sense botons»; *mantell* «vestidura en forma de capa, subjecta al cap o a les espatlles»; *calçó-calçons* «peça de vestit que cobreix separadament les cames, ajustant-se a llur contorn, i que en la part superior es subjecta a la cintura»; *peüc* «mitjó curt, fet de punt o de drap de llana grosserament filada, que serveix per a defensar el peu contra el fred»; *calça* «ant. peça de vestit que cobria el peu i la cama, ajustant-se al contorn d'aquesta; cast. calza. Es deia quasi sempre en plural, les calces, i segons les èpoques eren dues peces separades o formaven tot un cos, en el qual cas es cordaven devés la cintura». Nell'abbigliamento tradizionale sardo, i capi di vestiario, che caratterizzano ancora oggi il costume maschile, sono il corpetto di cuoio senza maniche (*kollétu*), il gonnellino a pieghe (*rágas*), le ghettoni d'orbace ed il berretto sardo (la *berrítta*, che però, non compare nei tariffari, come pure gli altri copricapi dell'epoca). Insieme a questi sono indossati un corpetto con le maniche (*korittu*), la camicia di lino (*kamísa*), i calzoni bianchi di lino (*kartsónis*), la cinta di pelle (*cinta*), le calze (*miglia; peúнку*) e, contro il freddo e l'umidità, il cappotto nero d'orbace con cappuccio (*gabbánu; gabbanèlla*), il cappuccio (*kugúthu*) e la mantellina di pelle (*bestepèddi*), cfr. M.L. WAGNER, *La vita rustica* cit., pp. 296-304; alle relative voci cfr. anche Mario PUDDU, *Dizionario di sa limba e de sa cultura sarda*. DitzLcs, Cagliari, Condaghes, 2000, anche on-line all'indirizzo www.ditzionariu.org.

⁶⁰ DCVB, s.v. *savoiana* «falda oberta per davant, que duien les dones en els segles XV-XVII»; *cos* «gipó, peça de vestit que cobreix l'ossa de les dones»; *falda* «el vestit de dona o el davantal, disposat a manera de recipient per a sostenir o contenir alguna cosa»; *gonnella* «peça de vestit que duien homes i dones, composta de cos i falda més o menys llarga»; *brial* «vestit de seda o tela rica que portaven les dones en l'edat mitjana i que, lligat a la cintura, arribava fins als peus; falda comuna que les dones duen per dins casa seva; falda de davall, de les dones»; *faldetes* «falda de dona». L'abbigliamento femminile tradizionale sardo comprendeva la camicia di lino (*kamísa*), il corpetto (*kòssu*), la giacca (*gipponi*), la gonnella (*gunnèdda; fardètta*), la cinta della gonnella (*cinta*), la sottogonna (*gunnèdda minòre; faldettedda*), il grembiule (*cinta; pannyainànti*), le calze (*migias*), cfr. M.L. WAGNER, *La vita rustica* cit., pp. 304-311.

⁶¹ I tessuti più comuni citati sono il buratto, il cammellotto, il *drap*, la cotonina, l'*escot*, l'orbace; insieme con essi sono presenti il velluto, il taffetà, la seta e l'*armesí*, stoffe preziose dell'epoca, cfr. DCVB, s.v. *burat* «tela de llana aspra»; *camelot* (e le sue varianti *camellot, xamelot e xamellot*) «teixit de llana mesclada amb pèl de camell o de cabra»; *drap* «roba o teixit de qualsevol mena; roba de canem o de lli, que s'usa principalment per a fer llençols i roba de davall»; *encotonada* «roba de cotó o lli, amb fons llis i flors teixides»; *escot* «teixit de cotó fi, resistent, atapat de fils, que solia ésser de color negre i servia per a fer cotilles, gipons, sabates i vestits de dol»; *seda* «fibra fina, forta, llustrosa, amb què fabriquen llurs capolls diferents larves d'insectes, especialment l'oruga del Bombyx mori (cuc de seda); fil fet amb aquesta fibra, i teixit fet amb aquest fil»; *tafetà* «lligat de plana; tela fina de seda, llisa i llustrosa»; *vellut* «teixit de pelfa, amb pèl tallat o arriçat, de seda, llana, cotó o altra fibra, i d'aspecte llis, abandonat o mostrejat segons els casos». L'*armesí*, come riferisce A. GALLISTRU, *Sarti e calzettai* cit., p. 524, nota 113, «era un drappo di seta sottile». Per uno dei più caratteristici tessuti sardi, l'orbace, citato a proposito della *jornea*, cfr. M.L. WAGNER, *La vita rustica* cit., pp. 292-293.

complementi ornamentali, in prevalenza nastri e fasce, e in alcuni casi sono trapuntati e rivestiti internamente con fodere assortite.⁶²

Scalpellini e muratori. Nella *Taxació*, il testo elenca le tariffe corrispondenti alle prestazioni d'opera dei «picapedrers»⁶³ in modo molto rapido e poco articolato, mentre subito dopo, come è già stato riportato, trovano maggiore spazio le indicazioni relative alle attività dei carpentieri e dei bottai.⁶⁴ Nella parte iniziale della sezione sono specificate le retribuzioni giornaliere di otto soldi con il vitto fornito dal committente, o in alternativa sedici soldi senza il vitto, spettanti al maestro «picapedrer» e, in quantità dimezzata, ad ogni apprendista non ancora esaminato eventualmente utilizzato.⁶⁵

Pare opportuno aggiungere, in conclusione, qualche breve osservazione.

Innanzitutto, secondo quanto emerge dai documenti qui esaminati e da quanto si riscontra in numerosi *Libri di Consiglieria* ancora oggi inediti, sui quali sono stati avviati diversi lavori di ricerca destinati alla pubblicazione, si può delineare un quadro sociale e economico del Marchesato di Oristano che, se non particolarmente prospero, si presentava, in ogni modo, sufficientemente vivace e multiforme. Considerando la vocazione commerciale e le attività artigianali della città e del suo territorio, sembra che nel XVI secolo Oristano si mostrasse sostanzialmente in linea con la situazione generale degli altri centri urbani del Regno di Sardegna: come Cagliari, Sassari e Alghero, per esempio, anch'essa contava su un sistema produttivo

⁶² DCVB, s.v. *passamà* «teixit en forma de cinta que serveix per a guarnir i adornar vestits, mobles, i en general les vores d'un objecte qualsevol»; *repunt* «cosit en el qual la basteta de fil de cada punt cavalca una mica pels seus extrems amb les bastetes dels punts anterior i posterior»; *rivet* «cinta o doblec que hom posa a la vorera d'una peça de vestit o altra roba, com a ornament o com a reforç»; *faixa* «peça de roba molt més llarga que ampla, que serveix per a cenyir el cos per la cintura donant-li dues o més voltes, sia per estrènyer el cos, sia per a subjectar els calçons o altres peces de vestit»; *viu* «voretta o regruix que es fa a la vorera d'una cosa, sobretot d'una tela o pell, i que forma una mena de cordonet».

⁶³ *Taxació*, c. 3v. Il termine *picapedrer* indicava tanto lo scalpellino quanto il muratore, cfr. DCVB, s.v. *picapedrer* «el qui talla i pica la pedra per a la construcció; el qui té per ofici construir cases». Per maggiori informazioni relative a questo mestiere, cfr. Vico MOSSA, *Mastros, picapedrers, fusters*, in A. MATTONE, *Corporazioni, gremi e artigianato* cit., pp. 329-336.

⁶⁴ Si veda *supra* la parte dedicata a *Bottai e maestri d'ascia*. Non deve sorprendere la presenza, nella stessa sezione di un tariffario, di mestieri così apparentemente slegati tra loro, poiché nei secoli passati piccapietre, muratori, falegnami, bottai, tegolai e maestri di terraglie lavoravano a stretto contatto e, sovente, si riunivano nello stesso gremio, come segnala G. FRULIO, *L'organizzazione del cantiere e della produzione edilizia* cit., p. 1.

⁶⁵ Nel documento datato 1567 luglio 28, Oristano, riportato *supra* nella nota 47, i mastri muratori hanno, invece, come paga giornaliera, senza vitto, dieci soldi.

fondato non solo sull'agricoltura, l'allevamento e la pesca, attività che di solito garantivano una qualche autonomia alimentare alla popolazione e, negli anni propizi, derrate destinate all'esportazione, ma anche, appunto, sulla produzione di manufatti di vario tipo e, grazie al suo porto frequentato da navigli provenienti dai Paesi del Mediterraneo occidentale e anche dall'Atlantico, sugli scambi commerciali.

La presenza del ceto artigiano, poi, era certamente consistente dal punto di vista numerico e socialmente incisiva, poiché i suoi esponenti più stimati, affianco ai non molto numerosi rappresentanti delle categorie delle libere professioni, dei gruppi mercantili più ricchi e dei latifondisti emergenti, fornivano un buon numero di consiglieri civici e giurati della città. Grazie, infatti, al sistema del sorteggio utilizzato per la nomina dei dirigenti municipali, i rappresentanti dei ceti meno elevati erano chiamati, insieme alle persone dei gruppi sociali più agiati, alla gestione del governo cittadino e distrettuale, a sua volta soggetto allo stretto controllo degli ufficiali regi. E, caso non raro, alcuni degli artigiani più abili, in un mondo produttivo non ancora cristallizzato dalle organizzazioni corporative, erano capaci di creare un regime di monopolio per i loro manufatti e, accrescendo il loro potere economico, anche con attività parallele e investimenti occulti, potevano acquisire un più ragguardevole prestigio economico e sociale e partecipare alle attività amministrative con incarichi di maggiore responsabilità. La particolare situazione politica di Oristano, nel periodo storico qui analizzato, contribuiva a tutto ciò, dato che, non essendosi perpetuato in loco un influente e settario gruppo oligarchico – per l'estinzione tra il XIV e il XV secolo dell'antico ceto agrario giudiciale-marchionale e del patriziato urbano – capace di contrastare l'ingerenza regia e salvaguardare le proprie prerogative a scapito del resto delle forze sociali, anche le classi meno elevate, altrove tradizionalmente tenute ai margini della diretta partecipazione politica erano, invece, costantemente coinvolte.

Ancora, gli Oristanesi della città e del contado, pur avendo accettato i costumi e le istituzioni provenienti dalla penisola iberica, dimostravano di aver, in ogni caso, assimilato e riplasmato a loro gusto tutto ciò, fondendolo con quanto sopravviveva della loro specifica antica identità arborense e creando, così, una cultura meticcica assai ricca e feconda, che presto aveva dato origine a peculiari forme di vita materiale che ancora oggi sono riconoscibili e vitali. Dalla lettura dei tariffari, a

titolo d'esempio, si evince che nella moda del tempo, accanto agli elementi dell'abbigliamento di tradizione locale e in combinazione con essi, furono apprezzati i capi di vestiario e le stoffe in voga soprattutto nei Paesi appartenenti alla Corona d'Aragona. Ma, in particolare, un'ulteriore dimostrazione del processo di rielaborazione della cultura predominante si coglie, anche, prestando attenzione alla lingua catalana in uso nel testo, poiché si riconoscono in essa, in forma scritta, alcuni fenomeni fonetici propri del sostrato della variante locale del sardo, come, ad esempio, nel caso della metatesi della /r/, di cui abbiamo testimonianza, nella *Taxació*, con le parole «froniment», «brugos», «prosellis», ecc; o, anche, nella metatesi della //, attestata nella parola «calvagar»; e, inoltre, nell'alternanza grafica, per il suono in italiano rappresentato dal gruppo *gn*, dei due digrammi *ny* (o anche *ñy*), proprio del catalano, e *gn*, verosimilmente legato agli usi grafici sardi, come si osserva nelle coppie «Reñye / Regne» e «lleyenam / «llegnam». Ancora, è interessante notare che, mentre i vocaboli tecnici adoperati per indicare i vari mestieri e i loro prodotti sono, nella stragrande maggioranza, catalani, invece il lessico del mondo agricolo – più radicato e conservativo – è, per una cospicua parte, sardo, come ci suggeriscono le parole «orbada / arbada», «cungar», «aqutzar», ecc. Anche il termine «ladiri», utilizzato nei testi in catalano, più che rimandare ad una derivazione dal castigliano «ladrillo» sembra confermare una sua origine autoctona. Insomma, i ceti non elevati, vale a dire gli artigiani, i commercianti e gli agricoltori, dopo aver accolto indiscutibilmente quanto giungeva dall'esterno, conservarono nello stesso tempo anche le testimonianze della loro identità originaria, trasmettendoci un rivitalizzato patrimonio di tradizioni che ancora oggi costituiscono il tratto peculiare delle antiche terre dell'Arborea.

APPENDICE DOCUMENTARIA *

[Archivio Storico del Comune di Oristano, *Sezione Antica, Libri di Consiglieria*, registro n. 277, 1566-1567.]

[c.23v] A XVIII de marcy MDLXVII.

Essent convocats los magnífichs mossèn Francisco Ratto, mossèn Antoni Ponti, mossèn Mateu Vinxi, mossèn Antiogí Perra, mossèn Francisco Mancoso, consellers, mossèn Jaume Noco, mossèn Jaume Vilesclars, mossèn Francisco Desí, mossèn Nicola Pinna, mossèn Francisco Pintolino, mossèn Leonart Scano, mossèn Angell Passiu, mossèn Jaume Corellas, mossèn Salvador Madeo, mossèn Sissini Cori, mossèn Angell Francisco Formentino, mestre Antoni Echa, mestre Lorenzo Perra, mestre Serbestu Cabra, mestre Gabriel Balla, mossèn Benardí Ursena, tots jurats de consell lo present any; essent convocats dins la casa de la ciutat a so de la campana, com és acostumat per coses concernents lo servey de Nostre Senyor Déu i de Sa Magestat, bé de la república, estant present i esestint lo magnífich mossèn Gaspar Desí, potestat de la present ciutat, com és decretat i acostumat. [...]

[c. 24r] Ítem, és preposat per lo dit magnífich conseller en cap dient: «Atenent los anys passats per los abusos que los me[ne]stralls de cada offici fan i prenen los salaris ecessius i per ço se fe[re]n certas ordenacions las quales són estadas publicadas i no se són observadas, per tant seria bé que se tornasen a renovar i que aquellas se observen.

És votat i determenat per los dits magnífichs consellers e consell tots conformes que ditas ordenacions se tornen a renovar i que sia executada la pena en las personas que no obeiran i observaran ditas capitulacions.

[c. 27r] Ara hoiats què us notifica a saber de part del magnífich mossèn Salvador Vilesclars, ciutedà e, per la cesària magestat del rey nostre senior, potestat real de la present ciutat de Oristany, inseguint las ordenacions fetas per los magnífichs mossèn Jaume Vilesclars, mossèn Antoni Ponti, mossèn Pere Pira, mossèn Jaume Porta, mossèn Bartolo Cabra, consellers de dita ciutat lo present any,¹ atenent als abusos que s fan en los preus ecesius que los manestralls ferrers, sabaters, drapers, asonadors, adobadors faran axí en los preus de las faenas com encara venent lurs faenas, i per obviar i estirpar tot abús que per lo passat fèran en gran dany i preiudici de la república, per las quals cosas és ordenat las presentes e infrascriptas capitulacions.

* Nella trascrizione dei testi, le carte *recto* e *verso* sono state singolarmente distinte con le enumerazioni chiuse tra parentesi quadre; alcune carte, riportate in nota, sono state separate con la doppia sbarra //; nelle note, le parti dei documenti o dei brani considerate non pertinenti, sono state omesse con il segno dei tre punti sospensivi tra parentesi quadre [...]; si è seguito l'uso moderno nella punteggiatura e nell'indicazione delle maiuscole e minuscole; tutti le abbreviazioni sono state sciolte senza l'utilizzo di segni diacritici d'integrazione; sono stati distinti, secondo il testo, i numeri romani da quelli arabi; le lettere mancanti, per i guasti del supporto scrittoria o per gli errori o le omissioni del redattore, sono state integrate entro parentesi quadre []; evidenti gravi errori del redattore sono sottolineati dal *sic* posto entro parentesi quadre [sic] oppure indicati in nota; sempre in nota, sono riportate le eventuali tracce di correzione dello scrivano presenti nel testo; tutte le parti in catalano sono state trascritte secondo le norme ortografiche correnti. Le abbreviazioni ll. e s. stanno rispettivamente per *lliures* (*lliuras* nei documenti) e per *sous*.

¹ 1562. I suddetti consiglieri furono in carica dal 30 novembre del 1561 al 29 novembre del 1562.

E primerament que d'esi avant nigun ferrer no gose ni presumesca parar botiga en la present ciutat ni en los burgos de aquella, que primer no sian examinats i trobats per àbills y suficientes per mestre Andria Çori, mestre Francisco Murro, ferrers de la present ciutat, i axò sots pena de XXV liuras a qui contrafarà.

Ítem, que nigun ferrer de vuy avant nigun ferrer no puga pendre per ferrar un cavall de tots los quatre peus més avant de vuit sous, so és dos sous per preu [sic], segons era acostumat, i que cada ferro no pese menis de set onças ab los claus.

Ítem, de ferrar un cavall, ferro del senior del cavall, sinch sous i quatre dines, so és vuit callaresos per cada ferradura.

Ítem, de ferrar un cavall de tots los quatre peus, setze callaresos, so és a rahó de IIII callaresos per peu.

Ítem, de las orbadas que faran de ferro del matex ferrer no púgan pendre més avant de III sous la liura, segons era acostumat, e si serà ferro del qui farà fer dita orbada no puga pendre dit ferrer més avant de X sous, i de calcar una orbada, ferro del matex qui fa fer la orbada, sis sous i no més.

Ítem, de un marroni nou, ferro del matex qui farà fer dit marroni, X sous, i de calcar un marroni² altretant.

[c. 27v] Ítem, de una destrala nova, ferro i acer del ferrer, a rahó de sinch sous la liura, i que en cada destrala no i posen menis de mija liura de acer, i de manufatura, ferro i acer de aquell qui farà fer dita destral, X sous, i de acarjar acer del senior de dita destral, sis sous i no més.

Ítem, de una pudadora hovero pudaça, tot del ferrer, que sia bona, vista i regoneguda, sis sous; i una cavana gran, ferro i acer del dit ferrer, VIII³ sous, i de manufatura, ferro i acer de aquell que farà fer dita cavana, IIII sous i no més.

Ítem, de las falcis [sic] novas, ferro i acer del ferrer, sis sous la una, i de ferri [sic] un sou.

Ítem, de ferramenta de portals, finestras et àls, III sous la liura gran si serà lo ferro del ferrer, y si serà ferro del qui farà fer dita faena, un sou i mig la liura; i axí matex de trebidis, tres sous la liura segons és dit, i de manufatura un sou i mig.

Ítem, de la manufatura de la ferramenta de carros, de un sou; lo pani de cana de la rella i de un clau de carro ferrat nou de manufatura, un sou i, si no serà gran, quatre callaresos; i de calçar-i aquell, sis dinés, ferro del qui farà dita faena, i no més; e açò sots pena de sinch liuras qualsevol ferrer qui pendrà més avant dels preus demunt dits.

Ítem, de obrar una panga, ferro del qui farà fer dita fena, XX sous.

Ítem, d'esi avant nigun sabater no gose ni presumesca parar botiga en la present ciutat ni burgos que primer aquells qui voliran⁴ parar ditas botigas sian examinats per⁵ los majoralls del offici.

Ítem, que negun sabater no puga pendre d'esi avant de un parell d'estivals de cabiroll de dos pells, so és de do-so[la]s, mes avant de coranta-sinch sous lo parell.

Ítem, de un parell de francos de cabirol bons, XXV sous.

Ítem, un parell d'estivals de cordovà de dos pells, so és de do-solas sardescas, XXX sous.

Ítem, de un parell d'estivals montoninos bons de dos pells, XXV sous.

[c. 28r] Ítem, un parell de bolsaguins bons de cordovà, XX sous.

Ítem, de manufatura de uns estivals sardescos, sis sous.

Ítem, un parell d'estivals sardescos de manufatura, VI sous.

² Sono state espunte le parole «sis sous».

³ «VIII» soprascritto sull'espunto «set».

⁴ Per «voldran».

⁵ Espunta la frase: «mestre Gaynu Mancoso, mestre Leonardo Stupa sots».

Ítem, unas plantofas de home de cordovà que sían bonas, X sous; i de mija plantofa, VIII sous.

Ítem, un parell de plantofas de dona de cordovà, VIII sous.

Ítem, un parell de tapins de cordovà bons, X sous.

Ítem, un parell de sabatas de home de una sola, si seran de cabirol set sous i de cordovà VI sous, de montonina sinch sous. I que totas sían forradas ditas sabatas de contrafort i bovera.

Ítem, unas sabatas d'ome⁶ de dos solas, de cabirol, X sous; de cordovà, X sous.

Ítem, un parell d'estivals de vedell sardescos, XXX sous.

Ítem, un cosimento de massaio de cabirol o de fera ab las forraduras, VIII⁷ sous; i de cordovà o vedell, set sous y.⁸

Ítem, un parell de sabatas de dona de cordovà, quatre sous; i de moltonina asonat, tres sous i mig; i de badana de qualsevol color, V sous; i de un parell de tapins de badana de qualsevol color, VIII sous, sia tapí ho mija plantofa.

Ítem, de manufatura de las sabatas de dona, I sou lo parell; i de manufatura de sabatas de home de dos solas, dos sous; e de una sola, un sou i mig.

Ítem, que negun sabater no fassa niguna de las ditas faenas sinó de cuiram asonat i bo, sots pena de sinch liuras.

Ítem, d'esí avant tots los adobadors de cuiram no gosen ni presumèscan cuirar qualsevol manera de cuiram que auran adobat ho per ells propis ho de altra persona que primerament no sia revist dit cuiram per los majoralls dels sabaters si serà bé adobat ho mall adobat, sots pena de V liuras per cada vegada qui serà trobat fer lo contrari.

[c. 28v] Ítem, que los dits adobadors no púgan pendre més avant de adobar, so és de un cuiro sortit, XVI sous; un terç tres a dos, XII sous; una vaca, VIII sous; una terça, V sous IIII; una quarta, IIII sous; un sissé, II sous VIII; un vuité, II sous; un XII, I sou.

Ítem, una pell de fera o salvagina de un any en amu[n]t, III sous; de un cabró, II sous; de un moltó, I sou VI; un cuiro de cavall o jumenta, IIII sous; un cuiro de molendo, III sous i no més, e axò sots pena de V liuras.

Ítem, que los dits adobadors de tots los cuiros ho cuiram que guastaran en l'adobaria si's trobarà, sia obligat donar al senior que haurà donat dit cuiram per adobar altres tants pecos de la pròpia sort i valor que valian quant los i donà en pell per adobar, e si cas serà que dit adobador no lo trobàs i digués que l'a perduda, que en tal cas sia obligat pagar aquellas ho aquella segons valrà ho valdria essent adobada, bé scourat enperò la paga que dit adobador avia de pendre de la pessa de cuiro aurà perduda i no darà rahó.

Ítem, d'esí avant los asonadors no gosen ni presumèscan pendre major preu del que era acostumat antigament y fins al present.

Ítem, que negun sabater no gose fer faena venall per vendre al poble de cuiram que no sia marcat del march que serà donat per los magnífichs consellers als sobredits majorals, sots pena de V lliuras cada vegada qui lo contrari farà; i axí matex dits adobadors no púgan cuirar lo cuiram que auran adobat al senior de aquell ni vendre del que ell per si aurà adobat que primerament no sia vist i marcat per los sobredits majoralls sots dita pena.

Ítem, d'esí avant los sastres no púga[n] tenir botiga en la present ciutat que primerament no sia examinat per los majoralls del offíci sots pena de⁹ XXV lliuras qui lo contrari faran.

⁶ Soprascritto sulle parole espunte «de done».

⁷ Soprascritto sull'espunto «set», a sua volta correzione di «sis».

⁸ È stata espunta la seguente frase: «se farà lo cosinju de totu priga / si serà de cabirol, VIII sous y si serà de cordovà o de vedell, set sous».

⁹ «V liuras» espunto.

Ítem, que dits sastres d'esi avant no púgan rebre per lurs traballs sinó los preus infrascripts, és a saber: de un saio plano sens rever, sis sous; de una ropeta guarnida de drap, XII sous; de miya ropeta, sis sous; de un capus pla, X sous;

[c. 29r] de un gipó ab mànega seguida sens collar, VIII sous; un gipó ab cotó sens repuntar, X sous; de un mantel de drap de dona sens rever, X sous; de un mantel guarnit de velut, XV sous; de un cos de dona sens guarnir, VI sous, i guarnit de velut, VIII sous; una jornea de orbacho guarnida de drap, III sous; unas mànegas sardescas de dona, de seda ho de drap guarnida[s], III sous; de las gonellas guarnidas de vellut i gonellas de seda de tot aquellas qui las farà se concorden ab los dits¹⁰ mestres, e si no adobar no-s porran los sobredits sobreposats ho elegits o dègan atahar segons deu i lurs conscièncias; e lo sastre qui farà lo contrari i pendrà més avant del preu demu[n]t dit, serà co[m]pdenat en V lliuras cascuna vegada que serà fet lo contrari.

Ítem, que los mestres de carros no púgan pendre de lur offici sinó lo preu sigüent.

Et primo, de un fust de rodas novas, leniam del matex mestre, V lliuras.

Ítem, una scala de carro gran de suma, coranta-sinch sous.

Ítem, una scala que no sia de suma, I lliura V sous.

Ítem, una panga de carro ferrat, I lliura V sous.

Ítem, un zapulo XII sous VI; una barra I sou VI; un parell de porxedos, III sous, tot del mestre.

Ítem, un mascu, sis dinés; una clau, un sou.

Ítem, unas rodas s[i]rcas, II lliuras X sous; una àxia nova, XII sous.

Ítem, un arado de leniam del mestre, I lliura; i leniam del amo, XIII sous.

Ítem, los carradors que aportaran lo leniam no púgan pendre de una scala carra sinó XVI sous, una àxia II sous VI, leniam de dos rodas, carros XVI sous.

[c. 29v] Ítem, que los conjolarjos i mestres de stretgio, de así avant no púgan vendre lo esterjo sinó lo acostumat, so és: las jarras grans, I sou; las jarras que no sían grans, vuit dinés; las jarretas borticos, un callarès lo hu; las ollas grans, sis dinés. Ítem, las olleras inverniçadas, sis dinés la una; las escudellas inverniçadas, duas per un callarès; los plats, dos sis dinés. Ítem, las bacinas de terra, I sou; los flachs grans de mesar, I sou; los altres menors, sis dinés lo hu. Ítem, los bocalets de terra, dos callaresos lo hu; las sibrellas grans de pastar, enverniçada, I sou la una.

Ítem, que los carradors que apòrtan lo leniam, so és redelo, que no púgan pendre més avant de un carro, de sinch sous lo carro de redelo.

Ítem, que lo sabaters que auran mester de cuiram en pell, que vingan en poder dels magnífichs potestat e consellers perquè lis faran dar del cuiram de la carniceria, so és de cuiros bovins com de moltó, pagant aquells al preu que ls auran venuts al mercader ho mercaders.

Ítem, que los nottaris axí escrivà de la potestaria, com escrivania¹¹ dels officials dels tres Campidanos o àls, i axí bé los notaris, no púgan ni dègan pendre salari més avant del que és acostumat, justa forma del capitoll de Carta de Loch.

[c. 30r] Ítem, los òmens que acostúman fer làdiri, que fins ara apòrtan diversos mollos i los demés xichs i fan-se pagar coranta sous lo millar, lo que no és just ni degut, per ço d'esi avant no púgan ni dègan fer làdiri sens que primer aporten los dits mollos en poder del magnífich mostazaf per regonèxer aquells, lo quall ne farà de dos sorts, una xicha i altre gran; i fàssan lo làdiri ab los dits mollos ben pastat i palla, i lo fanch que faran de matí [...]l [...]gan a mollos fins

¹⁰ «majoralls» espunto.

¹¹ Sono state espunte le parole «del[s] altres jutges».

i¹² estendre fins a la ora de vespres, i lo fanch que pastaran al vespre fins al sendemà de matí; e fassen-se pagar de la sort major vuitanta sous lo millar, i la sort xicha a rahó de XXXV sous lo millar.

Et per lo semblant los carradors que aportaran lo dit làdiri en la present ciutat, a rahó de XVI sous lo millar del làdiri xich i lo gran a rahó de XX sous lo millar.

Et no fassin lo contrari,¹³ ans tingan i observen ditas ordenacions¹⁴ aquells sots pena de deu liuras. Et perquè *in guara[n]cia* elo[n]gar no púgan, mànan la present ésser pública en la present ciutat a quant qui guardar se deu. Data en Horista[n]y, a III de juny MDLXII.

Salvador Vilasclaras, potestat.

A V de juny MDLXII.

Retulit mestre Ruedo Magnias, corredor, aver publicada la present crida y a veu de pública crida per tota la present ciutat y llochs acostumats.

Scriba Pintulino pro [...] Armengol.

[c. 30v] E après, a XV de juny MDLXII.

Essent dins la casa de la ciutat los magnífichs potestat e consellers de la present ciutat són compareguts los majoralls dels sabaters, mestre Adamo de Pau, mestre Johanico Palmas, i ab aquells la major part de tots los sabaters de la present ciutat, los quals an suplicat que atento la crida i ordenació feta per la fena de lur off[i]cis i los preus que demànan, atento lo cuiram és molt car i no-s poden salvar ab lo preu que és estat determenat, per ço lis plàcia amoderar aquell de modo que se púgan salvar. E los dits magnífichs potestat e consellers, amoderant la ordenació bé en millor del modo següent.

Et primo, un parell d'estivals de cabirol, so és de sos,¹⁵ II ll. XII s.

Ítem, un parell d'estivals de cabirol de francus, I ll. V s.

Ítem, un parell d'estivals sardeschs de cordovà, II ll. – s.

Ítem, un parell d'estivals de cordovà que sian bons de una pell, I ll. X s.

Ítem, un parell d'estivals [de] moltoninas de dos bons, I ll. X s.

Ítem, un parell de borsaguins bons de cordovà, I ll. VI s.

Ítem, un parell d'estivals sardescos, so és de manufactura, del amo, – ll. VI s.

Ítem, un parell de plantofas de ome de cordovà que sían bonas, ll. XII s.

Ítem, un parell de mijas plantofas de ome, ll. VIII s.

Ítem, un parell de tapins de cordovà, ll. X s.

Ítem, un parell de sabates de omen de cabiroll, VII sous; de cabra, VI sous; de moltó, V sous

Ítem, un parell de sabates de ome de cordovà de dos soles, I ll. X s.

Ítem, un parell d'estivals sardeschs de vedell, II ll.

Ítem, un cosiment de massaio de cordovà ho vedell, ll. VII s.

Ítem, un parell de sabates de dona de cabra, moltó o cabirol, tot ll. III s.

Ítem, un parell de sabates de dona de abadana, ll. V s.

Ítem, manufactura de un parell de sabates de dona, ll. I s.

Ítem, manufactura de un parell de sabates de home, ll. I s. II

Mestre Ruedo Mañias, corredor públich, fa relació que, de provisió del magnífich mossèn Leonart Pira, vui potestat de la present ciutat de Oristañi, ha feta e publicada la present crida per tota la present ciutat per los llochs acostumats a so de trompeta i tambor, *sich referentem*. Vui, a XV de octubre MDLXVI.

¹² Parole non ben leggibili a causa di sbavature d'inchiostro.

¹³ Sono state espunte le parole «in tot i per tot ho in part».

¹⁴ Sono state espunte le parole «sots pena de».

¹⁵ Per «dos».

Scriba Pintolino pro herede Armengol.

[c. 31r] A XXIII de octubre MDLXVI.

Essent dins lo retret de la casa de la ciutat los magnífichs potestat y consellers de la present ciutat, són compareguts los majorals dels sabaters, mestre Luis Escano, mestre Miquel Trigu, mestre Nanedu Cani, mestre Juanico de Palmas, mestre Adamo Pau, mestre Piloni Rana, mestre Nanedu Saba y altres ab aquells, la major part de tots los sabaters de la present ciutat, los quals han supplicat que atento la crida y ordinació feta per la faena de llur officiis y los preus que demànan, atento lo¹⁶ cuyram és molt car y no-s poden salvar ab lo preu que és estat determenat, per ço lis plàcia amoderar aquell, de modo que se púgan salvar. E los dits magnífichs potestat e consellers amoderant la hordenació bé en mellor del modo següent, etc.

Et primo un parell d'estivals de cabirol, so és de dos, II ll. XVI s.

Ítem, un parell d'estivals de cabirol de francus, I ll. VI s.

Ítem, un parell d'estivals sardeschs de cordevà de dos, II ll. V s.

Ítem, un parell d'estivals sardeschs de sérvol de dos, II ll. VIII s.

Ítem, un parell d'estivals de cordevà, que sían bons de una pell, I ll. XV s.

Ítem, un parell d'estivals moltoninas de dos bons, I ll. X s.

Ítem, un parell de borseguins bons de cordevà, I ll. V s.

Ítem, un parell d'estivals sardescos, so és de manufactura, tot del hamo, – ll. VI s.

Ítem, un parell d'estivals de rassa de dos solas, tot del hamo, – ll. VIII s.

[c. 31v] Ítem, un parell de plantofas de home de cordevà, que sían bones, – ll. XII s.

Ítem, un parell de plantofas de home, que sían mija plantofa, – ll. X s.

Ítem, un parell de plantofas de dona de cordevà de dos dits, – ll. VIII s.

Ítem, un parell de tapins de cordevà de tres dits d'altària, – ll. X s.

Ítem, un parell de sabatas de home de cordevà, - ll. VII s.

Ítem, un parell de sabatas de home de cordevà de dos soles, – ll. XII s.

Ítem, un parell d'estivals sardeschs de vedell, II ll. – s.

Ítem, un cosiment de massaio de cordevà o vedell, – ll. VIII s.

Ítem, un cosiment de cabirol de massayo, – ll. VIII s.

Ítem, un parell de sabatas de dona de cabró o cabirol, – ll. V s.

Ítem, un parell de sabatas de dona moltoninas, – ll. III s.

Ítem, un parell de sabatas de dona de bada, – ll. V s.

Ítem, un parell de sabatas de dona de manufactura, – ll. I s. VI

Ítem, un parell de sabatas de home de manufactura, – ll. II s.

Ítem, un cosiment de rassa de cordevà de dos solas, - ll. XIII s.

Ítem, un ensolament d'estivals, - ll. V s.

Ítem, una zuntura de cordevà o cabirol un pani de c[...], – ll. XVIII s.

[Archivio Storico del Comune di Oristano, *Sezione Antica, Disciplina delle arti e dei mestieri, Tariffa degli Artisti (Taxació de offissis de maestran[ces] y àls)*, n. 1342.]

[c. 1r] Jesús.

Com sia lo ben hobar prosehcx de Nostre Señor Déu Jesucrist, per hont havent vist y conegut en esta ciutat de Oristañy, essent com és enmig del present Regne, ja aquella estada per

¹⁶ «lo» è correzione di «la», cui seguiva la parola espunta «crida».

lo passat la més abundant, fèrtil y barato que fos en les demás ciutats y llochs del present Reñye axí de bestiar, ço és bous aratoris, cuiros, cuiram de cada manera, manestrats de totes les arts necaniines,¹⁷ jornalers, masaius, llegna cremadissa, viages, pex, anguiles y altres manteniments seus, los quals no·s pot viure ni estar de ont de poch anys esta part los merqueders, negossians, manestrals, masaius, jornalers, pescadors, no contentant-se'n com al present no·s conténtan viure ni estar en los preus que respecte cadascú dels predits vivían y estávan, han de·ssi matexos a modo de manipode fet lliga, encarestiant y encarint les causes que cascú se emplea ab molta pocha consiència y desmesuada cobdíssia en tanta manera que dita ciutat no·s pot viure, estar, suportar y substentar los tals execius preus que cascú posa, de tal manera que si a estos tals ecessos exorbitants y fora de tot bon govern de una república no·s provehex de oportú remey de redrés y moderassió ab preus condesents que tots viscan segons Déu y bon govern per la pública [y] privada utilitat d'esta ciutat, ciutedans y abitadors de aquella y son destrite, donant-se lo con[de]ssent remey, per lo qual inseguint la deliberació y apuntament pres sobre les causes infrascrite[s] per los concellers y concell de prohòmens d'esta ciutat per lo que tant convé al servey de Nostre Señor Déu Jesucrist y de sa magestat bé útil y redrés d'esta ciutat, ciutedans, abitadors y comorants en aquella y son destrinte,¹⁸ ab voluntat y consentiment y decret de sa señoria il·lustríssima, emperò y no sens aquell, se són fets los presents e infrascrits capítols y apuntament, reservant la pena de aquells a sa señoria il·lustríssima per als contrafaents, aplicadora en tres parts, la una a régia cort y l'altra a l'acusador y l'altra per als pobres del ospital d'esta ciutat. Los quals capítols són los que seguexen:

1. Ítem, per donar horde y redrés a les coses predites, que los merqueders y negossians d'esta ciutat sían tinguts y obligats donar y vendre als sabatters que fan lo offissi, lo quint dels cuiros bovins que tindran y comprat hauran per fer llurs merquederíes y esgrangeos, pagant-li aquells al matex preu que dits merqueders y negossians los hauran comprats de pastors y foresters, preseint jurament de dits compradors, entenenent-se hara sia en pèl o adobats, sots pena als contrafaents de pedre [sic] lo dit quint de dits cuiros y de pagar vint-y-sinch lliures, aplicadors lo ters a la régia cort, altre ters als pobres del ospital de dita ciutat y l'altre ters al acusador.

[c. 1v]

2. Ítem, axí bé que dits merqueders y negossians àjan de dar y vendre a dits manestralls sabatters la quinta part de totes les pells [sic] de vedells, cabrons, moltoninas, cabirols, sérvols que tindran, axí en pèl com adobades, pagant-lis al preu que lis costarà, a efecte de dar recapte de dit llur offici als¹⁹ ciutedans y habitadors d'esta ciutat, sots pena predita.

3. Ítem, que los balesters, cassadors y otras personas que vendran en pèl pells de sérvol y cabirols àjan de vendre aquells, ço és les sortides, a rahó de vint-sinch sous, la terza, a rahó de dotze sous y mitg la quarta, a rahó de vuyt sous, la una.

4. Ítem, que tots los merqueders, negossians y otras personas que portaran ferro dins esta ciutat per vendre en gros o en menut, que aquells tals sían tinguts y obligats de dar y vendre als mestres ferrers d'esta ciutat la quinta part de tot dit ferro, pagant aquell lo preu lis costarà, no entenenent-se del que se fan aportar de ultra marina sinó del que se comprarà en lo present Regne, jurant dit merqueder o negossiant lo preu lis costarà, sots pena de pedre lo dit ferro y de pagar vint-sinch lliures de maquissa del modo sobredit; en lo qual preu se entén també las despessas aurà fet lo merqueder en conduir dit ferro en la present ciutat, que lo àjan de pagar encontinent de comptants.

¹⁷ Per «mecaniques».

¹⁸ Per «destricte».

¹⁹ La paraula «als» è soprascritta.

5. Ítem, que los manestrals sabaters àjan de fer la fahena de llur offisi del modo y manera següent, a saber és:
6. Los estivals de cabirol a la sardesca, si és de una pell de una sola tot del mestre, dos lliures, 2 ll. – s.²⁰
7. Ítem, un parell d'estivals a la sardesca de dos pells de cabirol y de una sola tot del mestre, dos lliures, deu sous, 2 ll. X s.
8. Ítem, un parell d'estivals de cabirol borseguins de una pell tot del mestre, trenta sous, I ll. X s.
9. Ítem, lo parell d'estivals de pèl cordovà a la sardesca de una sola tot del²¹ mestre, trenta sous, I ll. X s.
10. Ítem, lo parell d'estivals de cordovà si són de dos pells tot del mestre, dos lliures, setze sous, 2 ll. 16 s.
11. Ítem, un parell d'estivals de cabirol borzegins de una pell tot del mestre trenta sous, I ll. X s.
12. Ítem, lo parell d'estivals de pell cordovà a la sardesca de una sola y de dos pells tot del mestre quaranta-sinch sous, 2 ll. X s.
13. Ítem, lo parell d'estivals de cordovà borzegins de dos soles tot del mestre trenta-sinch sous, I ll. XV s.
14. Ítem, lo parell d'estivals de vedell de calvagar²² [sic] tot del mestre ab lo enforo, tres lliures, III ll. – s.
15. Ítem, lo parell d'estivals de pell moltonina de dos pells a una sola tot del mestre, trenta sous, I ll. X s.
16. Ítem, lo parell d'estivals de moltonina borzegins de una sola tot del mestre, vint-i-quatre sous, I ll. III s.
17. Ítem, lo cosiment de pell cabirol a la sardesca tot del mestre, deu sous, 0 ll. X s.
18. Ítem, lo cosiment de pell cordovà a la sardesca tot del mestre, 0 ll. VIII s.

[c. 2r]

19. Ítem, lo cosiment de pell moltonina a la sardesca tot del mestre, 0 ll. VII s.
20. Ítem, un ensolament de masaiu, sis sous, 0 ll. VI s.
21. Ítem, un ensolament de borzequins de home, sinch sous, 0 ll. V s.
22. Ítem, un parell de sabates de cordovà de home de dos soles tot del mestre, quinze sous, 0 ll. XV s.
23. Ítem, un parell de sabates de una sola de cordovà, deu sous, 0 ll. X s.
24. Ítem, un parell de sabates de una sola de cabirol de dona a una sola, sinch sous, 0 ll. V s.
25. Ítem, un parell de sabates de moltó de dona a una sola, 0 ll. III s.
26. Ítem, un parell de sabates de miñyó de sis fins en deu anys de cordovà a una sola, sinch sous y mig, 0 ll. V s. 6 d.
27. Ítem, lo parell de sabates de xich fins en tres anys, 0 ll. III s.
28. Ítem, un cuiro de cabirol o de sérvol de masaiu, tres lliures, III ll. – s.
29. Ítem, un cuiro de cordovà de massaio tot del mestre, sinquanta sous, II ll. X s.
30. Ítem, un cuiro de pel moltonina tot del mestre, I ll. XV s.
31. Ítem, de manifatura de un parell d'estivals de masaiu tot del amo de una sola, 0 ll. XII s.
32. Ítem, de manifatura de uns stivals de dos soles tot del amo, 0 ll. XII s.
33. Ítem, per la matexa taxa passen los de cabirol, cordovà, moltó y vedell.
34. Ítem, per fer un cosiment pell y sola del amo de qualsevoll pell, 0 ll. V s.

²⁰ Le cifre sono riportate nella riga sottostante.

²¹ «tot del» soprascritto.

²² Per «cavalcar».

35. Ítem, de posar unes soles del amo dos sous y mig, 0 ll. II s. 6 d.
36. Ítem, per fer unes sabattes de cordovà tot del amo de dos soles, 0 ll. VI s.
37. Ítem, per fer unes sabattes de cordovà tot del amo de una sola, 0 ll. III s.
38. Ítem, per fer unes sabattes de miñyó tot del amo de sis fins en deu anys de manífetura, 0 ll. II s.
39. Ítem, per unes sabattes de xiquet tot del amo, 0 ll. I s.
40. Ítem, per fer un cuiro de masaiu de mans, dotze sous, 0 ll. XII s.
41. Ítem, per fer un cuiro de sotta saiu tot del amo, qui[n]ze sous, 0 ll. XV s.
42. Ítem, per fer unes plantoffes de home de cordovà tot del mestre, 0 ll. XVI s.
43. Ítem, per manífetura de dites plantoffes tot del amo, 0 ll. VII s.
44. Ítem, per hunes plantoffes de dona de cordovà tot del mestre, 0 ll. XIII s.
45. Ítem, per hunes plantoffes de dona de cordovà vermellas tot del mestre, 0 ll. XVI s.

[c. 2v]

46. Ítem, per las plantoffas de miñyonas de pell vermella o negra, 0 ll. VIII s.
47. Ítem, per las plantoffas de dona, pell del amo y sola, per manífetura, 0 ll. VII s.

Adobadors

48. Ítem, que los adobadors sucehex cada dia per esperiència no púgan pendre de adobar lo cuiro sortit seze sous, 0 ll. XVI s.
49. Ítem, per adobar un cuiro tres a dos, 0 ll. XV s.
50. Ítem, per adobar un cuiro de vacca, 0 ll. X s.
51. Ítem, per adobar una terza, 0 ll. VII s.
52. Ítem, per adobar un vedell, 0 ll. V s.
53. Ítem, per adobar un cabirol gran, 0 ll. V s.
54. Ítem, per adobar un cabirol migà, 0 ll. III s.
55. Ítem, per adobar un cabirolet, 0 ll. III s.
56. Ítem, per adobar un cordovà gran, 0 ll. V s.
57. Ítem, per adobar un cordovà migà, 0 ll. III s.
58. Ítem, per adobar un moltó gran, 0 ll. II s.
59. Ítem, per adobar una pell moltonina, 0 ll. I s.
60. Ítem, per adobar un cuiro de cavall y jumenta, 0 ll. X s.
61. Ítem, per adobar un cuiro de molendo, 0 ll. V s.

*Los asanadors*²³

- Ítem, los asanadors an de pendre de son officí per la mani²⁴ de las cosas saonadas lo següent:
 Et primo, un cuiro de bou axí lo unisco com tres a dos, 0 ll. X s.
 Ítem, lo cuiro de vaca, 0 ll. VII s.
 Ítem, lo cuyro de vedell gran a negre, 0 ll. V s.
 Ítem, lo cuiro de vedell, 0 ll. III s. 6.
 Ítem, lo cuiro de vedell a blanch, 0 ll. III s.
 Ítem, lo vedell xich a negre, 0 ll. III s.
 Ítem, la pell de cabirol gran blanch o negre, 0 ll. III s. 6.

²³ Per «asanadors».

²⁴ Per «manífetura».

Ítem, la pell de cabirol xich a blanch o negre, 0 ll. III s.
Ítem, la pell de sérvol y cabirol per fer llorus, 0 ll. V s.
Ítem, la pell de sérvol a negre, 0 ll. V s.
Ítem, la pell de cordovà migià a negre, 0 ll. III s.

[c. 3r] Ítem, la pell de moltó gran blanch o negre, 0 ll. II s.
Ítem, lo moltó migia negre o blanch, 0 ll. II s.
Ítem, una pell de cordovà feta enserat dins y de fora y a brisil, tot del amo, 0 ll. VI s.
Ítem, lo cordovà o moltonina tinta de brisill, 0 ll. VI s.
Ítem, lo cordovà fet a color de palla, 0 ll. II s. 6.
Ítem, una pell de cordovà enserat tot del amo, 0 ll. III s.

La manufactura dels sastres, giponers y calseters, la manufactura de son offisi pendran lo següent:

E[t] primo per un reuello pla ab sa capilla o de dratp o zamalot, 0 ll. XVIII s.
Ítem, lo reuello forat o passamanat o repuntat, I²⁵ ll. XII s.
Ítem, lo blendra pla, I²⁶ ll. XII s.
Ítem, lo balendra ab passamà o vius, II ll. – s.
Ítem, una cappa ab capus a la espanyola forrada de armessí o tafetà, II ll. – s.
Ítem, una cappa y sotana de dol, II ll. – s.
Ítem, una ropilla a passamanada o repuntada, I ll. V s.
Ítem, un saiu a passamat o repuntat, I ll. V s.
Ítem, un saiu pla, 0 ll. XV s.
Ítem, una cappa llarga de casa a passamada, II ll. – s.
Ítem, una cappa llarga de casa, plana, I ll. – s.
Ítem, un mantell de buratto o de scot, I ll. – s.
Ítem, una savoyana ab passamà o²⁷ ab revet, III ll. X s.
Ítem, una gonella plana, 0 ll. XII s.
Ítem, una gonella gornida a la sardesca de revet, I ll. X s.
Ítem, una gonella sardesca gornida de vellut o passamà ab son cos, II ll. – s.
Ítem, un brial ab sas mànigas, I ll. V s.
Ítem, unes faldettas gornidas de vellut ab faxes, revets o repunts, III ll. X s.
Ítem, unas faldettas gornidas de treps, III ll. X s.
Ítem, unes faldettes planes, 0 ll. XV s.
Ítem, las mànigas de dona, 0 ll. VIII s.
Ítem, las mànigas sardescas, 0 ll. VIII s.
Ítem, una savoiana plana, I ll. X s.

[c. 3v] Ítem, un gipó encottonat ab panzetta, I ll. X s.
Ítem, un gipó pla, 0 ll. XV s.
Ítem, un gipó picat, I ll. – s.
Ítem, un gipó de dona pla, 0 ll. XV s.
Ítem, un parell de mànigas de gipó picat y repuntat, 0 ll. VII s.
Ítem, un parell de mànigas de gipó planas, 0 ll. V s.
Ítem, los calsons encotonats²⁸ ab pasamà o repuntats, I ll. V s.

²⁵ Il segno «l» corregge uno «0».

²⁶ Il segno «l» corregge uno «0».

²⁷ La «o» è soprascritta.

Ítem, uns calsons plans, 0 ll. XV s.
Ítem, los calsons de dona, 0 ll. V s.
Ítem, las migas callas de dona de tela, 0 ll. III s.
Ítem,²⁹ lo parell de peünuchs, 0 ll. I s.
Ítem, los calsons de tela, 0 ll. III s.

Picapedrers

Ítem, los jornals de la maestransa de picapedrers an³⁰ de pendre aquellas lo sigüent:
Primo, lo jornal fent-li lo vitto de aquella jornada lo amo de la faena, 0 ll. VIII s.
Ítem, fent-se la despessa y vitto lo dit mestre per sa jornada, 0 ll. XII s.
Ítem, que quant algun de dits mestres volguessen portar algun son dexeble que no sia examinat, que dègan pendre la meytat del que pren lo mestre.
Ítem, per lo matex se entenga los jornals de mestre d'àxia, que són fusters y obrers de aquelles.
Ítem, que dits mestres d'àxia y butters, que faran lo offici de fer bôtes y dobar aquellas en temps de veremas o altrament, dègan pendre per fer huna bôtta nova, tot del amo, vint sous; per ensercolar-la, cada sércol nou, tres dinés; y, per tornar lo vell y lligar-llo, un callarès; per posar una doga, tres sous y sis dinés; per hun fondo nou, sinch sous y, si és vell, tres sous y tant per traure-lo, compositar-lo y, si fos doga de mestre, sinch sous y sércols nous del mestre, nou callaresos.
Ítem, los cubells que faran de llenyam del amo mijana de manifatura, 0 ll. X s.
[c. 4r] Ítem, lo cubell xich de manifatura aja de aver lo mestre, 0 ll. VI s.
Ítem, un cubell mijà tot del mestre, I³¹ ll. V s.
Ítem, de un cubell xich tot del mestre, 0 ll. X s.

Los mestres de carros

Ítem, per al offici de la maistrança de mestre de carros an de pendre per la fahena de llur offissi lo segent:
E[t] primo, per la faissió de unes rodes noves ferrades, posades en prefectió, lleñyam del mestre, del punt gran, VII ll. – s.
Ítem, si seran les rodes del punt mijà en lo matex terme àjan de aver, VII ll. – s.
Ítem, si seran les rodes del punt xich, VI ll. – s.
Ítem, per unes rodes sens ferrar tres lliures, III ll. – s.
Ítem, per las pangas he o ajuntar de les rodes, I ll. – s.
Ítem, una àxia e o fussell de lles rodes, 0 ll. XII s.
Ítem, una escala de carro³² de la sort major, III ll. X s.
Ítem, una escala de carro de la sort menor, II ll. X s.
Ítem, per los masoles tres sous y per los prosells sinch sous,
Ítem, per adjunir una escala deu sous, 0 ll. X s.
Ítem, pe les barres de les rodes del carro, 0 ll. I s.
Ítem, per estrènyer les rodes del carro, 0 ll. II s.

²⁸ La parola «encotonats» è soprascritta.

²⁹ Nel testo, «Ite».

³⁰ Correzione di «picapedres han».

³¹ Il segno «l» corregge uno «0».

³² «de carro» soprascritto.

Ítem, per una clau de les rodes del carro, 0 ll. I s.
Ítem, per ferrar las rodas de un carro, ferro del amo, I ll. X s.
Ítem, per un arado tot del mestre, I ll. – s.
Ítem, per una dental vuit sous, 0 ll. VIII s.
Ítem, per una ambura sis sous, 0 ll. VII s.
Ítem, per un peu de arado sis sous, 0 ll. VI s.
Ítem, si de dites coses del arado, que és llegniam del amo de la fahena, que prèngan sinó lo ters de cascuna cosa que faran.
Ítem, un juali carro deu sous, 0 ll. X s.
Ítem, per un juali de remuch, 0 ll. VIII s.
Ítem, per lo juali de llaurar, 0 ll. VI s.

[c. 4v] Ítem, per las jeccas de viñya de cada meitat de los grans, 0 ll. X s.
Ítem, per la meitat de las jeccas xichas, 0 ll. VI s.
Ítem, dels molins dels orts sis lliures, VI ll. – s.
Ítem, del castellar de molins, III ll. – s.
Ítem, de les rodes de molins, I ll. – s.
Ítem, dels fussions, 0 ll. X s.
Ítem, del abre, 0 ll. X s.

Ferrers

Ítem, un froniment de rodes del punt major, VI ll. – s.
Ítem, si serà de claus grans, VII ll. – s.
Ítem, si serà ferro del mestre, a rahó de quatre sous, la lliura.
Ítem, de las aquileddas, claus de barra, claus de cosir anellas y, si és ferro del amo, pendran lo ters.
Ítem, de las palas de ferro de afossar cinquanta sous, II ll. X s.
Ítem, de la manufatura de ditas pangas e o palas, ferro del amo, vinti sous, I ll. – s.
Ítem, una marra de zappar, ferro del mestre, I ll. II s.
Ítem, si és ferro del amo vuit sous, 0 ll. VIII s.
Ítem, un marro de piccó, si és ferro del mestre, I ll. V s.
Ítem, de manufatura, si és ferro del amo, 0 ll. VIII s.
Ítem, de calzar una panga, ferro del mestre, vint sous, I ll. – s.
Ítem, si és ferro del amo, 0 ll. VIII s.
Ítem, de calzar los marons de zappar y de piccó prèngan, 0 ll. VIII s.
Ítem, dels ferros de olla, ferro del mestre a rahó de 4 sous, [la] lliura.
Ítem, de la manufatura de dites ferros a vuyt callaresos lliures.
Ítem, lo matex prèngan de las giradoras, grellas, cavalls de coure carn, asts de ferro de traure carn.
Ítem, cada ferro de cavall, ferro del mestre, de quatre claus a rahó de dos sous y mig, que són la una ferradura, 0 ll. X s.

[c. 5r] Ítem, si serà ferro del amo sinch sous, la ferradura, 0 ll. V s.
Ítem, de referrar, quatre callaresos per peu.
Ítem, la orbada a rahó de sinch sous, la lluirea, ferro del mestre.
Ítem, si serà ferro del amo, a rahó de deu sous, las grans y las xichas set sous, la una.

Ítem, per calsar una arbada³³ ferro del mestre, 0 ll. XII s.
 Ítem, si serà ferro del amo sis sous, 0 ll. VI s.
 Ítem, una cavana, ferro del mestre, 0 ll. X s.
 Ítem, si serà ferro del amo, 0 ll. V s.
 Ítem, una pudadora, ferro del mestre, 0 ll. VII s.
 Ítem, una destral, ferro del mestre y asser, I ll. V s.
 Ítem, de manífatura deu sous, , 0 ll. X s.
 Ítem, las segadoras, ferro del mestre, 0 ll. VI s.
 Ítem, per asprar las segadoras un sou, 0 ll. I s.
 Ítem, los espadinos de punta, I ll. V s.
 Ítem, altres espadinos llarchs, I ll. – s.
 Ítem, de qualsevol faena de ferro que faran, com són guias de finestra, ventana y altres que no són espressats en los presents capítols, que sían a quatre sous, la lliura.

Magnians

Ítem, un forrellat de porta clavat del grans a la sardesca ab sa tancadura, I ll. V s.
 Ítem, de un forellat si serà mijà ab sa tancadura y clau y anelles, seze sous, 0 ll. XVI s.
 Ítem, de una clau y de un forrellat sardesch gran, 0 ll. III s.
 Ítem, de una clau de forrellat xich, 0 ll. III s.
 Ítem, un cademat ab ses anelles de torn ab sa clau y que sia bo, III ll. – s.

[c. 5v] Ítem, de una lloba ab son froniment y clau, si serà gran, II ll. – s.
 Ítem, una lloba, si serà mijana, I ll. X s.
 Ítem, si serà xicha, vinti sous, I ll. – s.
 Ítem, de unes frontisses a rahó de quatre sous, la pessa, 0 ll. III s.
 Ítem, de frontisses de finestres xiches y armaris de dos pessas a rahó de tres sous, la pessa, 0 ll. III s.
 Ítem, unes correjes de portas sardescas, de portas o finestras, a rahó de quatre sous, la lliura, 0 ll. III s.
 Ítem, dels griffons a rahó de fferro del mestre, quatre sous, la lliura y, si serà ferro del amo, a rahó de dos sous la lliura.
 Ítem, de un pañi de tancadura, ferro del mestre, sis sous, 0 ll. VI s.
 Ítem, unes frontisses de taula de tesora vint sous, I ll. – s.
 Ítem, tots los froniments de una taula bovet sinquanta sous, II ll. X s.
 Ítem, si és ferro del amo a rahó de sinch sous, la lliura.

Jornalers

Ítem, un jornalero o manobre de fabricar aja cada die, 0 ll. V s.
 Ítem, lo jornalero de zappar y lo vi, quatre sous, 0 ll. III s.
 Ítem, lo jornal de llegar ab dos mesitas de vi, 0 ll. III s.
 Ítem, lo jornal de pudar ab dos mesitas de vi, 0 ll. III s.
 Ítem, lo jornal de afossar y pangar y colgar seps ab dos mesitas de vi, 0 ll. V s.
 Ítem, lo jornal de segar hordi, nudrit, 0 ll. V s.
 Ítem, per lo segar forment sis sous, 0 ll. VI s.
 Ítem, per trillar, quatre sous y lo vitto, 0 ll. III s.

³³ Parola logudorese corrispondente alla campidanese «orbada».

Ítem, per cungar y ventular y lo vitto, quatre sous, 0 ll. III s.
Ítem, per qualsevol servissi de lles vinyes, ço és escañar, aqutzar cània a rahó de quatre sous y dos mesitas de vi, 0 ll. III s.
Ítem, per veremar, los hòmens tres sous y las donas dos sous,
Ítem, per trapitgiar, sinch sous y lo vitto, 0 ll. V s.
Ítem, per resmustar, quatre sous, 0 ll. III s.
Ítem, per lo jornal de llaurar ab sos bous, 0 ll. VII s.
Ítem, per lo jornal de llaurar ab bous del amo y nudrit, 0 ll. III s.

[c. 6r] *Los caradors masayus de Oristañy y burgos y Campidanos*

Ítem, per un carro de terra als conjolarjos, a un juo, 0 ll. I s. VI
Ítem, a³⁴ quatre bous dos sous, , 0 ll. II s.
Ítem, per un carro de redelli als conjolarjos, 0 ll. VII s.
Ítem, un carro de truca a quatre bous o sis bous, I ll. V s.
Ítem, un carro de llenyam plana, 0 ll. X s.
Ítem, per un carro de pedra de Sinnis, deu sous, 0 ll. X s.
Ítem, lo viaje de portar mill làdiris de la sort major, I ll. X s.
Ítem, per portar una bóttta de vi de Solarussa i Simajor, Santo Vero Conjus, Nuraqui, Cabras, Riora y Zarfaliu, val la bóttta vint-i-sinch sous, I ll. Vs.
Ítem, de las viñyas de Oristany, deu sous, 0 ll. X s.
Ítem, un carro de llinyam de Campidano, ço és trunca, a dos bous, dotze sous, 0 ll. XII s.
Ítem, un carro de lleña plana del Campidano, 0 ll. VIII s.
Ítem, un carro de rebassa de masayus de Oristañy, 0 ll. XV s.
Ítem, un carro de rebassa de Campidano, 0 ll. X s.
Ítem, per llezar una xerda de terra fora de la ciutat gran, cada xerda dos sous, 0 ll. II s.
Ítem, de una xerda de fems, un sou, 0 ll. I s.
Ítem, per una xerda de carbó de Pompangas³⁵ y de Sinnis, I ll. V s.
Ítem, dit carro de carbó d'estiu, vint sous, I ll. – s.
Ítem, per una una xerda de murta de Tiria, trenta sous, I ll. X s.
Ítem, un carro de pedra de calsina de la marina, 0 ll. X s.

Los conjolarjos del burgo

Ítem, las jarras grans un sou, 0 ll. I s.
Ítem, las mijas jarras, 0 ll. 0 s. VIII
Ítem, la jareta he o borticho, 0 ll. 0 s. IIII d.
Ítem, las llibrellas grans, staniadas de dins, de pastar, 0 ll. IIII s.

[c. 6v] Ítem, las mijas llibrellas staniadas, 0 ll. I s. VI.
Ítem, las llibrellas de veremar, 0 ll. I s.
Ítem, las todoneras, 0 ll. 0 s. VI.
Ítem, los plats de sércol, 0 ll. 0 s. IIII.
Ítem, los plats llissos, 0 ll. 0 s. VI.
Ítem, las escudellas de peu, 0 ll. 0 s. IIII.
Ítem, escudelles comunes, 0 ll. 0 s. I.

³⁴ La «a» è soprascritta.

³⁵ Per «Pompongas».

Ítem, las escudellas de tall de Barzelona, 0 ll. 0 s. IIII.
Ítem, las hollas de cuinar sens stañyar, de la sort gran, 0 ll. I s.
Ítem, de la sort mijana, 0 ll. 0 s. VI.
Ítem, de la sort xicha, 0 ll. 0 s. II.
Ítem, las hollas staniadas de cuinar, 0 ll. I s.

Major de quatre anses

Ítem, las olla staniadas de beure aigua de quatre anses, 0 ll. 0 s. VIII.
Ítem, las bassinas grans staniadas de dins y de fora, 0 ll. IIII s.
Ítem, las bassinas parteras staniadas de dins, 0 ll. III s.
Ítem, las bassinas comunas staniadas de dins, 0 ll. II s.
Ítem, las mijanas un sou y sis, 0 ll. I s. VI.
Ítem, los flascos grans de messar, 0 ll. I s. VI.
Ítem, los flascos mijans, 0 ll. I s.
Ítem, los xichs, 0 ll. 0 s. VI.
Ítem, los flascos de tall de castaño de la sort major o menor, 0 ll. I s.
Ítem, los setrills de possar holli, 0 ll. 0 s. VI.
Ítem, las cassolas de la sort major staniadas, 0 ll. I s. VI.
Ítem, la mijana, 0 ll. 0 s. VI.
Ítem, de la sort xicha, 0 ll. 0 s. III d.
Ítem, lo pixer de beure aigua, 0 ll. 0 s. VI.
Ítem, los cadaffos de la sort major de quatre mesitas, en amunt stanyadas, 0 ll. I s.

[c. 7r] Ítem, los mijans, 0 ll. 0 s. VIII.
Ítem, los de sort xicha, 0 ll. 0 s. IIII.
Ítem, los cadúfols de molí, 0 ll. 0 s. IIII.
Ítem, flascos de peu, 0 ll. I s.
Ítem, flascos de³⁶ grans, 0 ll. I s.
Ítem, los xichs, 0 ll. 0 s. VI.

Los ladirarjos

Ítem, lo millar del làdiri de la sort major tres lliures, III ll. – s.
Ítem, per lo millar del làdiri de la sort mijana, II ll. – s.
Ítem, per lo millar del làdiri xich per a mijans, I ll. X s.
Ítem, per lo sentenar de las teulas de la sort gran, que és posat lo mollo en la iglésia de Sent Pere de Solarusa, 0 ll. VIII s.
Ítem, per lo viaje per portar tre-sentas teulas a Oristañy, 0 ll. X s.
Ítem, per lo millar de la rejola per fabricar, del mollo gran de la iglésia de Sent Pere de Solarusa, V ll. – s.
Ítem, per la rejola del mollo mijano de fabricar, III ll. – s.
Ítem, la rejola de rejolar gran, se pagarà a rahó de V dinés la una pasada³⁷ en la present ciutat, 0 ll. 0 s. V.
Ítem, a rejola mijana a rahó de tres dinés la una, 0 ll. 0 s. III.
Ítem, de mill rejolas d'esquena de pex de la sort mijana, III ll. – s.
Ítem, de mill rejollas quadras de la sort mijana per rejolar sostres, II ll. X s.

³⁶ Tra le parole «de» e «grans» vi è un ampio spazio con tre punti.

³⁷ Per «posada».

Ítem, rejolas quadras xichas per ensostrar, II ll. – s.
Ítem, per un viaje de rejolas o teula de Solarussa a Oristañy de qualsevol sort de rejola, 0 ll. X s.

Los que fan la calsina a vendre

Ítem, cada starell de calsina a la mesura antiga, si seran en lo forn, a rahó de tres sous, lo starell, 0 ll. III s.
Ítem, si la pòrtan ab sos bous y carro a rahó de quatre sous, lo starell, 0 ll. IIII s.

[c. 7v] Lo il·lustrissimo y reverendissimo señor don Alfonso Lasso Sedeño, Archebisbe de Càller, President y Capità General per la sacra e reial magestat del Rey nostre señor en lo present Regne de Sardeña, vistas les presentes ordinacions fetes y ordenades per los consellers y consell de la present ciutat de Oristañy, moderant les coses en aquelles contengudes, les quals *afretive* [?] ja ven de la meta y tassa en elles expresada, y en persona de sa señoria il·lustrissima y reverendissima lo magnífich doctor Pere Joan Soler, del Consell de sa magestat y Regent la Real Cancelleria en lo present Regne, y son comissari Real, com a cosa utilosa consernent la utilitat pública per a mentres que altrament per sa señoria il·lustrissima hi sia provehit, posa en aquelles sa auctoritat lo pus ver, real y decret, en la ciutat de Oristañy a catorze del mes de dezemb[re del any] de la Nativitate de Nostre Señor, de MD noranta set.

Soler regent.

Ferdinandus Sabater notarius et secretarius locumtenente³⁸ generalis por³⁹ herede Serra.

A XXVIII del mes de dexembre any de MDLXXXVII⁴⁰ Oristañy.

Francesco Rueddo Magnyas, corredor, reffir aver publicada les presents ordenacions per tota la present ciutat, brugos, per tots los lochs acostumats y tarefficats.⁴¹

Serra notarius scriba por Sanna.

Copia huiusmodi alieno calamo scripta, sumpta fuit prout iacet a suo proprio originali recondito in archivio domus consilii huius civitatis Oristany et cum eodem bene et fideliter cumprobata per me Michaellem Nonni, apostolica ubique, regia vero auctoritatibus per omne presens Sardiniae Regnum publicum notarium, civem Oristany et secretarium huius civitatis et ut dictae copiae veluti suo prefato originali ab omnibus fides adhibeatur plenaria in iudicio et extra. Ego idem notarius et secretarius prefatus hic me subscribo in fidem die XXVI martii, anno a nativitate Domini MDCXXI, mandato magnificorum consiliariorum Oristany Petri Ludovici Dessi et Joannis⁴² Atzenis cum tunc correctis sequentibus: provehex, altra, l'altra, als, cabirol bolseguins, enforro, cordovà cabirol, negra, gran, cuyro, gran, encotonats, han, del, lo cubell xich de manifatura, de carro, art, xichs, setrills, oli, hi sia, e o, catorze, concernent, -

[c. 8v] Taxació de offissis de maestran[ces] y àls.
Tariffa degli Artisti.

³⁸ Per «documtenentis».

³⁹ Per «pro».

⁴⁰ Dovrebbe esserci un'unità in più, secondo il computo basato sullo stile della Natività.

⁴¹ Per «traffocats».

⁴² Parola abbreviata di non facile lettura.

Publicazioni dell'Arxiu de Tradicions

COEDIZIONI

GRAFICA DEL PARTEOLLA – AdT

SERIE «ATTI»

2. *Tesori in Sardegna*. Atti del II Simposio di Etnopoetica dell'AdT. Dolianova 2001.
4. *L'acqua nella tradizione popolare sarda*. Atti del III Simposio di Etnopoetica dell'AdT. Dolianova 2002.
5. *Le lingue del popolo. Contatto linguistico nella letteratura popolare del Mediterraneo occidentale*. Dolianova 2003.
6. *Oralità e memoria. Identità e immaginario collettivo nel mediterraneo occidentale*. Dolianova 2005.
7. *La biografia popolare. De l'hagiografia al gossip*. Atti del VI Simposio di Etnopoetica dell'AdT. Dolianova 2006.
8. *Els gèneres etnopoètics. Competència i actuació*. Atti del VII Simposio di Etnopoetica dell'AdT. Dolianova 2007.

STUDI STORICI

1. *Storia dell'ulivo in Sardegna*. Atti della II Giornata di Studi Oleari dell'AdT. Dolianova 2001.
2. *Aragonensia. Quaderno di studi sardo-catalani*. Dolianova 2003.
3. *La rotta delle isole / La ruta de les illes*. Dolianova 2004.
4. *Norbello e Domusnovas. Appunti di vita comunitaria*. Dolianova 2005.

INSULA. QUADERNO DI CULTURA SARDA

1. Giugno 2007.
2. Dicembre 2007.
3. Giugno 2008.

BOLLETTINO DELL'ARCHIVIO COMUNALE DI ORISTANO

1. Dicembre 2007.
2. Agosto 2008.

PUBLICACIONS DE L'ABADIA DE MONTSERRAT – AdT

1. *La Setmana Santa a l'Alguer*. Atti del I Simposio di Etnopoetica dell'AdT. Barcellona 1999. Serie «Atti», num. 1.
2. *Arxiu de Tradicions de l'Alguer*. Barcellona 2001. Serie «Atti», num. 3.
3. Joan ARMANGUÉ, *L'obra primerenca d'Apel·les Mestres*. Barcellona 2007.

S'ALVURE – AdT

«ROCCAS»

1. *Castelli in Sardegna*. Oristano 2002.
2. *Aspetti del sistema di fortificazione in Sardegna*. Oristano 2003.
3. Anna Paola DEIANA, *Il castello di Gioiosa Guardia, attraverso i documenti e la lettura archeologica*. Oristano 2003.
4. *I catalani e il castelliere sardo*. Oristano 2004.

PRIMA TIPOGRAFIA MOGORESE – AdT

ARCHIVIO ORISTANESE

1. *Archivio oristanese*, ed. Maria Grazia Farris. Mogoro 2003.
2. *Dei, uomini e regni, da Tharros a Oristano*, ed. J. Armangué. Mogoro 2004.
3. *La cultura catalana del Trecento, fra la Catalogna e Arborea*. Mogoro 2005.
4. *Uomini e guerre nella Sardegna medioevale*. Mogoro 2007.

EDIZIONI AdT

SERIE «FASCICULARIA»

1. *Estudis catalans a Sardenya*, ed. Joan Armangué (novembre 1999).
2. *Memòria de les activitats, 1997-2000* (marzo 2000).
3. *Forme dell'acqua nella cultura popolare*, ed. Veniero Pinna e A. Murgia (agosto 2000).
4. *La ruta de les illes: de Sardenya a Malta*, ed. Joan Armangué (novembre 2000).
5. Emanuela SARTI, *La Guerra Civile in Catalogna (1936-1939)* (giugno 2001).
7. *La ruta de les illes: de Mallorca a Sardenya*, ed. Joan Armangué (novembre 2001).
8. *Memòria de les activitats, 1997-2002 / Memoria delle attività, 1997-2002* (maggio 2002).
9. *Pirri: la storia e le chiese*, ed. Alessandro Sogos (luglio 2002).
10. *Laudes immortales. Gosos e devozione mariana in Sardegna*, ed. Sara Chirra e Maria Grazia Farris (agosto 2002).
11. *Lo Càntic dels Càntics / Su Cantu de is Cantus*, ed. Arxiu de Tradicions (agosto 2002).
13. Francesc PASQUAL I ARMENGOL, *Apel·les Mestres a Cervelló* (settembre 2003).
14. *Memòria de les activitats, 2003 / Memoria delle attività, 2003* (gennaio 2004).
15. *El Seminari de formació del voluntari. Units – 2004* (novembre 2004).
16. Francesca CAU, *L'arciconfraternita della Madonna d'Itria in Cagliari* (gennaio 2005).
17. Walter TOMASI, *Taxació d'oficis de maestrances. Oristano 1597-1621* (maggio 2005).
18. Daniela DI GIOVANNI, *I luoghi dei giovani nella Cagliari notturna* (giugno 2005).
19. Federica PAU, *Soggettività e totalità nella forma del romanzo moderno* (dicembre 2006).
20. Walter TOMASI, *Alcuni documenti inediti sulle manifestazioni equestri nella Oristano dei secoli XVI-XVII* (dicembre 2006).

SERIE «OPUS MINUS»

1. Cristiana PILI, *El Llegendari Popular Català (1924-1930)* (luglio 2001).
2. Ramon VIOLANT I SIMORRA, *Paral·lelismes culturals entre Sardenya, Catalunya i Balears*, ed. Arxiu de Tradicions de l'Alguer (settembre 2003).

3. Apel·les MESTRES, *Sant Pere en la llegenda popular*, ed. Anna Garcia (febbraio 2007).
4. Carla PIGA, *Pasqual Scanu i els Jocs Florals de la Llengua Catalana a l'exili (1959-1977)* (gennaio 2008).
5. Pere CATALÀ I ROCA, *Pasqual Scanu, perfilat per ell mateix* (30 gennaio 2008).

SERIE «DEDÀLEIA»

1. *Homenatge a Francesc Martorell, arqueòleg a l'Alguer (1868)* (settembre 2002).
2. Antonello V. GRECO, *Betel. Studi sulle stele con raffigurazioni betiliche dell'area di Tharros* (settembre 2003).

SERIE «LINGUA»

1. Enrico CHESSA, *La llengua interrompuda. Transmissió intergeneracional i futur del català a l'Alguer* (ottobre 2003).
2. Marina CASTAGNETO, *Chiacchierare, bisbigliare, litigare... in turco. Il complesso intreccio tra attività linguistiche, iconismo, reduplicazione* (settembre 2004).
3. Joan ARMANGUÉ, *Represa i exercici de la consciència lingüística a l'Alguer (ss. XVIII-XX)* (giugno 2006).

ANTOLOGIA

1. *Poesia algherese de Quaresma i de Passió*, ed. Joan Armangué (aprile 2000).
2. Gaví BALLERO, *Lo sidadu*, ed. Luca Scala (febbraio 2002).
3. Carles DUARTE, *Il silenzio* (settembre 2004).
4. August BOVER, *Vicino al mare* (ottobre 2006).
5. Mariagrazia DESSI, *A perda furriada* (novembre 2006).

INDICE

Presentazione, a cura di Antonella Casula

Joan ARMANGUÉ – Luca SCALA, *Manoscritti oristanesi presso la Biblioteca Nacional di Madrid. Il fondo Eduard Toda i Güell (1890)*

Walter TOMASI, *Mestieri, manufatti, salari e tariffari nella Oristano del XVI secolo*

Pubblicazioni dell'Arxiu de Tradicions